

CI
A



I. S. A. VENEZIA	BIBLIOTECA 1.e.71
---------------------	----------------------

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

STAMPATO IN ITALIA

STABILIMENTO ANTONIO VALLARDI - MILANO - XI - MCMLXXX - A. EVIIS - (dx)

PREFAZIONE

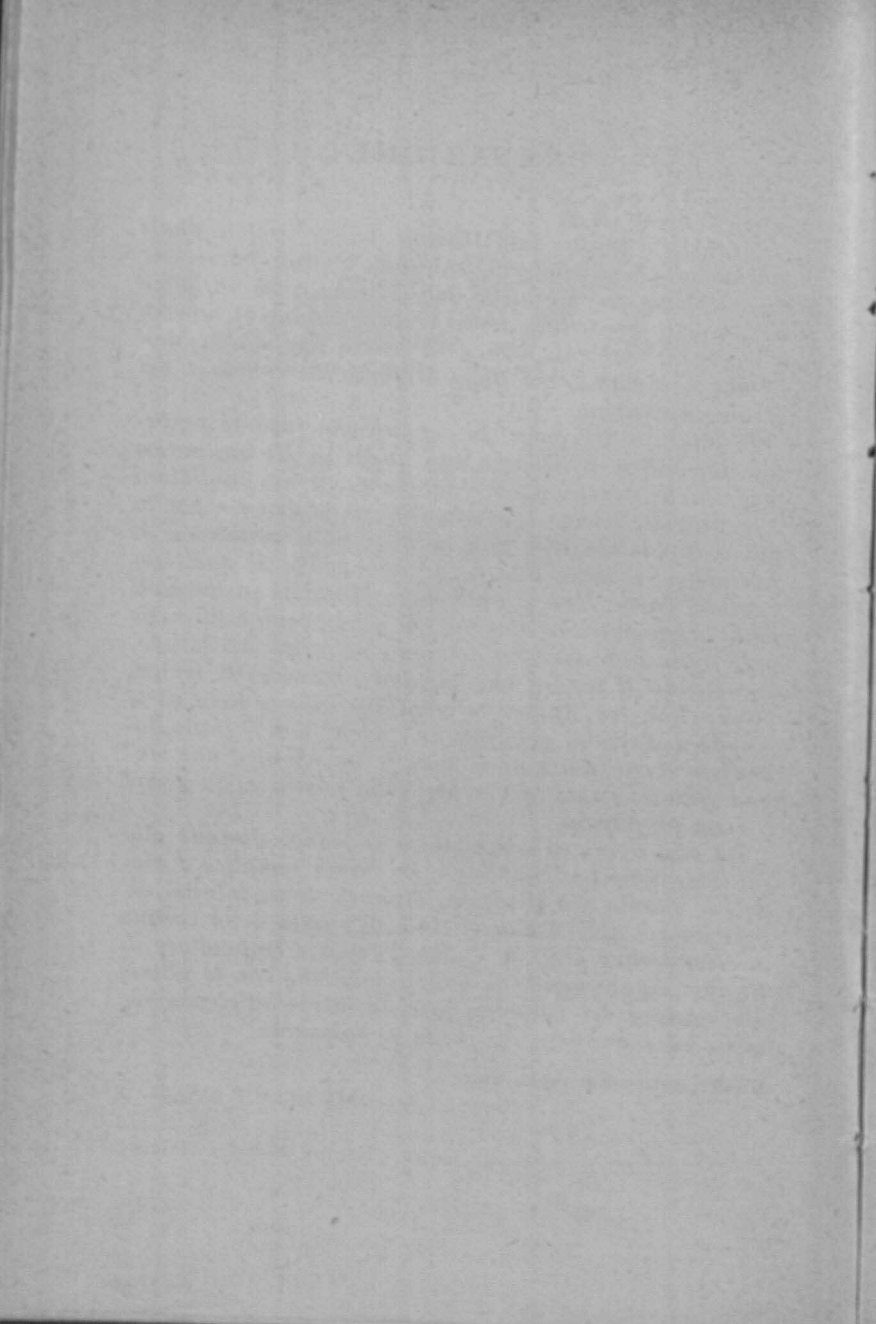
Molto si è scritto sull'Albania dai geografi e dagli storici antichi e moderni, trattandosi d'un paese che dista appena 70 chilometri dall'estrema costa adriatica della nostra penisola, e le cui vicende furono attraverso i secoli intimamente collegate prima con quelle dell'Impero romano, poi della Repubblica veneta e del Reame di Napoli.

In questi ultimi mesi, in seguito alla fusione perpetua dei destini d'Albania con quelli di Roma, antica madre delle genti, apparve naturalmente nei quotidiani e in pregiate riviste una quantità di notizie — per lo più a sfondo di geografia politica ed economica o di folklore — intorno alla fiera popolazione di quel travagliato paese. Non si tratta però di novità sostanziali, né di argomenti che non fossero già approfonditi nelle note trattazioni che verrò citando nel corso del lavoro, avvertendo il lettore che la toponomastica di monti, fiumi, città, ecc. appare talvolta discordante nelle carte e nelle descrizioni geografiche, poiché non è facile italianizzare con unità di metodo le locuzioni d'una lingua straniera assai differente dalla nostra nella grafia e nella pronunzia.

La mia opera di compilatore si riduce dunque alla coordinazione e al riepilogo, in forma semplice e piana, di quanto già si sapeva da varie fonti intorno all'Albania e agli Albanesi sino all'offerta della corona di Scanderbeg a S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia, aggiornando le notizie politiche con le ultime disposizioni del Governo fascista intese all'elevazione civile ed economica di quella popolazione.

Milano, settembre 1939 - XVII

MICHELE CRAVERI.



I.

IL PAESAGGIO NATURALE ALBANESE

(CONDIZIONI GEO-FISICHE)

1. Natura geologica del terreno.

I confini politici attuali dell'Albania, quali vennero stabiliti nei protocolli di Firenze del 1926 da parte della Commissione nominata dalla Conferenza degli Ambasciatori, non corrispondono certo a quelli della « *grande Albania* » auspicata dai patrioti di quel paese, essendosi dovuto tener conto delle pretese territoriali della Jugoslavia e della Grecia. Dovremo ritornare su quest'argomento a proposito delle vicende storiche fino alla guerra mondiale (Cap. II), e delle condizioni demografiche e sociali negli attuali confini (Cap. III); per ora serve tener davanti agli occhi una buona carta geografica dell'Albania.¹

E poiché tutte le accidentalità geografiche, di qualunque regione, rappresentano la diretta e immediata conseguenza delle vicende geologiche da essa attraversate, possiamo facilmente interpretare la natura geologica del territorio albanese prendendo come termine

1. Carta geografica consigliata: IL REGNO D'ALBANIA (scala 1 : 600 000, a colori, in formato di cm. 50 x 70). Ediz. A. Valardi, Milano, L. 4.

di confronto per ciascuna era le corrispondenti e coeve formazioni della penisola e delle isole italiane, che i nostri Lettori possono aver presenti nel loro inconfondibile aspetto morfologico.

Ecco ad esempio un'impressione sommaria del Generale Marietti che visitò quella regione nel 1916, ossia durante la nostra occupazione militare al tempo della grande guerra: « Paese assolutamente caratteristico l'Albania. Montagne che arrivano a 2500 metri d'altitudine, impervie nella regione nord, più accessibili nelle zone centrale e meridionale, che però nelle più recenti epoche geologiche debbono esser state soggette a straordinari sommovimenti, perché accade di trovare su dorsali anche elevate i caratteristici strati ghiaiosi del periodo alluvionale. »

Per comprendere il significato di tali espressioni bisogna procedere per confronti. Così quando il prof. Almagià² afferma che i terreni più antichi dell'era *primaria* (PALEOZOICO) non appaiono in Albania se non in lembi assai limitati nella parte settentrionale, si deve intendere che non vi sono colà delle montagne modellate sul tipo dell'ossatura mediana delle nostre Alpi (dalle Marittime alle Carniche, o della Sila, dell'Aspromonte e dei Peloritani, come pure del granitico massiccio Sardo-Corso).

Invece tanto le Alpi Albanesi settentrionali, quanto le montagne interne dell'Albania centrale, sono costituite da terreni dell'era *secondaria* (MESOZOICO), ossia da *calcari giurassici* e *cretacei* assai compatti, e più raramente da *calcari dolomitici* e vere *dolomie triassiche*; e gli stessi terreni appaiono a sud formando l'ossatura dei Monti Acrocerauni, e di quelli più interni fino alla Voiussa. Tali sono da noi le Prealpi lombarde e venete, le alpi Giulie, parte dell'Istria e dell'Appennino umbro, le Murgie pugliesi, ecc.

2. Cfr. R. ALMAGIÀ: *Albania* (in « Enciclopedia Italiana »).



L'Albania ne' suoi ritorni crolla ancora.



Vediamo poi che i terreni dell'*éra terziaria* (CENOZOICO) sono diffusi quasi ovunque in Albania, ma specialmente nella parte centrale, formando un triangolo con la base a mare fra Valona e il Capo Rodoni, e il vertice sul fiume Skumbi, poco a monte di Elbassan. Si tratta di formazioni del così detto *flysch eocenico*, sul genere di quelle dell'Appennino ligure e toscano, della Maiella, del Matese, del Cilento, di parte dell'Istria, ecc., oppure di *arenarie, sabbie e argille mioceniche e plioceniche* nelle regioni collinose più vicine al mare. Per orizzontarci con esempi di casa nostra basta ricordare che appartengono al periodo miocenico le colline di Torino, le Langhe, la fascia più interna preappenninica da Piacenza al piè della Maiella, parte dei colli toscani, il bacino gessoso-solfifero della Sicilia, ecc.; ed al pliocenico la conca dell'Astigiano, la fascia preappenninica più esterna dalle Marche fino a ridosso del tavoliere di Foggia, e più nell'interno fino alla Lucania, alla Penisola salentina, ecc.

Ancora negli ultimi accennati periodi del Cenozoico dovevano esistere su gran parte della regione emersa albanese vasti bacini lacustri, in comunicazione con quelli della Macedonia e della Tessaglia, mentre — come intuiva appunto il Gen. Marietti succitato — vasti sollevamenti orogenetici si verificavano in Albania, al pari della rimanente penisola balcanica, sincroni di quelli alpini che diedero l'attuale aspetto alle nostre montagne. Tali movimenti di emersione furono anche in Albania accompagnati da grandiosi ripiegamenti e da fratture di strati, e dalla conseguente intrusione di *rocce eruttive* (di quelle rocce verdi chiamate *eufotidi e serpentine*, assai comuni nelle nostre Alpi occidentali); e ciò specialmente nella parte settentrionale della regione corrispondente ai bacini fluviali del Drin e del Mati, come pure negli alti bacini dello Skumbi e del

Semeni, ossia attraverso le formazioni geologiche di età anteriore.

Ma verso la fine dell'era terziaria si verifica il sollevamento in massa di tutta la regione, compreso il triangolo di età cenozoica molto più facilmente erodibile dalle acque; per cui viene intensificandosi su vasta scala l'erosione torrentizia e fluviale che dura tuttora, e producendovi un intenso *deposito alluvionale* nella zona costiera fra C. Rodoni e Valona, dove si possono facilmente constatare le *alluvioni vaganti* e i *fenomeni di cattura* che denotano appunto la relativa giovinezza dei corsi d'acqua, come vedremo a proposito dell'idrografia superficiale albanese (§ 3).

Qualmente nella prima metà dell'era quaternaria (NEOZOICO), caratterizzata dalla comparsa dell'uomo sulla Terra — e chiamata dai geologi *Plistocene* per distinguerla dall'*Olocene* in cui attualmente viviamo — si è avuta anche sulle montagne albanesi quella grande *invasione glaciale* che fu tanto caratteristica nelle nostre Alpi e Prealpi, lasciando ben visibili tracce del suo passaggio al monte come al piano, manifestandosi naturalmente con minore intensità, nel massiccio appenninico del Gran Sasso e della Maiella. In Albania si notano dunque i relitti di antichi *circhi glaciali* nei gruppi montuosi più elevati, non disgiunti da *apparati morenici* nelle regioni basse; e contemporaneamente nella parte orientale del paese, a clima più mite, si ebbe la formazione di grandi *conche lacustri* (come nella parte meridionale della penisola italiana), ora trasformate in fertili pianure.

2. Rilievo orografico.

Le notizie che seguono, oltre che riassunte dai citati geografi Baldacci e Almagià che fanno testo, sono attinte da varie monografie pubblicate dall'Autorità militare durante l'occupazione italiana dell'Albania me-

ridionale al tempo della guerra mondiale,³ e quindi sempre vere poiché l'orografia del paese non è cambiata.

L'Almagià distingueva quattro aggruppamenti principali:

- a) le *Alpi Albanesi settentrionali*;
- b) le *catene montuose alla destra del Drin*;
- c) la *regione montuosa centrale*;
- d) i *rilievi dell'Albania centro-meridionale e del sud-ovest*;

a cui si possono aggiungere per completare il quadro:

- e) le *formazioni terziarie* (nel triangolo: C. Rodoni, Valona, Elbassan, già accennate);
- f) le *formazioni quaternarie* (nella fascia litoranea pianeggiante dal lago di Scutari al golfo di Valona).

Con diverso ordine possiamo concludere che le PIANURE LITORANEE si estendono per circa 160 km. di lunghezza parallelamente alla costa, e per 15-30 km. di profondità verso l'interno, intramezzate dalle propaggini dei rilievi che da oriente si estendono verso il mare.

Queste pianure costiere, formate dalle alluvioni del Drin, del Mati, dello Skumbi, del Semeni e della Voiussa, sature di umidità, inondate nell'inverno dallo straripare dei fiumi, tormentate in estate dalla malaria, posseggono tutti i requisiti per una regolare fertilità, ma occorre metterli in valore con un diligente lavoro di canalizzazione che per ora manca, salvo in quelle plaghe già bonificate dagli Italiani. Perciò esse sono state fino a ieri squallide e disseminate di miseri villaggi, abitati da poche tribù che in estate migrano verso le montagne dell'interno a scopo di transumanza dei greggi.

Ai piedi dei rilievi che si protendono sulle pianure

3. Cfr. NOTIZIE MILITARI: *Cenni monografici sull'Albania* (1914-18).

litoranee, spingendosi talora in forma di scoscesi promontori fino al mare, dove le condizioni di vita sono più salubri, sorgono i maggiori centri abitati come Scutari sul lago omonimo, il più importante centro dell'Albania settentrionale; Alessio col buon porto di S. Giovanni di Medua; Durazzo (l'antica *Dyrrachium*), col porto omonimo a cui faceva capo la romana *via Egnatia* che conduceva a Monastir; Kroja, la patria dell'eroe albanese Giorgio Castriota Scanderbeg; e le musulmane città di Tirana e Kavaja.

La regione montuosa dell'interno, che costituisce circa i 9/10 del paese, è solcata dal corso dello Skumbi, che scorre in direzione est-ovest e suddivide l'Albania in due parti: settentrionale e meridionale.

L'ALBANIA SETTENTRIONALE è caratterizzata a nord dalla catena delle Alpi albanesi, importante barriera rocciosa, di natura calcarea che si stende per 90 km. circa in direzione S. O.-N. E. e le cui cime, coperte di neve per circa 7-9 mesi all'anno, superano in media i 2000 metri. I valichi raggiungono in genere la quota di 2000 metri, e sono traversati da pochi sentieri che rendono la percorribilità di questi monti di una difficoltà estrema. Nonostante le disagiate condizioni di vita, le Alpi albanesi sono la culla della stirpe albanese più pura, le cui tribù più antiche e più illustri dei Hoti, dei Klementi, dei Pulati, dei Kastrati dimorano nelle parti depresse di quest'aspra regione.

A sud del Drin, fino allo Skumbi si estende un rilievo dalle forme intricate e confuse, interrotto da un dedalo di valli, detto massiccio di Mirdita, nome che designa le tribù cattoliche che abitano, più specialmente, il bacino del Fani.

La natura geologica di questo massiccio, formato, come si è detto a suo luogo, da un misto di rocce sedi-

mentarie e di rocce eruttive (marne, argille, schisti e calcari, dioriti e serpentini), di altitudine media di poco superiore ai 1000 metri, favorisce la folta vegetazione boscosa (querce, noci, castagni), che copre gran parte della regione. La praticabilità, nonostante le minori altitudini dei rilievi, anche in questa parte dell'Albania è assai limitata a causa della folta vegetazione e della scarsità di comunicazioni.

A Sud dello Skumbi, la struttura dei rilievi è più regolare, l'orientamento da N. O. a S. E. vi prevale; le rocce eruttive vi sono scomparse; accanto agli schisti e alle marne si riscontrano delle masse calcaree di natura arida e fratturata.

L'ALBANIA MERIDIONALE è costituita da una serie di rilievi, orientati da nord-ovest a sud-est, paralleli, di natura prevalentemente calcarea, fra i quali, ora si aprono conche ridenti coperte di vegetazione rigogliosa come quella di Elbassan e di quella di Berat, ora sono racchiusi lunghi ed ampi corridoi, nei quali si concentra l'agricoltura e si raccolgono gli abitati, e che, solo talvolta, si riducono a strette scoscese, quasi impraticabili. Lungo tali corridoi scorrono i corsi della Voiussa e dei suoi affluenti maggiori, lo Zrinos e la Suscitza. Verso N. E., i rilievi diventano più aspri ed accidentati e culminano nell'alpestre massiccio del Tomor.

Questo massiccio, che comprende le cime più alte dell'Albania meridionale (esse superano i 2400 metri), è costituito, in gran parte da un altopiano ondulato, coperto di praterie, i cui fianchi boscosi e scoscesi sono, sul versante orientale, addirittura impraticabili.

Verso ovest, a sud della foce della Voiussa, la serie dei rilievi montagnosi termina quasi a picco sul mare, colla catena di Himara parallela alla costa. Questa catena supera i 2000 metri colle cime maggiori, coperte di neve per più di 6 mesi all'anno; per contro i suoi fianchi alimentano una vegetazione di querce e di mirti.

Sugli approdi che si aprono ai piedi di detta catena, ossia sulla baia di Valona, su Porto Palermo e su Santi Quaranta (ora Porto Edda), dovremo parlare non solo a proposito della zona costiera al paragrafo seguente, ma specialmente in riguardo alle vie e mezzi di comunicazione in genere (Cap. IV), e al lavoro compiuto dagli Italiani nel dopo guerra (Cap. V).

Si può concludere tuttavia che, per effetto dell'orientamento tettonico prevalente ne' suoi rilievi, e della conseguente direzione delle valli, l'Albania è regione abbastanza ricca di sbocchi al mare; ciò che la mette in condizione privilegiata di fronte alle regioni settentrionali della costa adriatica — come ad esempio la Dalmazia — dove i rilievi seguono parallelamente la costa, costituendo un elemento separatore fra questa e l'interno del paese.

3. Idrografia superficiale, e Zona costiera.

Il regime fluviale è assai interessante nella regione albanese, come fattore essenziale dell'ambiente, e merita perciò un attento sguardo; ma prima si rende necessario chiarire il linguaggio scientifico in uso nella geografia fisica, quando si dice, per esempio, che tutta la rete idrografica albanese risente del suo carattere di « *immaturità* », presentando per lo più delle valli con « *aspetto giovanile* ».

Ciò significa che la massima parte dell'idrografia attuale si è stabilita, o almeno profondamente modificata, in seguito all'ultimo *sollevamento orogenetico* (ossia generatore delle montagne), in età postpliocenica a cui si è accennato dianzi. E poiché i geografi sono soliti paragonare le fasi dell'esistenza di un fiume a quelle della vita umana, essi chiamano *giovanezza* la fase torrenziale o di erosione, dove l'azione erosiva prevale su quella depositante; *maturità* la fase alluvionale o di deiezione, dove il corso d'acqua ha raggiunto il suo profilo di equilibrio; e *vecchiaia* la fase di delta-zione in cui il fiume mette fine al suo corso.

Così si spiega come un corso d'acqua nella sua fase

giovanile, o torrentizia, scavi delle gole anguste e profonde, alternate talora con ampie conche ad *alluvioni vaganti* (in relazione con l'alternanza dei periodi di magra o di piena) in dipendenza dalla varia erodibilità dei terreni attraversati; e come si possano verificare in Albania e altrove i numerosi casi di « *catture* » recenti, ossia di torrenti più antichi poi *decapitati* nell'alta valle da corni d'acqua di più recente formazione su opposto versante, i quali ne catturano l'alto bacino imbrifero. Tipico esempio è la cattura operata dallo Skumbi d'una parte dell'antico bacino lacustre di Elbassan, le cui acque si versavano un tempo a sud-ovest per mezzo del Devoli.

Come ho già accennato, e come osservano tutti gli studiosi dell'oro-idrografia albanese, i fiumi di questa regione sono per lo più a regime torrentizio, ossia poveri di acque e quasi asciutti in estate, ma con piene disastrose dall'autunno alla primavera che inondano le pianure circostanti con formazione di paludi e acquitrini, mentre nel loro corso a monte si esercita di continuo una profonda erosione, specialmente nelle argille e nelle tenere arenarie cenozoiche più facilmente disgregabili. Tutti mettono dunque in rilievo l'impellente necessità di lavori di bonifica idraulica, ossia di imbrigliamento dei torrenti e di arginatura dei fiumi, per la messa in valore dei terreni coltivabili e per la sicurezza delle comunicazioni; ciò che ha del resto, con lodevole interessamento, già operato in parte il lavoro e il denaro italiano in pro di quella regione, dopo la grande guerra, dietro le direttive del Governo fascista.

I numerosi fiumi dell'Albania provengono quasi tutti, direttamente o indirettamente, dalle alte montagne settentrionali e orientali.⁴ Essi sono, cominciando dal nord:

4. Cfr., oltre agli Autori citati: IST. PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZ. *Albania*. (Collez. geogr. polit. : *Stati e Colonie*). Milano, 1936.

a) La BOIANA, emissario del lago di Scutari, unico fiume albanese in parte navigabile, segnante nel suo basso corso parte del confine con l'antico Montenegro. — Ne' suoi 44 km. di lunghezza attraversa un territorio che spesso inonda e rende malarico, con numerosi meandri, sfociando poi in mare a Pulai. La Boiana è pure alimentata dal *Chiri* e dalla *Drinassa*, due torrenti assai impetuosi.

b) Il DRIN, formato dall'unione del *Drin bianco* e del *Drin nero*, lungo complessivamente 300 km. e con notevole portata d'acqua, costituendo il maggior fiume dell'Albania. Il Drin bianco nasce in territorio jugoslavo presso Ipek e si congiunge al Drin nero nel paese di Siuma; mentre il Drin nero, assai più lungo, è un emissario del lago di *Ochrida*, donde esce per una stretta gola e quindi procede verso il nord ricevendo diversi torrenti che scendono dalle montagne del Korab e dei Mirditi. Congiuntosi col Drin bianco procede verso le Alpi albanesi ricevendo il *Valbona*, poi attraversa una stretta forra con le pareti a picco alte fino a 800 m., e finalmente attraversa la pianura Zandrina per metter poi foce nell'Adriatico a sud di Alessio.

c) Il MATI nasce dal monte Mal' i Lopes,⁵ e dopo aver ricevuto i due torrenti *Fan* (grande e piccolo) riuniti in un solo raccogliendo le acque della Mirdizia, scorre dapprima in una stretta gola fra Alessio e Tirana, poi raggiunge la pianura e il mare con un vasto delta che tende a riunirsi con quello del Drin nella regione boscosa di Bregumantia, dopo un percorso di 104 km.

d) L'ISHMI, lungo appena 70 km., è un fiume costiero formato da tre torrenti (lo *Zesa*, il *Terkusa* e il cosiddetto *Fiume di Tirana*), che intersecano la catena di Croia e si riuniscono presso Bilai; il vero Ishmi sbocca nella baia di Rodoni.

e) L'ARZEN, lungo 90 km. ma assai povero d'acque, scende dalla parte sud della montagna di Tirana; nell'ultimo tratto del suo corso è parallelo all'Ishmi, e mette foce nell'Adriatico fra C. Rodoni e C. Pali.

f) Lo SKUMBI, che attraversa a metà altezza l'Albania per tutta la sua larghezza dividendola quasi in due, è lungo 174 km., e rappresenta non solo con la sua valle la

5. Cfr.: *Principali termini geografici albanesi*. (Boll. R. Soc. Geograf. Ital.). Roma, Agosto-settembre 1939-xvii.

via naturale di penetrazione dal mare alla regione dei laghi (già sfruttata dai Romani con la ricordata *via Egnatia*), ma puranco la separazione naturale fra la popolazione dei Gheghi che sta al nord del fiume da quella dei Toschi che dimora al sud, come diremo a suo luogo (Cap. III).

Nasce nei pressi del lago di *Ochrida* dalle montagne di Kamea, riceve risalendo verso nord le acque della regione boscosa del Mocra, poi attraversa sul suo corso medio la pianura di Elbassan, e nel suo ultimo tratto forma numerosi meandri prima di sfociare nell'Adriatico al sud di Durazzo, con un delta paludoso.

g) Il SEMENI è lungo complessivamente 252 km., perché rappresenta la continuazione del *Devoli* che riceve le acque del torrente *Osum* ad 80 km. nell'interno. Il primo nasce dal monte Badarosha, forma il lago Malik, e scorrendo per regioni boschive e valli incassate fra alte pareti che raggiungono i 1400 m., riceve poco al nord di Berat le acque dell'*Osum* originato presso Còritza. Il fiume che ne risulta, ossia il Semeni, dopo molti meandri nella pianura della Musachia, mette foce nella laguna di Cravasta.

h) La VOÛSSA nasce in territorio greco dai monti del Pindo, entra in territorio albanese là dove riceve il torrente *Sarandoporos*, e attraversa tutta la parte meridionale dell'Albania che è la meglio coltivata e popolata di tutta la regione; raccoglie ancora le acque del *Drino*, e dopo aver toccato Argirocastro quelle del *Suscizza*, poi forma numerosi meandri nella pianura e sbocca al nord della laguna di Arta dopo un percorso di 237 km.

Verso il confine meridionale dell'Albania con la Grecia scorrono i torrenti *Bitriizza* e *Pavla* attraverso strette forre scavate in un paesaggio roccioso.

Grandi bacini lacustri esistevano in Albania ancora verso la fine dell'era terziaria (ossia nel *periodo pliocenico*); l'attuale LAGO DI SCUTARI rappresenta appunto il residuo di un'area più vasta; esso è profondo appena 6-7 metri ed alimentato dalle acque della *Moracia* e di altri torrenti, avendo poi quale emissario il fiume *Boiana* in territorio albanese. Com'è noto la maggior parte delle sponde, con l'ubertosa pianura di Podgo-

riza appartengono ora politicamente alla Jugoslavia, mentre spetta all'Albania solo la riva meridionale con la piana di Scutari e la città omonima; la popolazione rivierasca è dedita alla pesca.

Nel centro dell'Albania l'antico bacino lacustre di Elbassan si vuotò in seguito al sollevamento postpliocenico, come ben si può constatare dagli antichi depositi lacustri terrazzati.

Nella parte sud-est del paese l'immensa distesa di laghi al confine con la Macedonia non ha lasciato che tre residui, di cui il più grande è il LAGO DI PRESPA (298 kmq.) spettante solo in piccola parte all'Albania, mentre il resto appartiene alla Grecia e alla Jugoslavia. Un altro è il LAGO DI OCHRIDA (276 kmq.), incassato fra alte montagne a 690 m. sul livello del mare, e profondo sino a 286 m.; anche questo appartiene solo nella parte sud-ovest agli Albanesi, che vi esercitano attiva pesca, mentre la parte maggiore nei confini della Jugoslavia. E finalmente il piccolo LAGO DI MALIK, interamente albanese, misura appena 80 kmq. di superficie ed è poco profondo; occupa la parte settentrionale della piana di Còritza, solcata dal Devoli, circondato da canneti e da boschi d'ontani e di pioppi, ma data la sua poca profondità se n'è progettato il prosciugamento per ridurne la conca a terreno coltivabile.

La COSTA ADRIATICA dell'Albania, estendentesi in linea sinuosa per 350 km. dalla foce della Boiana al C. Linguetta (245 km. in linea d'aria), è bassa e uniforme, ed anche paludosa per lo sfociare dei fiumi non regolarizzati nel loro corso; ed anche il fondo marino in vicinanza di queste foci è fangoso e sabbioso, non consentendo l'approdo di grosse imbarcazioni.

Nella prima grande insenatura, dalla foce della Boiana al C. Rodoni (detta *Golfo del Drin*), dov'è il piccolo porto di S. Giovanni di Medua, sboccano in-



La costa alta nei dintorni di Valona.

fatti dopo la Boiana il Drin, il Mati e l'Ishmi; il retroterra in gran parte costituito dalla piana di *Zadrina*, e un tempo ricoperto da una folta vegetazione boschiva, è ora ridotto a rada macchia, e l'agricoltura vi è assai misera. Più abitata è invece la costa nella seconda insenatura che va da C. Rodoni a C. Pali (detta *Baia di Laies*), dove sbocca l'Arzen; e nella terza, fra C. Pali e C. Laghi, si estende la *Baia di Durazzo*.

Ma la tipica costa albanese, bassa e malarica, è costituita dalla pianura della *Musachia* fra C. Pali, P. Semeni e C. Treporti, lunga circa 60 km. e larga fino a 50, divisa dal fiume Semeni in Grande Musachia al nord e Piccola Musachia al sud. Vi dominano le paludi (di Cravasta, di Arta, di Soli), determinate dal

ristagnar delle acque fra i meandri dello Skumbi, del Semeni e della Voiussa, là dove un tempo sorgeva la città di Apollonia, fiorente di commerci, in mezzo a una pianura rinomata per la grande produzione di grano. Poi fra C. Treporti e C. Linguetta si stende la *Baia di Valona*, che fu la base delle nostre operazioni militari nella grande guerra; e all'imbocco di essa l'isolotto di *Saseno* (lungo 5 km. e largo 2), rimasto all'Italia dopo il triste abbandono del 1920 come sentinella avanzata a guardia del Canale di Otranto, in attesa del maturare di migliori eventi.

La COSTA IONICA, da C. Linguetta al confine con la Grecia, è invece alta e rocciosa con aspre scogliere scendenti a picco sul mare, e con ripide vie verso l'interno e difficili approdi. Alla nuda dorsale degli Acrocerauni fa seguito l'aspra Chimara, al cui piede è Porto Palermo, poi la profonda rada di Santi Quaranta, e infine sul canale di Corfù la *laguna di Butrinto* che offre riparo a piccole imbarcazioni.

4. Variazioni climatiche.

Dice bene Indro Montanelli in un articolo pubblicato nel maggio u. s.⁶: « Prima di venire in Albania avevo letto sui libri che il suo clima presenta tre aspetti a seconda delle zone: vi è il *clima mediterraneo*, tipo Italia meridionale, ma più umido, della fascia costiera pianeggiante da S. Giovanni di Medua a Valona; il *clima alpino* della zona montana; il *clima continentale* macedone delle regioni di Còritza e del Devoli. S'intende: le schematizzazioni sono sempre insufficienti e presuntuose, e questa non lo è meno di tutte le altre. Ma dovendo riassumere in breve la cangiante vicenda climatica d'Albania non si può meglio dire di quanto è detto nei libri. »

6. Cfr. « La Lettura », Milano, maggio 1939.

In tal senso si esprimeva sinteticamente qualche anno fa anche un rapporto della Camera di Commercio italo-orientale di Bari su « *L'Albania economica* », ⁷ notando come per le sue varietà di clima il territorio albanese si possa ripartire in tre grandi zone: a) dell'*Albania bassa* (quella più occidentale); b) dell'*Albania alta* (quella più elevata dell'interno); c) dell'*Albania macedone* (quella più orientale). Il clima della regione bassa, ossia costiera, presenta i caratteri di quello dell'Italia meridionale, prosperandovi liberamente l'arancio, il limone, l'olivo, e in genere tutte le piante della flora mediterranea; la zona elevata dell'interno presenta, per la sua notevole altitudine media, i caratteri di clima alpino, raggiungendovi uno sviluppo notevolissimo le foreste di faggio, di pino e di abete; infine la zona orientale macedone ha un clima tipicamente continentale, o più precisamente balcanico, con inverni freddissimi ed estati molto calde, ed è specialmente adatta alla coltivazione del grano.

Vediamo ora qualche dato numerico secondo l'Almagià, ⁸ il quale peraltro lamentava la scarshezza di notizie precise per la deficienza di stazioni meteorologiche funzionanti da lungo periodo, non ostante studi parziali di fonte austriaca, durante la guerra europea, per confronti con paesi vicini. (V. tabella, pag. 23).

Anche più scarsi sono i dati sul regime dei VENTI.

La *bora*, proveniente da nord-est, ossia dalle gelide regioni della pianura sarmatica, mentre soffia impetuosa e fredda nella parte settentrionale della Dalmazia e sulle coste italiane dell'Adriatico da Trieste ad

⁷. Cfr. O. ANTONIAZZI: *A divenir del mondo esperto*. (Vol. II), Milano, Soc. edit. « Unitas », 1928.

⁸. Cfr. R. ALMAGIÀ: *Op. cit.*

LOCALITÀ	Altitudine sul livello del mare m.	Tempera- tura media annua C.	Escursione annua	Piuvosità media annua mm.	N. medio dei giorni piovosi
SCUTARI	22	14°,9	20,1	1436	100
PUKA	861	10°,4	20,3	1821	88
CROIA	590	12°,5	17,5	1690	86
DURAZZO	7	16°,1	16,0	1092	81
TIRANA	110	16°,5	17,5	1020	98
ELBASSAN	100	15°,1	19,9	1119	86
BERAT	68	14°,8	18,0	1200	81
VALONA	10	16°,6	16,0	1080	74

Ancona, arriva più smorzata su quelle dell'Albania; data la sua provenienza e la sua direzione è più facile sentirla qualche volta a Roma, dove la si chiama « *tramontana* » per significare appunto: vento ultramontano. In Albania al cessar della bora sopravviene talora la neve.

Le regioni costiere godono durante l'estate di venti marini, avvertibili anche nell'interno fino a Tirana e Scutari; anzi sul lago omonimo si alternano le *brezze* diurne provenienti da sud-est con quelle notturne da nord-ovest.

La PIOVOSITÀ nelle diverse regioni albanesi cresce con l'altitudine, a mano a mano che ci si allontana dal mare, superando — a quanto pare — m. 2,5 nei distretti montani del nord-est (Alpi albanesi). Al contrario il periodo estivo è essenzialmente secco, specialmente nella regione marittima meridionale, con siccità prolungata anche oltre un mese a Durazzo e Valona, come si verifica d'altronde nelle prospicienti Murge pugliesi.

Le copiose piogge autunno-invernali hanno spesso il carattere di acquazzoni violenti, come succede qui in Liguria, per la vicinanza del mare; nelle regioni settentrionali si hanno invece in primavera temporali

con grandine. Sugli alti monti la neve persiste tutto l'inverno, e talora fino alla tarda primavera.

In complesso, come notano tutti gli osservatori, si verificano notevoli differenze di clima da regione a regione, in dipendenza dai fattori morfologici con l'alternarsi di zone montuose elevate e isolate e di valli profonde ed ampie conche chiuse, un po' come nella nostra regione dell'Appennino centrale, segnatamente l'Abruzzese.

5. Flora e fauna spontanee.

I geografi che si sono occupati della *biogeografia* albanese — per quanto non sempre naturalisti — sono in genere concordi nel distinguere rispetto alla FLORA quattro regioni, che possiamo così sintetizzare:

1. REGIONE BASSA (dal livello del mare ai 600 m. di altitudine), in cui prevale il tipo mediterraneo; distinguibile a sua volta in tre zone: a) DELLE DUNE LITORANEE (coi generi *Medicago*, *Eryngium*, *Echinophora*, ecc.); b) DELLE MACCHIE SEMPREVERDI (coi generi *Agave*, *Olea*, ecc.); c) BOSCHIVA (con prevalenza di *Ilex*, ecc.).

2. REGIONE SUBMONTANA (dai 600 ai 1400 m.), con boschi di latifoglie (dei generi *Syringa*, *Rhus*, *Cotinus*, *Crataegus*, ecc.), e con la coltivazione dell'olivo, di alberi da frutta, cereali, tabacco.

3. REGIONE MONTANA (dai 1400 ai 1700 m.), con boschi di castagni, e poi di faggi e di abeti; vi sono ancora coltivati il granoturco e la patata, ma non più il tabacco.

4. REGIONE ALPINA (dai 1700 ai 2000 m., secondo la latitudine); cessa il bosco come formazione chiusa, per cedere il posto agli alti pascoli alpini.

Nelle Alpi albanesi settentrionali e nella regione montuosa di nord-est, di aspetto carsico, subentrano le formazioni floristiche proprie dell'Europa centrale,

mentre nell'Albania centrale e meridionale prevalgono quelle mediterranee.



Riguardo alla FAUNA selvatica mi accontenterò di un rapido cenno su quella mammologica, ornitologica ed ittologica, che formano oggetto di caccia e di pesca.

Fra i Mammiferi si considerano ancora presenti la *lince*, il *gatto selvatico*, il *lupo*, la *volpe*, lo *sciacallo*, sia nelle regioni montuose che in quella sub-costiera settentrionale, oltre alla *lontra* e alla *faina* ed altri minori da pelliccia si trova pure l'*orso bruno*, tanto al nord (nella Mirdizia), quanto al sud nelle montagne fra Voiussa e Suscizza; il *cinghiale* è frequente nei boschi delle regioni collinose e montuose settentrionali; la *lepre* assai diffusa ovunque, e non rari il *camoscio* sulle alte montagne, e il *cervo* nelle regioni boschive del piano e della collina.

Ma la più grande ricchezza e varietà di specie si riscontra fra gli Uccelli — per cui l'Albania sarebbe una specie di paradiso dei cacciatori di buona volontà — e specialmente fra quelli di palude (*anatre*, *beccaccini*, ecc.) molto diffusi nella regione litoranea e sublitoranea, notando poi che i caratteri dell'avifauna albanese offrono diverse analogie con quelli delle zone litoranee pugliesi.

Un nostro valente ornitologo, passando in rassegna alcune specie notevoli di provenienza albanese da lui classificate, descrive minutamente la *passera ultramontana*, il *codibugnolo*, la *monachella bianca-nera*, il *picchio muratore dalmatino*, il *rondone pallido*, la *balia dal collare*, l'*aquila anatraia*, la *poiana*, il *marangone minore*, il *marangone comune*, ecc.⁹ Ma fra la più variata fauna ornitologica che popola l'Albania — tanto stanziata quanto di passo — occupa il primo posto la

9. Cfr. N. RAGIONIERI: *Note sull'avifauna dell'Albania* (Rivista « Diana » del 15 dicembre 1938). Firenze, Vallecchi.

beccaccia, destinata fra tutti gli altri uccelli a soddisfare maggiormente i seguaci di Sant' Uberto.¹⁰ Un altro cacciatore e conoscitore della fauna albanese, dà presenti fra i rapaci: l'*aquila reale*, l'*aquila minore*, l'*aquila di mare*, il *gufo reale*, l'*avvoltoio grifone* e il *capovaccaio*; l'*astore* e il *falco pellegrino*; e fra i gallinacci: la *starna*, la *colturnice*, il *gallo cedrone* e il *fagiano colchico*; e continua con l'enumerazione di altre specie notevoli d'ogni ordine e famiglia, che qui sarebbe lungo ricordare.¹¹

La PESCA, come industria da sfruttare razionalmente, non ebbe mai grande importanza in Albania, tranne forse nel periodo della dominazione veneta, non ostante che fosse nota da tempo remoto la pescosità di quei fiumi e di quei laghi costieri.

Vi si pescano *cèfali*, *spigole*, *sogliole*, *orate*, *branzini*, e in grandi banchi d'inverno le *scoranze*, quasi unicamente pel consumo locale. Solo una parte viene talvolta incettata da pescatori pugliesi di Brindisi o di Bari. Ricchi di pesci sono anche la laguna di Butrinto, come i laghi di Scutari e di Ochrida; e fin dal 1913 vennero iniziati da Italiani esperimenti per lo sviluppo della pesca.

Veniamo ora a conoscenza che il Ministro degli Esteri, considerata la grande importanza turistica che ha la caccia in Albania, ha di recente nominato una Commissione di tecnici competenti che, alla dipendenza del sottosegretario per gli Affari Albanesi ed in collaborazione con il Governo albanese, presenterà nel breve termine fissato un piano organico e dettagliato per l'esercizio e lo sfruttamento turistico della caccia.

10. Cfr. P. GERONZI: *Beccacce, cacciatori ecc. in Albania* (in « Venatoria-Diana » del 31 marzo 1939). Firenze, Vallecchi.

11. Cfr. B. GENTILI BELLI: *La fauna d'Albania* (« Il Cacciatore italiano »). Milano, luglio e agosto 1939.

II.

LE ALTERNE VICENDE STORICHE

(STORIA DI LOTTE E DI EROISMI)

6. Preistoria, e civiltà greco-romana.

Una missione archeologica italiana partì nel 1924 alla volta dell'Albania, e vi tornò poi gli anni seguenti, compiendo fin dalla prima volta un'accurata esplorazione, di cui dava notizia qualche anno dopo il prof. Ugolini, dapprima in una nota preventiva¹ e poi in un dotto volume² e in altre pubblicazioni.³

Obbiettivi del primo viaggio erano: la ricerca delle remote antichità preistoriche; delle ancora oscure vestigia illiriche; lo studio dei monumenti classici, soprattutto di quelli romani; infine, in un secondo tempo, il tentativo di rintracciare quanto potesse esserci di vero nella tradizione letteraria, che lega gli Euganei del Veneto e i Messapi della Penisola Salentina agli Illiri d'oltre Adriatico.

Con questi intendimenti fu percorsa gran parte dell'Albania, dalle montagne poste a settentrione di

1. Cfr. M. UGOLINI: *Attività archeologica italiana in Albania* (in Riv. « Le Vie d'Italia », ottobre 1927). Milano, C. T. I.

2. Id. id.: *Albania antica*. Roma-Milano, 1927.

3. Id. id.: *Albania: Preistoria e Storia - Arte* (in « Enciclopedia italiana »).

Scutari fino ai confini meridionali che separano l'Albania dalla Grecia. Esito di questo primo viaggio fu la raccolta di un'abbondante e preziosa messe di materiale archeologico preistorico, protostorico, illirico, greco, romano, come riferisce l'Ugolini stesso :

« Desiderandosi di fare qualche saggio di scavo che potesse portare nuova e più sicura luce sulle interessanti questioni archeologiche albanesi, fu scelta come primo campo d'investigazione l'acropoli di Feniki, nell'Albania meridionale fra Santi Quaranta e Delvino. La collina così denominata è di forma oblunga, con la vetta pianeggiante e ricinta di robuste mura; risultandone così una delle più vaste e formidabili acropoli dell'intero mondo classico, circa tre volte più ampia della stessa acropoli di Atene. »

Procedendo in ordine cronologico diremo appresso dei ritrovamenti greco-romani-bizantini, registrando per ora le constatazioni della missione Ugolini intorno alle ANTICHITÀ PREISTORICHE :

« Da una fossa eseguita su una specie di terrazza — che faceva bene sperare — sortirono prima delle *fibule* dell'età del ferro e poi, in uno strato più basso, due *martelli litici* dell'età della pietra. Questo fu certo il materiale più notevole ivi trovato, poiché è la prima volta che uno scavo archeologico in Albania fornisce testimonianza sicura e ben controllata di una così remota età e civiltà. »

Altri commentatori di tali ritrovamenti preistorici entro la cerchia dell'acropoli di Feniki osservano che gli oggetti litici sono ascrivibili all'*età del bronzo*, mentre quelli metallici possono raggiungere anche la *prima età del ferro*. Ma tanto gli uni quanto gli altri sarebbero piuttosto da ravvicinare al consimile materiale uscito dal suolo dell'Italia meridionale, anziché a quello delle finitime regioni balcaniche; onde si può argomentare che fin dall'età del bronzo le relazioni fra le due sponde del basso Adriatico fossero intense.

L'ETÀ PROTOSTORICA si presenta un po' incerta in Albania. A questa si riferiscono le leggende riportate



Il «Thesaurus» greco (IV sec. a. C.) negli scavi dell'acropoli di Feniki.

dagli autori classici (come Plinio il vecchio nella sua *Naturalis Historia*), riguardo alle migrazioni etniche dell'antica Albania (Illyria meridionale) alle coste italiane della Penisola salentina, abitata da Messapi, Peucezi e Japigi.

Tornando ai risultati della missione archeologica a proposito dei MONUMENTI GRECI E ROMANI, racconta il prof. Ugolini stesso che in punto dell'Acròpoli di Feniki emergeva un piccolo tratto di muro a secco, che venne isolato con trincee operate rasente le sue due superfici.

« A scavo compiuto superate non piccole difficoltà, risultò trattarsi di una grande riserva d'acqua, di pianta quadrata, con muri lunghi circa 20 metri, larghi m. 1,60, ed alti anche 5 metri nei punti meglio conservati. Le pareti interne dell'edificio ed il pavimento erano intonacati

di un triplice strato di materia cementante, e nove pilastri reggevano la volta che in origine doveva ricoprire tutta la cisterna. La costruzione è romana, del III secolo d. C., come il tipo del rivestimento ad *opus reticulatum* può indicare. »

« Il muro meridionale poi insiste sopra un preesistente muro greco di massi tendenti alla forma poligonale, grossi, talvolta misti a qualcuno assai piccolo; ad esso era addossata una scala conservata per soli cinque gradini. Andandosi così alla ricerca delle appena intraviste vestigia greche, una ben tracciata trincea mise allo scoperto un « *tesoro* » greco, fornito a destra di un lungo sedile assai grazioso. Questo è un vero gioiello della nobile architettura greca del IV secolo a. C.; ma circa verso il 1000 dell'era Cristiana fu trasformato in *Battistero bizantino*, del quale è ancora ben conservato il fonte battesimale a pozzetto, usato per il rito ad immersione. Parte degli edifici posti a pochi metri di distanza, e della stessa età del battistero, apparve costruita di materiale tolto da edifici classici. Non poche furono le epigrafi, i capitelli, i tronchi di colonne ivi trovati. »

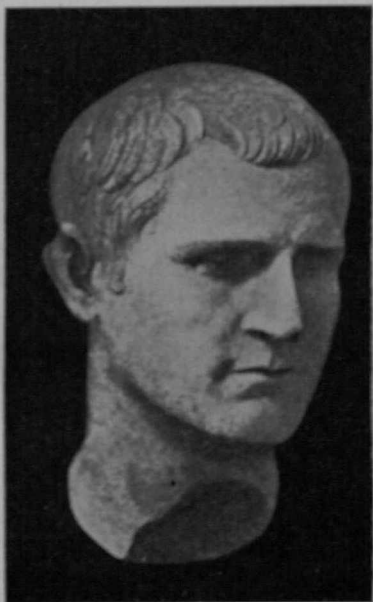
« Tra gli edifici solo in parte esplorati, vanno enumerati alcuni ambienti di tarda età romana; un'altra grande riserva d'acqua di costruzione greca, ma riassetata in epoca romana; una serie di stanze vicine a questa seconda riserva, le quali devono essere considerate quali bagni; infine vennero alla luce molte tombe di varia età. Nei vari scavi sopra ricordati si rinvenne anche altro materiale, quale epigrafi, monete, ceramiche, bassorilievi, ed un bel torso che è indubbiamente un lavoro locale, ma la cui arte risente gl'influssi delle opere di Scopas. »

È noto che nell'antichità greco-romana tutta la costa orientale dell'Adriatico si chiamava *Illyria*, e che i Greci vi avevano fondato le colonie di *Epidamno* (Durrazzo) e di *Apollonia* (Pojani). Ma le remote vicende dell'Albania, tramandate dalla tradizione orale, sono assai confuse, mentre i primi fatti storici accertati risalgono al IV secolo a. C., cioè alle guerre sostenute dalle tribù illiriche contro la dominazione di Filippo il Macedone. Polibio ed altri scrittori latini e greci raccontano che i re illirici non sapevano impedire ai loro

sudditi l'uso della pirateria, ed anzi la regina Teuta osò sfidare apertamente i Romani facendo ammazzare i loro ambasciatori da lei venuti per richiamarla all'ordine; ma essa dovette poi fuggire (nel 230 a. C.) per sottrarsi ad una spedizione punitiva ordinata da Roma.

Trascorso un altro sessantennio la Repubblica romana decise di farla finita con le prepotenze del re Genzio che — a detta di Polibio — « per il vizio dell'ubbrichezza commetteva molti delitti e trattava assai crudelmente i proprii sudditi ». Salpata da Brindisi su 200 navi la spedizione del pretore Anicio, con 30.000 fanti e 2000 cavalieri, sbarcò ad Apollonia e giunse in pochi giorni a Scodra (Scùtari), dove Genzio si era rifugiato, tanto che « Roma apprese la fine vittoriosa di questa guerra prima di averne conosciuto l'inizio », come narra Tito Livio. E questo avveniva nel 168 a. C., mentre Roma era contemporaneamente impegnata in Italia contro Annibale, in Spagna contro Asdrubale, in Macedonia contro Filippo, ed in Sardegna contro i Sardi.

Qui cedo la parola a Gjika Bobich che sobriamente riassume il lungo periodo della *pax romana* dall'occupazione dell'opposta sponda adriatica fino allo smem-



L'Agrippa di Bustrino
(dagli scavi della Missione archeologica italiana).

bramento dell'Impero con l'assegnazione della prefettura dell'Illiria (in cui l'Albania era compresa) all'Impero d'Oriente.⁴

« L'Albania, diventata romana, conobbe un periodo di grande prosperità. Bellissime città non tardarono a sorgere, e quelle già esistenti, liberate dal malgoverno degli ultimi re illirici, a rifiorire; *Scampa* (Elbasani), *Ochesmus* (Santi Quaranta), *Apollonia* (Pojani), *Buthroton* (Butrinto), *Aulaua* (Valona), *Scodra* (Scútari), e *Dyrrachium* (Durazzo), erano le città principali. »

« Quest'ultima fu per molto tempo una delle più importanti basi navali romane, e punto di partenza della celebre *Via Egnatia* che, superando le Alpi Albanesi a est, attraverso la Macedonia arrivava a Salonicco (dove ancora esiste ed è la principale arteria della città), e proseguiva fino a Bisanzio. Questa magnifica arteria formava la continuazione della via Appia che collegava Roma con Brindisi, e durante vari secoli fu un fattore logistico, morale e politico di prim'ordine, perché non solo permetteva di raggiungere l'Egeo e Bisanzio senza doppiare l'insidioso Capo Matapan, ma era un efficace vincolo fra la civiltà occidentale e quella orientale. »

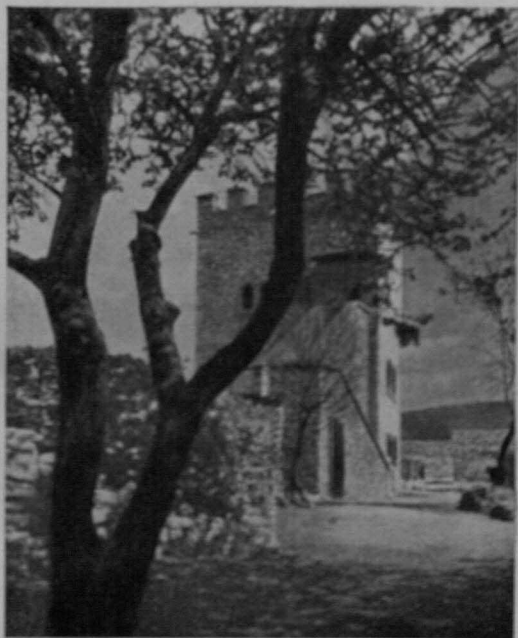
« Come in tutti i Paesi conquistati dai Romani, anche in Albania furono compiute importanti opere pubbliche, lavori di agricoltura e di bonifica, ma soprattutto strade, quelle strade che, create dapprima con intendimenti militari, divennero ben presto incredibili veicoli di civiltà, di progresso e di benessere, e di cui ovunque, dall'Adriatico al Mar Nero, esistono ancora le tracce. »

7. Storia medioevale e moderna.

Non è facile impresa il seguire passo passo le intricate vicende storiche dell'Albania dalla sua appartenenza all'impero di Bisanzio (a. 400 d. C.) al dominio definitivo dei Turchi dopo la pace con Venezia (1479), e poi da questo alle guerre balcaniche ed alla procla-

4. Cfr. G. Bouch: *L'Albania e il suo popolo* (in Riv. « Le Vie del mondo » del maggio '39). Milano, C. T. I.

mazione dell'indipendenza albanese nel 1912. Ne tenerò un rapido riassunto — senza attingere a voluminose opere di storia — sulla traccia di vari Autori che toccarono in forma divulgativa l'argomento.



La torre veneziana di Butrinto recentemente restaurata.

Con l'eclissi di Roma, l'Albania, insieme con tutti i Balcani, ritorna nel caos. Il dominio di Bisanzio è puramente nominale. Il Paese, diviso in *Prevalitana* (dalle Bocche di Cattaro al fiume Skumbi), ed *Epirus Nova* (fino a Valona) è percorso da tutte le invasioni barbariche che lo mettono a ferro e fuoco. Calpestato dai Goti, Gepidi, Avari, Slavi, perso e recuperato da Bisanzio, questo paese tormentato, coperto di rovine,

ricomparsa dopo sei secoli nella storia col suo nome moderno. Nel secolo XI le cronache bizantine ne parlano per la prima volta col nome di « *Arbanon* »; il popolo è chiamato « *Albanoi* » o « *Albanitai* », dalla cui forma neo-greca « *Arvanètis* » sembra sia derivata anche la forma turca posteriore « *Arnauti* ». ⁵



Ponte veneziano sul Kiri presso Scutari.

Certo è che tutta la storia bizantina e medioevale dell'Albania si compendia nelle lotte contro le incursioni barbariche, mentre fra le alterne vicende della potenza bulgara con lo zar Simeone (a. 917), e di quella serba col re Stefano Duscian (1331-'57), si consolidarono, insieme con talune signorie autonome dell'interno, quelle delle nostre repubbliche marinare: di Amalfi a Durazzo e di Venezia a Scutari ed Alessio. ⁶

Ho ricordato l'XI secolo dell'era Cristiana non solo

5. Cfr. R. ALMAGIÀ: *Op. cit.* (1927), e G. BONICH: *Op. cit.* (1939).

6. Cfr. A. MARTELLI: *Roma e Venezia in Albania*. (Vedi in O. ANTONIAZZI: *Op. cit.*).

per la ricomparsa del nome di « Albania » (già accennato alla metà del secolo II nella *Geografia* di Tolomeo), ma perché in quel tempo si scatenò contro questa regione l'invasione normanna con Roberto il Guiscardo, padrone delle Puglie. Ma la Serenissima, già vincitrice con Orseolo dei pirati della Narenta, dei Saraceni, e degli stessi Normanni-Napoletani, degna erede di Roma dà il suo appoggio ad Alessio I Comneno, rivendicando vittoriosamente i diritti di Bisanzio, liberando l'Albania dai nuovi invasori, e affermando la sua supremazia in tutte le terre d'Oriente, mantenuta poi fin oltre il 1300. Ed anche quando i Comneno, svincolandosi da ogni legame con Bisanzio, consolidarono la propria signoria nell'Albania meridionale, la repubblica di San Marco mantenne il suo dominio sulla baia di Valona, su Durazzo e Scutari, riconosciute pure dalla nuova potenza serba sorta sulle vittorie contro i Bulgari, i Magiari e i Turchi.

Poi quando il re dei Serbi fu vinto dai Turchi nella battaglia di Kòssovo (1389), e le reliquie della superstita signoria albanese dei Balscia furono divise fra le più influenti famiglie locali, capostipiti di molte fra le attuali tribù, subentrò per quel paese la minaccia turca su tutte le signorie non disposte a riconoscere la supremazia musulmana, e si aprì il periodo eroico albanese in cui grandeggia l'epopea di Giorgio Castriota, detto *Scanderbeg* (di cui diremo tosto), che in quarant'anni di guerre, di sacrifici e di vittorie, ritardò ma non poté impedire il compiersi del fatale avvento dei Turchi.

8. Epica resistenza contro l'Islam.

L'eroica reazione contro la marea turca, prima della definitiva sottomissione, fu organizzata da GIORGIO CASTRIOTA, figlio di Voisava e di Giovanni, signore del Mati e di Dibra, nato a Croià nel 1403. Inviato nel 1415 come ostaggio alla corte del Sultano Murad II,

che aveva ridotto la sua famiglia in vassallaggio, fu costretto a convertirsi all'Islamismo assumendo il nome di *Iscander* (Alessandro); ebbe poi il titolo di *beg*, onde la sua denominazione di *SCANDERBEG*.

Nel 1442, trovandosi combattente a Nissa contro il re Ladislao d'Ungheria, con uno stratagemma riuscì a fuggire e ritornato alla fede cristiana si impadronì l'anno seguente della rocca di Croia, sua città natale, riconducendo al Cristianesimo quella gente e ponendosi a capo del tentativo di riscossa iniziato da altri signori albanesi per liberare la patria dai Turchi. Si vide così, per l'ascendente morale di quest'uomo d'eccezione, stringersi attorno a lui in un solo fascio tribù divise e nemiche da secoli in uno solo fascio d'azione per la difesa contro il nemico del patrio suolo.

Convocata ad Alessio, nella primavera del 1444, la « *Lega dei popoli albanesi* », a cui aderirono coi signori feudali di tutte le parti d'Albania (Musacchè, Spano, Ducagini, Topia, ecc.), anche il principe del Montenegro ed i governatori veneziani di Alessio, Scutari e Durazzo, venne proclamato dalla Lega « *Capitano generale d'Albania* », iniziando subito la lotta contro il Sultano.

Invano Murad II inviò in Albania un potente esercito, che fu ripetutamente sconfitto dagli insorti, come non ebbe esito l'assedio di Croia nel 1450. Per quanto la Lega comprendesse la « Grande Albania », e obbedissero al Capitano i signori di Kosovo, Novi Bazar, Metohja, Dibra, Ocrida, Giannina ed Arta, le forze da lui messe in campo erano irrisorie di fronte agli eserciti turchi a cui doveva tener testa; ma egli non fu mai battuto, neanche quando i nemici ricorsero al tradimento e alla sorpresa. Nella sua epica e leggendaria lotta contro l'oppressore il Castriota trovò generoso appoggio non solo da parte del Pontefice Pio II e degli Aragonesi Re di Napoli Alfonso e Ferdinando, ma specialmente dalla Repubblica di Venezia che gli inviò in una sola volta 13000 uomini e la flotta in suo aiuto.

Nel 1457 egli venne in Italia per combattere, a fianco di Ferdinando di Napoli, contro Giovanni d'Angiò; e dopo la caduta di Costantinopoli il Sultano Maometto II ritentò invano la lotta contro lo Scanderbeg, ma nel 1462 fu nuovamente costretto a chiedere la pace. Ancora una volta, nella crociata bandita dal Papa contro i Turchi, egli si battè vittoriosamente contro di essi ad Ocrida (1463); ma dopo la morte del Pontefice rimase isolato.

La Lega albanese gli aveva offerta una simbolica corona, senza che egli assumesse la dignità reale, e Venezia lo iscrisse nel libro d'oro della sua nobiltà. Morì per febbri nel 1467 ad Alessio mentre già si preparava contro di lui una nuova grande spedizione turca.



Così la Lega dei popoli albanesi, cementata dalla sua autorità e dal prestigio personale, si sciolse; i Turchi non tardarono a restare padroni del campo, sommergendo un'altra volta il paese nella barbarie medioevale.

L'Albania tornò divisa in una quantità di piccoli principati autonomi; alcuni sotto la diretta sovranità della Turchia passando all'Islamismo; altri fedeli al Cristianesimo, mantenendo le proprie aspirazioni di libertà volte a Venezia. Ma la repubblica di San Marco poté conservare il possesso di Durazzo solo fino al 1501, di Dulcigno e Antivari fino al 1571, di Valona fino al 1690.

Tuttavia il generoso tentativo di Giorgio Castriota di riunire tutti i suoi compatrioti a comune difesa contro l'Islam lasciò profonda traccia nell'animo di quel popolo, e il ricordo incancellabile dell'eroe nazionale. La bandiera albanese ha il fondo rosso in memoria del sangue versato per l'indipendenza; porta nel mezzo un'aquila bicipite nera: bicipite a raffigurare l'unione degli Albanesi del nord (Gheghi) e del sud (To-

schi), e nera ad esprimere il lutto nazionale per la schiavitù turca; sormontata dall'elmo di Scanderbeg a imperitura memoria di lui e della dignità reale a lui riconosciuta.

9. Migrazioni e colonie albanesi in Italia.

Molte famiglie albanesi, visto compiuto il sacrificio della patria e insofferenti del giogo ottomano, cercarono nuove terre ospitali dove fosse possibile vivere in libertà secondo le loro ataviche tradizioni, emigrarono perciò in varie parti del mondo, fino agli Stati Uniti d'America dove formano oggi una fiorente colonia che in ogni tempo ha sovvenuto col proprio denaro i fratelli rimasti sul suolo degli avi. Data appunto dalla seconda metà del sec. XV il movimento migratorio verso la Grecia, la Dalmazia, e l'Italia meridionale.⁷

Il primo contingente è formato da quei mercenari albanesi, comandati da Demetrio Reres, che venuti al soldo del re di Napoli Alfonso I d'Aragona per domare una rivolta calabrese, ottennero poi di stabilirsi con le loro famiglie in vari paesi della Calabria ulteriore. Altri soldati albanesi si stabilirono invece nelle Puglie, e precisamente nei fondi di Trani, Siponto e San Giovanni Rotondo, concessi dal re Ferdinando I a Giorgio Castriota Scanderbeg in compenso dell'aiuto prestatogli nelle lotte contro gli Angioini pretendenti al trono, e per reprimere la congiura dei Baroni; ed altri profughi si aggiunsero dopo la morte di Scanderbeg (1407).

Tre anni dopo, allorché Irene Castriota, figlia dell'eroe, andò sposa al principe di Bisignano, grande feudatario calabrese, molti Albanesi della Puglia si trasferirono in Calabria con le loro famiglie per coltivare quelle terre; e un nuovo contingente di profughi giunse in Calabria dopo la caduta di Croia, paese dell'eroe, in mano ai Turchi (1478).

7. Cfr. N. CORTESE: *Albanesi d'Italia* (in « Enciclopedia italiana »).

Alcuni intanto erano giunti anche in Sicilia coi figli di quel Demetrio Reres, capitano di ventura; ed altri se ne aggiunsero fra il 1480 e il 1501 popolando Piana dei Greci, Santa Cristina, Gela, Contessa. Poi fu la volta dei Coronei, ossia di quegli Albanesi che per sfuggire all'invasione ottomana si erano rifugiati in Grecia, popolando Corone nella Morea; ma caduta anche tale fortezza in possesso dei Turchi (1534), una nuova ondata di profughi, salvata sulle navi di Carlo V, si riversò nell'Italia meridionale; alcune famiglie si fermarono a Napoli, altre alle isole Lipari, altre a Melfi, ecc., fondando nuove colonie.

Più tardi altri scaglioni di Albanesi espatriati giunsero in Abruzzo (1744) popolando il feudo di Badessa di proprietà dei principi Farnese, e nel 1774 a Brindisi di Montagna per coltivarvi quelle terre. Erano per lo più soldati e contadini, al seguito di famiglie illustri come quelle dei Castriota e dei Tocco; e tali colonie fornirono notevoli contingenti di truppe alla Spagna per le sue guerre europee, fra cui rimase celebre la cavalleria degli *Stradiotti*. Quelle 500 famiglie cattoliche di Scutari che abbandonarono la città e il territorio dopo che Venezia dovette cederla ai Turchi, si trasferirono invece a Zara, dove il governatore veneziano Erizzo concesse loro dei terreni da colonizzare; e Borgo Erizzo è oggi una fiorente colonia albanese ad oriente della città di Zara. Altre famiglie sfuggite ai Turchi si stabilirono a Parenzo, e nel 1657 a Peroi (Pola) col consenso di Venezia, fondandovi piccole colonie.

Quanti ebbero ad occuparsi della vita dei profughi albanesi nell'Italia meridionale, durante i primi secoli del loro forzato espatrio, ne mettono in rilievo le tribolate condizioni per l'intransigenza dei Vescovi di rito latino nei confronti del rito greco professato dai nuovi arrivati, non senza segnalare certi eccessi da parte di quei miseri diventati turbolenti e dediti per disperazione al saccheggio e alla pirateria; tanto che a Cosenza si chiedeva nel 1509 che gli Albanesi fossero dispersi in piccoli gruppi per renderli meno pericolosi; molto più tardi (1799) si resero tristamente

famosi quelli del Molise per gli eccessi compiuti contro la popolazione. Sono fatti storici a cui possiamo indulgere data l'ignoranza e la miseria di gente primitiva.

Ma un vero risorgimento morale degli Albanesi si era iniziato verso la metà del sec. XVIII. Nel 1719 fu approvata la costituzione d'un *Collegio ecclesiastico di rito greco* in Calabria, che ebbe poi attuazione nel 1732 quando il papa Clemente XII vi destinò i beni dell'Abazia di San Benedetto Ullano. Tale collegio ebbe poi sistemazione definitiva a *San Demetrio Corone* (1794) nel monastero di Sant'Adriano; saccheggiato nel 1799 e ancora nel 1806, fu poi ricostruito sotto i Borboni, e dopo l'unità nazionale ebbe dal Governo italiano la regificazione. Fin dal tempo di papa Clemente XII il Vescovo greco ebbe piena facoltà di promuovere agli ordini sacri gli alunni di tal Seminario; ma gli ecclesiastici di detto rito rimasero sempre sotto la giurisdizione dei Vescovi latini.

L'accennata rinascenza diede altri frutti, originando un movimento intellettuale e spirituale limitatamente alle colonie albanesi in Italia. Già il re Carlo III di Napoli aveva creato per gli Albanesi del suo reame un reggimento di fanteria (detto *Real Macèdone*) che fu più tardi equiparato ai Corpi di truppe italiane. Per ordine dello stesso re anche gli Albanesi di Sicilia ebbero un proprio collegio in Palermo, e sotto Ferdinando IV essi ottennero anche un Vescovo albanese (1784).

Com'è noto era di stirpe albanese anche quel grande patriota siciliano, Francesco Crispi, che fu Primo Ministro durante il regno di Umberto I.

All'atto della proclamazione del Regno i cittadini italiani d'origine albanese (*parlanti un dialetto albanese*), sopravissuti all'assorbimento delle antiche colonie per matrimoni misti con l'elemento locale, risul-

tavano in numero di 54 453 circa. Dal censimento del 1861 a quello del 1901, ossia in quarant'anni di pacifica vita italiana, erano aumentati a circa 96 000, forse per il sopraggiungere di altri sparsi in vari nuclei fuori d'Italia, o venuti direttamente dall'Albania ancora sotto il dominio ottomano a raggiungere i fratelli oramai liberi cittadini in libero Stato.

Poi sopravviene il noto fenomeno del movimento migratorio, comune a tutto il Mezzogiorno d'Italia, per cui appena dieci anni dopo (nel 1911) sono già scesi a 90 670 circa; e aggiungendosi intanto con le successive generazioni e con l'istruzione obbligatoria l'assorbimento del dialetto albanese da parte della lingua italiana, nel censimento del 1921 li troviamo ridotti a soli 80 282 circa. Per questi ultimi motivi si prevede che andranno ancora diminuendo a poco a poco, se non sopravviene — dopo gli ultimi eventi storici — un nuovo flusso migratorio dall'Albania o dall'estero in terra italiana.

Le *isole etniche albanesi* in Italia risultano oggi distribuite in 48 Comuni, e precisamente: N. 29 in *Calabria* (prov. di Cosenza 22, di Catanzaro 7); N. 5 in *Sicilia* (Palermo 5); N. 5 in *Lucania* (Potenza 5); N. 5 fra *Molise* e *Abruzzo* (Campobasso 4, Teramo 1); N. 3 in *Puglia* (Foggia 3, Lecce 1); N. 1 nella *Campania* (Avellino 1). Veramente qualche autore conta un numero di località italiane alquanto superiore; ma la somma di tali cittadini allogglotti può variare di poco.⁸

Parte degli Albanesi d'Italia segue oramai in religione il rito latino; altri seguono invece il greco unito oppure il greco scismatico.

8. Cfr. M. BORRETTI: *Albanesi d'Italia*, (Riv. « La difesa della razza », a. II, n. 14). Roma, maggio 1939-XVII.

10. Dal dominio turco alla guerra mondiale.

Tornando agli Albanesi rimasti in Albania, ho detto dianzi che — morto Scanderbeg e disciolta la Lega — le tribù fedeli al Cristianesimo guardavano ancora a Venezia quale antica protettrice e insigne erede della potenza e della giustizia di Roma.

Sempre anelanti a liberarsi dal giogo ottomano essi offrivano più tardi, in una delle tante insurrezioni per la loro libertà, il governo del paese al Duca Carlo Emanuele di Savoia, e successivamente al Duca di Parma Ranuccio Farnese, poi ancora a vari Pontefici. Nessuno di questi era in grado di aiutarli nelle loro aspirazioni! Ma il gesto significa che essi consideravano l'Italia quale madre e salvatrice.

Come ben rileva il Bobich, la più meritevole opera di civiltà in Albania fu compiuta dalle Missioni francescane.⁹ Per comprendere il valore della loro opera plurisecolare bisogna aver presente le condizioni in cui venne a trovarsi quella misera gente sotto il dominio ottomano: il territorio nuovamente frazionato, incoraggiati sfacciatamente dal Governo di Costantinopoli tutti i favoritismi e i privilegi feudali, aizzate le lotte fratricide tra le varie tribù, per meglio dominare ed opprimere la popolazione.

« L'Albania centrale, — osserva l'Autore — essendo di più facile dominio era passata all'Islam per inerzia e stanchezza; quella meridionale sotto l'influenza del clero greco, che non tardò a rendersi padrone della situazione spirituale nei Balcani. Restava l'impervia regione del nord; e qui se si sono mantenute intatte le magnifiche qualità dell'antica razza illirica, il me-

9. Cfr. G. Bobich: *Op. cit.*

rito è in gran parte dei missionari francescani che spesso scontarono con la vita il loro apostolato, divenendo gli artefici della resistenza e in seguito della liberazione degli Albanesi. Tali Missioni, che mantennero per secoli la fede cristiana e la civiltà fra gli Albanesi, vivevano e vivono quasi esclusivamente col denaro che arriva loro dall'Italia, frutto di oblazioni del popolo... »

Naturalmente anche l'Austria contribuiva ad aiutare la religione cattolica, ed anche il Governo italiano al tempo della Triplice Alleanza e di Re Umberto; per merito di Crispi la politica albanese dell'Italia si era fatta più decisa, con la facilitazione dei commerci e soprattutto con l'apertura di scuole e di ospedali, guadagnando largamente le simpatie degli Albanesi.

Intanto la dominazione turca aveva portato miseria ed abbandono in Albania: il commercio lentamente si atrofizzò, l'agricoltura decadde, le campagne si spopolarono, poiché gran parte degli agricoltori si trasferirono in regioni più fertili della penisola balcanica ma fuori dei confini albanesi; le forze distruggitrici della natura, non imbrigliate con opportune opere di bonifica, conferirono al paese l'aspetto dello squallore, dell'abbandono, della desolazione.

Non mancarono tuttavia sporadici tentativi di lotta per l'indipendenza, sempre isolati perché i vari pascià sentivano legato il loro destino alla potenza turca che li favoriva, e dava al loro malgoverno e alla loro ambizione illimitati poteri; e la rivalità reciproca li indeboliva rispetto al dominatore.

Durante il periodo napoleonico uno di essi, *Ali di Tepe-eleni*, raggiunse una potente posizione; astutamente si insediò a Janina nel 1788, e con grande abilità allargò il suo dominio sull'Albania meridionale e sulla Grecia settentrionale, rendendosi indipendente da Costantinopoli e creandosi una corte alla quale come ingegneri, chimici, medici, istruttori militari furono chiamati molti Italiani (il veneziano Pesarini, il lombardo Grappano, i napoletani Del Carretto e Micarelli, il siciliano Monteleone, e poi il Tagliapietra e il Marcellese). Il Sultano Mamud II decise nel 1820 di stroncare la potenza di Ali, inviando un grosso

esercito comandato da Churscid pascià. Assediato a Janina, Ali di Tepeleni vi fu ucciso a tradimento.¹⁰

Senza parlare di altre rivolte organizzate negli anni successivi sotto la guida di arditi capi, specialmente fra i Mir-diti, è doveroso ricordare — per il lealismo albanese — che nei momenti di difficoltà internazionali della Sublime Porta essi portarono il loro generoso contributo all'esercito turco; come ad esempio nella guerra di Crimea del 1856, e nella guerra russo-turca del 1877-78.



Il movimento delle nazionalità balcaniche nel secolo XIX, mentre si andava delineando l'indipendenza della Serbia, del Montenegro e della Grecia, prese salda consistenza nell'animo degli Albanesi; poichè essi compresero che per non divenire un bottino da spartirsi fra i nuovi Stati confinanti, vincitori della Sublime Porta, occorreva unirsi saldamente ed essere guidati da un ideale comune. Ecco dunque sorgere da questo bisogno la seconda *Lega Albanese* capeggiata da Elias pascià, Aladro Castriota bey, e Bib Doda, in nome della quale fu presentato un *memorandum* al Capo del Governo britannico, Disraeli, perchè fosse rispettata l'indipendenza degli Albanesi, i quali si estendevano compatti per razza, per tradizioni, per lingua, dalle sponde della Boiana fino alle porte di Janina. Ma il disperato appello restò lettera morta.¹¹

Il Congresso di Berlino (1878) arbitrariamente aveva smembrata l'Albania, assegnandone parte al Montenegro, parte alla Serbia ed alla Grecia, senza però ottenere che le decisioni delle Cancellerie europee potessero mai venire applicate, per l'eroica resistenza delle tribù albanesi. Di conseguenza le sorti dell'Albania

10. Cfr. ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE. (*Op. cit.*).

11. Cfr. F. JACOMONI: *Albania - Storia moderna* (in « Enciclopedia italiana »).

furono oggetto di continue trattative fra le maggiori Potenze europee, e principalmente fra Austria-Ungheria, Russia (per la Serbia), e Italia. Poi l'effimera rivoluzione dei giovani Turchi accrebbe fra gli Albanesi la volontà d'una autonomia nazionale, e per effetto delle guerre balcaniche che respinsero i Turchi fino alle porte di Costantinopoli, l'Albania proclamò nel 1912 la propria indipendenza.

Ma i suoi confini furono poi stabiliti dalle contrastanti fatiche della diplomazia europea che le impose come sovrano il tedesco *Principe di Wied*, ed una gendarmeria internazionale. Disordini e ribellioni interne presto costrinsero il Principe, sbarcato a Durazzo su una nave austriaca il 7 marzo 1914, a ripartire a bordo d'una nave italiana il 3 settembre di quell'anno. Allora i Greci (che avevano organizzata ed alimentata l'insurrezione di Argirocastro), furono pronti a riprendere Còritza, mentre i Montenegrini discendevano a Scutari, e i Serbi avanzavano nell'Albania settentrionale. Fu allora che l'Italia si decise ad occupare Valona, essendo già scoppiata la guerra europea.

La linea di condotta politica, seguita dall'Italia nei riguardi dell'Albania, era stata sempre di salvaguardare contro le mire imperialistiche dell'Austria-Ungheria lo *statu quo* balcanico, cercando di sostenere, nelle varie stipulazioni intervenute fra le grandi Potenze, l'indipendenza albanese, col patrocinare la costituzione di un Stato indipendente; soluzione che, mentre teneva conto delle giuste aspirazioni del popolo albanese, assicurava i nostri interessi adriatici, che non avrebbero potuto consentire all'Austria il possesso di Valona.¹²

Scoppiata la guerra europea, l'Italia, coerente a questo principio, vedendo minacciato l'assetto balcanico dall'avanzata austriaca in Serbia, costituì dapprima una base na-

12. Cfr. NOTIZIE MILITARI: *Op. cit.*

vale nell'isola di Saseno, quindi, fece sbarcare un contingente di truppe a Valona. Le nostre truppe, presidiata la città, occuparono le colline che la circondano immediatamente, stabilendo rapporti di buon vicinato col governo di Essad Pascià che allora reggeva le sorti dell'Albania.

Nel novembre del 1916, il nostro contingente, notevolmente accresciuto, estese la propria occupazione, a nord, fino alla bassa Voiussa, ad est, fino alla media Voiussa, a sud, fino a Dukati ed al passo di Logara. Contemporaneamente, un corpo speciale, partito da Valona, raggiunse lungo la costa, Durazzo per proteggere Essad Pascià e la ritirata dell'esercito serbo, contro l'avanzata austriaca.

Coll'imbarco degli avanzi dell'esercito serbo, le nostre truppe avendo assolto il loro compito, abbandonarono Durazzo, rientrando nelle nostre linee a sud della Voiussa.

Nell'estate del 1916, la nostra occupazione si estese in direzione di est, verso l'alto Osum, stabilendo il collegamento colla sinistra delle forze alleate che operavano in Macedonia, verso sud, fino al così detto confine di Londra, ottenendo, mercé accordi col governo di Atene, che i presidi greci, che si erano spinti a nord di tale linea, stabilita dalla conferenza di Londra, giungendo fino a Tepele e nei pressi di Dukati, si ritirassero.

Durante il 1917, la nostra attività militare fu rivolta essenzialmente a migliorare le condizioni della nostra occupazione, accrescendo l'efficienza della difesa di Valona e rendendo sempre più stretto il collegamento colla sinistra dell'Esercito alleato d'Oriente.

L'intensificarsi degli scambi fra le nostre truppe d'Albania e l'esercito alleato d'Oriente per la strada di Santi Quaranta-Còritza, resa camionabile, indusse il comando delle nostre truppe d'Albania a prendere le misure occorrenti per dare la maggiore sicurezza alla nuova linea di comunicazione, che passava per un tratto (e propriamente fra Arinista e Melisopetra), in Epiro, oltre il confine di Londra.

Nella primavera del 1917, fu quindi convenuto, mercé apposite trattative col governo ellenico, che la nostra occupazione si estendesse, oltre il confine di Londra, a tutto il triangolo Arinista-Han-Kalibaki-Melisopetra in Epiro, e ad alcune località fra Mauripetra e Kukesi, nella regione del Pindo.

Durante questo periodo di relativa stasi nelle operazioni,

l'attività dell'Italia si esplicò anche in benefiche opere di pace per migliorare non solo le condizioni materiali di vita delle popolazioni albanesi, ma per mantenere vivo in loro, rinsaldandolo, il sentimento di nazionalità.

Fu istituita una *Milizia albanese*, inquadrata da ufficiali italiani, che nei combattimenti allora sostenuti sempre diede prova di attaccamento al nostro paese.

Le popolazioni furono dotate di una amministrazione imparziale, nella quale non solo gli interessi materiali, ma anche le credenze religiose fossero rappresentate. I maggiori centri furono provvisti di *Scuole*, dove maestri albanesi, già educati nel collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone (in provincia di Cosenza), insegnavano insieme al culto per l'Italia, l'amore per la patria albanese e per la sua indipendenza.

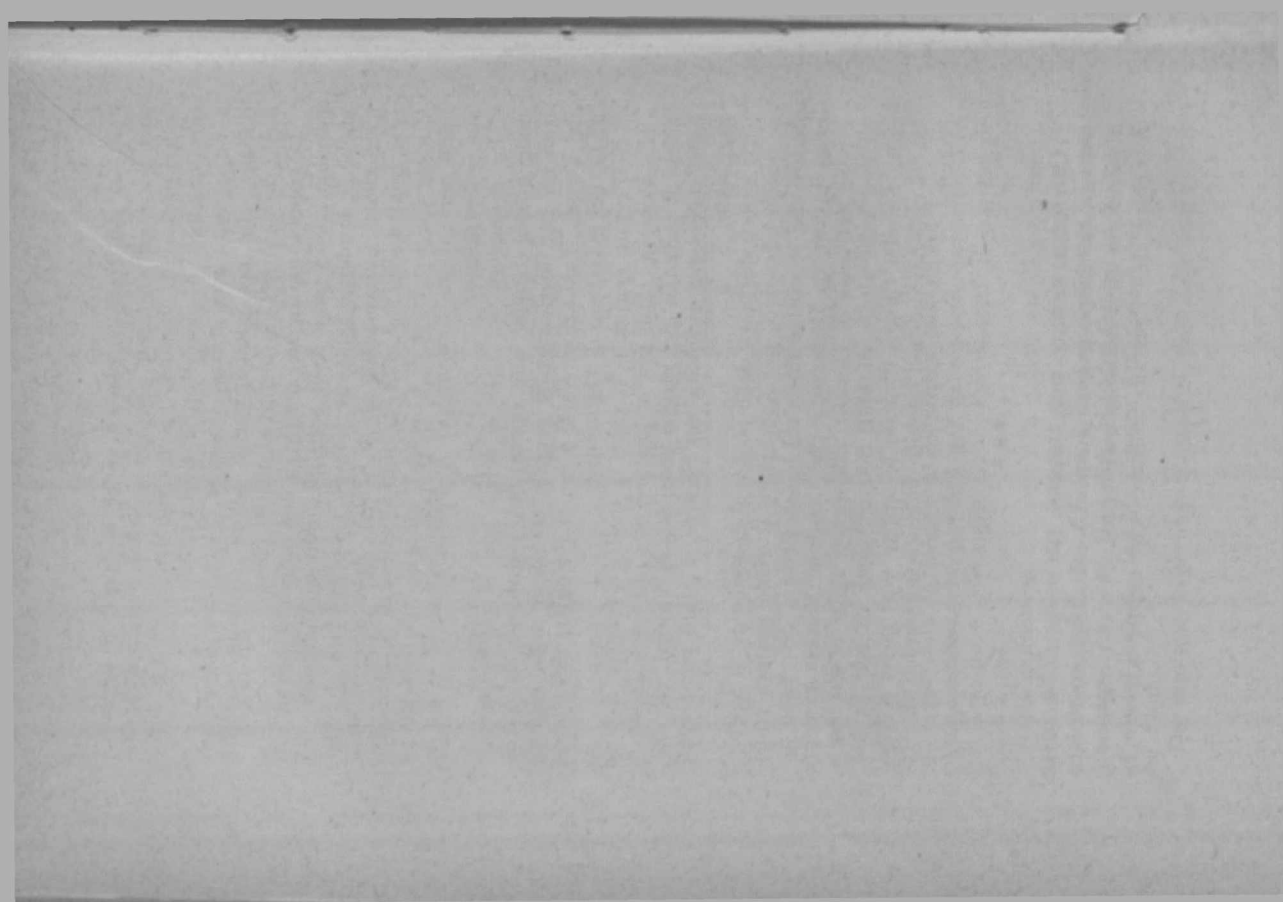
La primavera del 1918 si iniziò con la partecipazione delle nostre truppe alle operazioni intraprese da quelle francesi per migliorare le proprie posizioni nella regione del Devoli. Tale azione valse a noi la conquista della parte S. O. del massiccio di Ostrovitza.

Nell'estate seguente si ebbe la nostra offensiva a nord della Voiussa, fatta per acquistare una più ampia zona di difesa a garanzia del nostro possesso di Valona, ciò che, colla successiva avanzata sul Semeni, è stato pienamente raggiunto.

Al valore difensivo delle posizioni conquistate si aggiunse quello offensivo, per apprezzare il quale basterà considerare che le nostre linee sul basso Semeni distavano appena 54 km. da Durazzo, e che Gostima (immediatamente a nord dell'ansa di Devoli), minacciata dalle nostre occupazioni sulle alture di Mali Siloves, dista di soli 15 km. dallo Skumbi, lungo il quale le truppe austriache d'Albania si collegavano coll'esercito bulgaro-germanico di Macedonia.

• • •

Dovremo tornare pur troppo, parlando della triste politica del dopo-guerra (cap. V), al doloroso nostro abbandono dell'Albania nel 1920. Per ora esaltiamo il valore dell'Esercito italiano che seppe vincere la guerra.



III.

LE CONDIZIONI DEMOGRAFICHE E SOCIALI

(CENNO DI GEOGRAFIA ANTROPICA)

11. Caratteri etnici e morali della popolazione.

Dobbiamo parlare, in questa succinta trattazione, del popolo albanese che vive entro gli attuali confini politici, quali furono stabiliti dagli iniqui trattati di pace dopo la grande guerra; ben diversi da quelli della « grande Albania » auspicata invano dai patrioti di quel vecchio e glorioso paese fin dal 1878, su cui torneremo a proposito della politica postbellica (capitolo V).

Ma dentro gli attuali confini vive una popolazione compatta, che ha conservato quasi intatte le caratteristiche etniche dell'antica gente illirica che prima abitò quelle contrade.

Secondo il concorde parere degli Autori sopra citati si trova un primo accenno di tale regione nella Geografia di Tolomeo, verso la metà del II secolo dopo Cristo, indicandovi col nome greco di *Albanoi* quei popoli illirici che abitavano il paese fra *Likos* (Alessio) e i Monti Caudavici, con la capitale *Albanòpoli* di incerta identificazione. Dalla seconda metà del secolo XI alla fine del XV questa terra è indicata dai Bizantini col nome di *Arbanòn* o *Albanòn* (in latino *Arbànum*); e gli abitanti son chiamati *Arbanoi* o *Albanoi* (in latino *Arbanenses* o *Albanenses*). Dalla forma

greca *Arvanitis* sembra sia derivata quella turca di *Ar-nauti*; ed è notevole il fatto che la denominazione *Arben* o *Arbes* sopravvive tuttora fra le popolazioni settentrionali.

Gli Albanesi in genere chiamano però nella loro lingua *Shqipëria* il paese, e *Shqipëtëre* gli abitanti (ossia « le aquile », ovvero « i figli delle rocce », o secondo altri « coloro che comprendono »). Qualunque sia l'origine di tali denominazioni antiche e moderne, si tratta in realtà di un'espressione puramente etnografica, perché i confini del territorio variarono assai col tempo; infatti gli Albanesi nei duri tempi di oppressione e di lotte politico-religiose si rifugiarono sempre nelle impervie regioni montuose, mentre al cessare delle persecuzioni tendevano di preferenza a traboccare verso le conche e le fertili pianure della regione orientale.



Gli Albanesi sarebbero insomma, secondo gli studi recenti e la prevalente opinione dei dotti, i discendenti degli antichi *Illirici*; cioè dei neo-Illirici ripetenti la loro antichissima origine dalla *famiglia traco-illirica*, la quale rappresenta a sua volta uno dei gruppi nei quali si divise in epoche assai remote il ceppo *ariano* o *indo-europeo*, da cui discendono quasi tutti i popoli che oggi abitano l'Europa.¹ Tale purezza di linguaggio si riscontra oggi nell'Europa occidentale solo tra i Baschi, i Gallesi e i Gaelici.

Sarebbe errato il credere (per quanto alcuni Autori affermino il contrario), che l'origine degli Illirici si debba riallacciare a quella degli Slavi; poiché questi apparvero nella penisola balcanica solo nel V secolo d. C., e assorbirono gradatamente le popolazioni indigene, eccetto che nella zona della media Albania, dove gli Illiri rimasero difesi dalle particolari condizioni fisiche del territorio a cui si è accennato a suo luogo. Gli Albanesi così sopravvissero, quale *nucleo razziale* perfettamente distinto, anche all'invasione

1. Cfr. *L'Albania economica* (in O. ANTONIAZZI, *Op. cit.*).



Notabili albanesi, cristiani e musulmani.

turca; la quale, pur essendo riuscita a islamizzare una parte dell'Albania, non poté alterare i caratteri razziali della sua popolazione. La parte settentrionale del paese è rimasta oggi la più pura da influenze estranee, perché facente vita isolata fra le sue montagne.

Gli antropologi dal tempo di Ripley includono gli Albanesi nel tipo *dinarico* o *adriatico*, caratterizzato dalla statura elevata, dal cranio fortemente brachicefalo, con fronte alta e nuca appiattita; lineamenti talvolta marcati, naso spesso aquilino, colorito scuro. Questo tipo fisico si trova anche presso l'attuale popolazione slava delle rive dell'Adriatico, ma esso si mostra molto diverso da quello delle popolazioni slave tipiche, quali i Russi, i Polacchi, i Cechi, e quindi deve ricollegarsi a quello della razza illirica.



Gli Albanesi attuali si differenziano, per religione, costumanze e tradizioni, in *Gheghi* (quelli a nord dello Skumbi) e *Toski* (quelli a sud). I Gheghi, in maggioranza cattolici, comprendono circa 40 *tribù*, saldamente organizzate; i Toski, invece, si dividono in *cantoni*, meno individuati, che prendono importanza essenzialmente della floridezza delle rispettive città capoluogo.

Le dominazioni, bulgara e serba, succedutesi nei secoli XII e XV portarono numerose infiltrazioni straniere fra le popolazioni albanesi, segnatamente nei distretti settentrionali e occidentali; mentre a sud, nell'Albania meridionale di preferenza, si erano stabilite alcune tribù Koutzo-Valacche (o romeni del Pindo), discendenti dai legionari del Console Paolo Emilio, ed elementi greci immigrati dall'Epiro. Conseguenza di questa differenza di origini è stata la diversità di religioni che si riscontra fra le popolazioni albanesi, come vedremo più avanti.

Al cosiddetto *tipo dinárico* (con occhi e capelli neri, e statura superiore alla media), appartengono pure i Montenegrini e i Bosniaci; mentre nel sud del paese compaiono stature più basse e tipi biondi (forse il 20%) procedendo verso oriente.

Mentre tanti Albanesi puri vivono fuori degli attuali confini politici, meritano un breve cenno quelle colonie straniere a cui si è accennato sopra. Gli *Aromuni* per esempio sono pastori, od anche grandi proprietari di greggi, formanti un gruppo compatto sul Pindo intorno a Metzovo, nelle montagne ad ovest di Còritza, nel gruppo del Tomor; essi abitano villaggi elevati e ben costrutti, oppure capanne temporanee isolate, ma essendo per lo più dediti alla pastorizia nomade, scendono in inverno nelle pianure della Tessaglia e della Macedonia, oppure nella Musacchia; pochi di loro hanno assunto abitudini sedentarie, esercitando l'artigianato.²

2. Cfr. R. ALMAGIÀ (in « Enciclopedia italiana ») *Op. cit.*

Pochi elementi *bulgari* lasciarono traccia nella toponomastica locale; piccoli villaggi di *bosniaci* musulmani, immigrati dopo l'annessione della Bosnia da parte dell'Impero austro-ungarico, sorgono nei dintorni di Scutari come pure nella piana di Shijak, fra Durazzo e Tirana. Nuclei di *Turchi*, trasportati dal Governo Ottomano nei dintorni di Dibra e di Ochrida, sono in via di assorbimento e di scomparsa. Esistono invece un po' dovunque *tribù* di *Zingari* nomadi, esercitanti i più umili mestieri, o dediti all'allevamento dei cavalli; solo in parte sedentari nei sobborghi di Tirana, di Elbassan e di Còritza.

Ma si calcola che tutti cotesti elementi estranei presi insieme non sorpassino attualmente i 200.000 abitanti, ossia la quinta parte della popolazione totale.

Le qualità psichiche e morali più spiccate degli Albanesi sono: il sentimento d'onore, la patriottica fiera, il coraggio, e l'assoluta onestà di vita, la fedeltà ai capi, la scrupolosa osservanza della fede giurata (*besa*), il carattere aperto e gaio, il tenore di vita assai frugale, e la modestia dei bisogni e delle aspirazioni. Ma soprattutto l'innato spirito guerriero è rimasto nel volgere dei secoli come un'impronta indelebile degli Skipetari, a cui vanno congiunti il più alto amore della libertà e l'insofferenza di ogni giogo.

La sua stessa estrema sobrietà è al popolo albanese una valida difesa. Un pane di granoturco, cui fanno da companatico un po' di formaggio, o un po' di « *pa-prica* » (peperone rosso), o aglio e cipolle, è l'alimento fondamentale del montanaro albanese, che non chiede di più. L'uso della carne è riservato alle solennità o per fare onore agli ospiti. Il vino è sconosciuto non solo agli Albanesi musulmani, ma sì anche, di regola, ai cattolici e ai greco-scismatici.

12. Lingua e dialetti - Religioni.

La parlata albanese, in uso nella quasi generalità della popolazione, nonché fra le minoranze etniche rimaste in territorio greco o jugoslavo, come pure nelle

piccole colonie albanesi disseminate nell'Italia meridionale, ha un fondo di vocaboli che si riconnettono secondo gli studiosi con l'*illirico*, oppure col *tracico* (o col *sanscrito*, o col *pelasgico*, o col gruppo *slavo*); ma ad ogni modo si tratta di linguaggio indoeuropeo.

Certamente però vi sono notevoli differenze tra i due dialetti fondamentali: quello dei *Gheghi* (al nord dello Skumbi), con tradizioni di cultura e costituente l'elemento essenziale della lingua letteraria; e quello dei *Toschi* (al sud del fiume), più ricco di vocaboli d'importazione, fra cui dominano radici latine, come effetto postumo dell'antica dominazione romana e dei contatti con Venezia. Hanno influito naturalmente nelle modificazioni del linguaggio le varie dominazioni straniere, ma il fondo della lingua è rimasto l'antico, per le virtù conservatrici della razza indomita e tenace.³

Da non molti anni è andata costituendo anche una letteratura albanese,⁴ che ha il suo massimo esponente in quel Padre *Giorgio Fishta*, dell'Ordine dei Francescani, ben a ragione chiamato il « poeta nazionale », e testé eletto dal Capo del Governo fascista a far parte dell'Accademia d'Italia.

Così ce l'hanno presentato i giornali in questi ultimi tempi:

« Padre Giorgio Fishta è nato quasi settant'anni fa, da famiglia di contadini, in un paesetto presso Alessio; ha studiato prima nelle scuole dell'Ordine francescano a Scutari, e quindi in Bosnia. Ma aveva imparato fin d'allora l'italiano, che parla benissimo, perché in maggioranza i Francescani d'Albania sono italiani; poi è stato nel nostro Paese varie volte, facendovi anche soggiorno di anni. »

« Conosce Dante alla perfezione, ed ha tradotto anche molte cose dall'italiano in albanese, fra cui gli *Inni sacri* del Manzoni. La sua fama di poeta lo faceva tenere in con-

3. Cfr. C. TAGLIARINI: *Albania - Lingua e letteratura* (in « Enciclopedia italiana »).

4. Cfr. P. E. PAVOLINI: *Albania - Letteratura* (in « Enciclopedia italiana »).

siderazione, oltre che da' suoi connazionali senza distinzione di fede, anche dai rappresentanti del Governo Turco. »

« La sua opera principale, *Labuta e malis*, cioè « Il liuto della montagna », è un poema epico sulle gesta di guerrieri albanesi contro i turchi e gli slavi, un canto che risente molto delle rapsodie della montagna schipetara e conserva ancora andamenti e motivi romantici. Ma padre Fishta è anche poeta satirico e civile e, naturalmente, poeta sacro. Come opera civile la sua opera principale s'intitola *Aurat e Parnasit*, cioè « Vespe del Parnaso ».



Si calcola che il 60 % degli Albanesi professi la Religione *musulmana*, e il 40 % quella *cristiana* (divisi però in *Cattolici* e *Ortodossi*); mancano quasi del tutto gli *Ebrei*, se si eccettuano alcuni commercianti nei maggiori centri.⁵

I *Musulmani*, raggruppati specialmente nell'Albania centrale, sono i discendenti di quelle tribù convertite per forza all'Islamismo in seguito all'abbattersi della dominazione turca al principio del XIV secolo. Ma pure abbracciando la nuova fede essi riuscirono a serbare una certa indipendenza, formando la setta dei *Betgasci* che appartiene alla gran famiglia Sciita (in contrapposto a quella dei Sunniti), non riconoscendo l'autorità del Califfo di Costantinopoli. Questi musulmani sono di tendenze liberali, ben lontane dal fanatismo dei Bosniaci immigrati che risiedono nei dintorni di Scutari, ritenendo i primi come eretici. Tutti i musulmani d'Albania riconoscono come loro Capo spirituale il *Gran Mufti* residente a Tirana.

I *Cattolici* sono rappresentati specialmente dalle tribù dell'Albania settentrionale, di pura stirpe albanese, dipendenti dagli *Arcivescovi* di Scutari e di Durazzo, coadiuvati da vari *Vescovi*; uno di questi risiede ad

5. Cfr. C. KOROLEVSKIJ: *Albania - Religione* (in « Enciclopedia italiana »).

Oroshi in un'Abazia benedettina, con giurisdizione ecclesiastica nella regione dei Mirditi. A Scutari ha sede un *Seminario pontificio* per la formazione del clero albanese.

Sono *Ortodossi* gli elementi serbi della regione orientale, e greci di quella meridionale, raggruppati nelle diocesi di Durazzo, Berat, Còritza e Argirocastro, rette da altrettanti *Vescovi* di quel rito resisi indipendenti dal Patriarcato di Costantinòpoli.

Non ostante tale varietà di credenze e di confessioni, esiste in Albania il massimo spirito di tolleranza religiosa e di reciproca comprensione, senza dannose influenze nella vita politica come nei rapporti privati.

Quelle fiere stirpi, cementate dalle stesse

tradizioni guerriere e dalle comuni vicende storiche, si sentono unite e solidali in una sola grande aspirazione: quella dell'indipendenza.

13. Usi e costumi del popolo albanese.

Non molti anni fa i viaggiatori italiani e stranieri visitando l'Albania ne riportavano un giudizio poco lusinghiero sull'attitudine al lavoro e sulla disciplina civile e sociale degli abitanti, pur essendo tutti concordi nell'esaltarne lo spirito combattivo e l'amore per



Religioso musulmano.

l'indipendenza, limitatamente però all'orbita della famiglia e della tribù. Così ne scriveva, per esempio, Stefano Santucci: ⁶

« Il popolo, non certo per colpa sua ma forse per colpa di chi in tanti anni l'ha governato, non è laborioso, non attivo, non ama i lavori campestri, non è amante della pastorizia, non tiene ad avere un comodo ricovero che lo ripari dall'inclemenza di quelle elevate regioni. L'Albanese vive nella completa ignavia; si contenta di quel poco che la terra gli dà quasi spontaneamente, lascia la custodia dei pochi animali alla donna, la quale è incaricata anche di qualsiasi altro lavoro campestre, e si contenta di godere la quiete e il riposo assoluto, fumando il tabacco che egli stesso coltiva per quel tanto che gli bisogna. Vi sono, è vero, delle eccezioni, ma sono rarissime, individuali, e per nulla influiscono sull'ambiente che le circonda. »

« Egli è felice del suo fucile che tiene come un gioiello; ogni Albanese del nord ha un culto veramente commovente e sincero per quest'arma: non c'è difatti un solo montagnolo, anche all'età di 14-15 anni, che non lo possieda e non lo porti in tutti i momenti della giornata, anche quando va in Chiesa, o partecipa a una cerimonia nuziale o funebre. Ad esso spesso si aggiunge una grossa rivoltella infilata nella cintura, con la inseparabile cartuccera ricolma di cariche. Ed in effetto, pensando alla vita che da secoli essi furono costretti a condurre, fra la continua persecuzione del Turco e la preoccupazione della integrità del loro territorio e della loro religione, non si può non scusare, fino a un certo punto questo culto dell'arma dalla quale non possono dividersi. »

« In molte regioni il furto è comune, e rubano talora anche ciò che a loro non occorre, come per esempio un libro, una penna di cui non sanno servirsi. La loro vita e le loro abitudini sono talmente primitive, che nel centro dell'Albania spesso non arriva il petrolio. In alcuni punti l'olio è addirittura sconosciuto,⁷ ed allora per illuminare le

6. Cfr. S. SANTUCCI: *Caratteri del popolo albanese* (in L. GIANNITRAPANI: *I paesi e le genti*, vol. I). Bologna, Zanichelli.

7. Ci daremo ragione più avanti di questa situazione paradossale, per la mancanza di vie e di mezzi di comunicazione; per cui avviene che talune regioni esportano verso l'Italia olive

loro capanne ricorrono al seguente espediente: abbattano degli alberi resinosi, pini o abeti, spaccano il tronco, tolgono il midollo di esso, lo suddividono in tanti stecchi e li fanno bruciare nel centro della capanna, fissandoli su di un piattello che cercano di tenere, per quanto è possibile, sollevato, affinché la grande quantità di fumo che emana, si sollevi e non disturbi esageratamente la loro respirazione. È ovvio comprendere quanta poca luce ottengano, e quale distruzione compiono di utilissime piante. »

« La *giustizia* fra quella gente è fatta da loro stessi. Di qualsiasi offesa prendono vendetta con le armi (« *entrare in sangue* » fra di loro), e la lesione che producono nel vendicarsi varia di gravità secondo l'importanza della offesa ricevuta: quindi il colpo di fucile sarà diretto secondo i casi semplicemente ad un arto, se l'offesa è lieve; ovvero al tronco o alla testa se dovrà sopprimere l'offensore. Solo in casi gravissimi ricorrono al giudizio dei vegliardi della tribù, e la sentenza di questi, riuniti solennemente a consiglio, è inappellabile. »

« Questo popolo non ha coscienza della vita sociale, non concepisce in nessun modo la necessità del contributo materiale e morale che ogni cittadino deve dare per il mantenimento dello Stato: il concetto della *libertà* e dell'*indipendenza* è limitato a se stessi; spesso non arriva neanche alla famiglia e alla tribù. »

Ho voluto riprodurre un quadro — forse alquanto pessimista — delle condizioni morali e civiche della popolazione albanese, prima dell'intervento italiano, per dare al Lettore un concetto di quanta e quale opera di civiltà si renderà benemerita l'Italia in quel nobile e travagliato paese, dove ogni uomo ha il *cuore cavalleresco* e l'*animo anarchico*! Mi sia lecita questa espressione per indicare l'incongruenza di tutta l'organizzazione sociale basata su tale squilibrio nella discriminazione del giusto dall'ingiusto.*

ed olio, mentre altre lo devono importare dall'Italia stessa, non esistendo fin qui un'economia a carattere nazionale (N. d. A).

8. Per maggiori notizie cfr., oltre alle opere citate:

A. BALDACCÌ: *L'Albania*. (Collez. dell'Ist. per l'Europa orientale). Roma, 1930.

La cellula primitiva della società albanese è la *famiglia*; la quale è generalmente assai numerosa perché i figli maschi rimangono per lo più, dopo ammogliati, nella casa paterna; e morto il vecchio capo famiglia gli succede nella patria potestà il più anziano tra i fratelli. Ciò che del resto si verifica pure nelle nostre famiglie rurali in tante parti d'Italia per tradizione patriarcale. Nel matrimonio vige la *monogamia* assoluta, qualunque sia la religione professata; la donna sostituisce i maschi nei lavori più gravosi, poiché la vita degli uomini è spesso minacciata dalle feroci rivalità private e dalle *vendette*; perciò le donne invecchiano presto, sia perché vanno a nozze assai precocemente, e sia per le fatiche a cui si trovano sottoposte. Del resto il marito ha pagato al padre della sposa la capacità lavorativa della donna, e gode a sua volta dei benefici che possono derivargli dal nuovo parentado; ciò che non avviene nei matrimoni fra gente di tribù diverse.

La vita coniugale trascorre nella massima rigidità di costumi, e l'adulterio è punito con la morte; così pure la vita familiare si basa sul patriarcato, con l'assoluta obbedienza dei figli — sia pure maggiorenni — verso il padre, o lo zio.

A grandi linee si può stabilire che nella parte settentrionale dell'Albania prevale il regime della « *tribù* » mentre nella meridionale domina il « *clan* »; nella parte sud-est del paese, confinante con l'Epiro, si notano invece tracce d'una organizzazione superiore.

La TRIBÙ (o STIRPE) corrisponde ad una piccola regione naturale, ad un cantone chiuso, segregato, le cui famiglie componenti vantano una comune origine. Tale ordinamento sopravvive solo, come si è detto, nella parte interna dell'Albania settentrionale. Secondo il censimento austriaco del 1922 si contavano 65 tribù, con 160 000 abitanti, comprese quelle più notevoli e numerose dei *Matja* (con 23-24 mila abitanti), e dei *Mirditi* (con 17 000 ab. circa).⁹

9. Cfr. R. ALMAGIÀ (*Op. cit.*), e G. BOBICH (*Op. cit.*).

Il regime della tribù deve risalire a tempi remotissimi, assai prima che le vicende dell'Albania fossero collegate con la storia europea. Ogni tribù è retta dall'Assemblea dei capi di famiglia, tra i quali certuni che prevalgono per saggezza e per altre doti personali sono chiamati a « giudici », (come ai tempi eroici dello Scanderbeg si chiamavano *conti*, o *capitani*, o *duchi*). Il Governo ottomano mantenne il regime delle tribù, conferendo al personaggio più influente o più ricco il titolo di « *bajraktar* », e ciascuno di questi dignitari tendeva poi a rendere il titolo ereditario.

L'ordinamento tradizionale della tribù si basa sul famoso *Kanun 'i Sek Dukagjinit* (codificazione del diritto consuetudinario), che si fa risalire al XII secolo. Uno dei suoi fondamenti nel campo sociale è la *vendetta del sangue*, ancor oggi in vigore presso i Gheghi dove miete annualmente buon numero di vittime per la catena di vendette reciproche che si vien formando a carico del colpevole d'un assassinio, oppure a carico d'un membro maschio atto alle armi della sua famiglia. Sono salvi dalla vendetta del sangue le donne, i fanciulli e gli ecclesiastici. È ammesso talora il *guidrigildo*, ossia l'umiliazione del colpevole che chiede perdono dell'offesa, ma non ovunque; si ammette piuttosto, ma solo in caso eccezionale, il perdono spontaneo da parte di chi ha ricevuto l'offesa. Costumanze simili le leggemo nelle narrazioni dell'antica vendetta sarda e corsa, e dovunque si tratta di popolazioni primitive che in mezzo ai loro atti briganteschi lasciano trasparire qualche atto generoso e cavalleresco.

In Albania, per esempio, la vendetta può essere sospesa per comune accordo in determinati tempi e luoghi; in ogni caso per chi è protetto dall'*ospitalità*, la quale è veramente sacra. La venuta di un ospite, specialmente se straniero, è considerata un grande onore, precisamente come fra gli antichi Greci dei tempi omerici, dove spesso gli Dei si celavano sotto le spoglie d'un viaggiatore o d'un mendicante! L'Albanese che accompagna un ospite non può esser raggiunto dalla vendetta, e le donne poi godono di assoluto rispetto anche viaggiando sole e lontane dal proprio paese. Altra istituzione tipica è la « *besa* », ossia la *fede* giurata, o l'obbligo assunto per giuramento di proteggere o custodire una persona, un luogo, una strada malsicura, ecc. La « *besa* » è sacra come fra noi sotto le armi la « *consegna* »,

ed ecco perché gli Albanesi, oltre alla loro prestanta fisica, sono ottimi soldati.

Notano poi con compiacimento gli Autori succitati come vadano a poco a poco scomparendo, col lento penetrare della civiltà, la *rappresaglia* mediante distruzione della casa o dei beni contro i colpevoli di certi delitti, la tolleranza verso il *furto* commesso fuori del proprio villaggio, o tribù, ecc.

* * *

Il regime del CLAN, che regna specialmente nelle pianure e nelle vallate dell'Albania meridionale, segna uno stadio più progredito di civiltà, paragonabile a quello feudale. Quivi i capi delle antiche tribù furono già nel periodo della dominazione angioina insigniti del titolo di *conti e baroni*, instaurando un regime feudale che il governo turco mantenne nominando *beys* quei grandi proprietari che avean saputo assicurare e consolidare la propria ricchezza convertendosi all'Islam, costituendo così una sorta di aristocrazia terriera sulla quale il governo ottomano si appoggiava per esercitare la sua dominazione. In tali signorie, estendentesi a un intero villaggio o piccola città, il bey era arbitro assoluto, e contava su un certo numero di armati obbligati ad arruolarsi sotto la sua bandiera in caso di guerra. La terra è ivi coltivata a mezzadria, e i contadini sono legati al suolo con vincoli di clientela, piuttosto che di servitù, verso i proprietari del suolo.

Tale autorità andò tuttavia decadendo nel tempo e facendo passaggio, nelle regioni del sud-est a vere AMMINISTRAZIONI COMUNALI autonome, aventi a capo un *muftàr* (podestà) nominato dal Prefetto, e assistito da pochi notabili. Le condizioni sociali hanno raggiunto uno stadio molto superiore di civiltà, specialmente nei distretti di Argirocastro e di Còritza, dove esiste nei centri cittadini una borghesia abbastanza colta, e nella campagna vive una popolazione dedita all'agricoltura. È in questi centri più progrediti che si mantiene viva l'idea dell'indipendenza, concepita sotto forma di uno Stato comprendente tutta l'Albania, mentre nelle altre regioni meno progredite l'idea dell'indipendenza non sorpassa l'insofferenza di qualsiasi regime straniero, e l'aspirazione anarchica di ciascuna tribù a vivere autonoma.



Poche parole sull'ABBIGLIAMENTO maschile e femminile che, pur essendo oramai in parte degenerato, conserva tuttora alcuni elementi caratteristici. Il distintivo nazionale è costituito dal fez bianco (detto *qylaf* o *qe-*



Danze in costume.

leshe), portato in capo dai maschi di qualsiasi religione; ma nel rimanente del vestire maschile vi sono notevoli differenze fra i Gheghi del nord e i Toschi del sud, specialmente nella foggia dei pantaloni. Osserva appunto il Bobich, più volte citato, come nel nord dell'Albania il costume esista ancora nella sua forma più antica e quasi intatta. D'estate quando le montagne sono in fiore, questi uomini portano i caratteristici pantaloni lunghi e stretti di candida lana con orli neri, mentre d'inverno, quando un mantello di neve copre la terra, i pantaloni sono neri con ornamenti chiari. Sopra di essi vien portata una sottoveste

rossa, una giubba nera ornata di galloni e di spalline. Nelle regioni più alte, le giubbe sono più lunghe, e i diversi ornamenti dell'abbigliamento maschile distinguono a prima vista le tribù.

Invece i Toschi, che si sono lasciati influenzare dal costume valacco o aromuno, portano pantaloni al ginocchio, alte calze di lana e quella caratteristica giacca, le cui maniche sfilate, restano pendenti dietro le spalle in maniera pittoresca. Anche la « fustanella », sorta di gonnellino pieghettato, portata spesso da Aromuni e da Greci e ch'è di indubbia origine illirica, viene ancora indossata dagli Albanesi del sud sopra i pantaloni, che come il resto dell'abito sono di lana bianca, azzurro-scura o nera. Nell'Albania centrale del costume tradizionale rimangono solo i pantaloni di lana scura, larghi in alto e stretti alle caviglie secondo la foggia turca, e con una ampia cintura rossa; nella parte orientale, un bolero nero con maniche corte e lunghe frange sul dorso, segno di lutto per la morte di Scanderbeg.

Le donne, anche nelle località cristiane, si fanno poco vedere in pubblico. Esse hanno un costume più uniforme, perché sopra alle larghe brache chiuse alle caviglie, o alle ampie gonne, portano una sopravveste,



Donna albanese in abito festivo.

che una volta era di panno o velluto rosso magnificamente ricamata in oro, ed ora è semplicemente scura. Intorno a Scutari indossano i pittoreschi grembiuli rossi e portano in generale un fazzoletto avvolto intorno alla testa.

Alcuni degli ARREDI e degli UTENSILI domestici usati in Albania sono prettamente indigeni, conservando forme e tipi di remota antichità, altri invece sono di importazione estera. Tipico è, per esempio il *letto* di legno, sostenuto da quattro pali alti da terra fino ad un metro e mezzo, come si usa nell'Albania montuosa; e altrettanto caratteristica è la *culla* di legno, cortissima, foggjata in modo da poter essere portata sul dorso dalla madre.

Si rinviene ancora la conocchia, per filare, col manico ornato di ricchi intagli; e fra le armi la ròncola o coltello ricurvo (detto *kmès*), il lungo pugnale (*han-xhar*); come fra gli arnesi agricoli l'antica pressa da olio, il carro a due ruote alto e massiccio, e più raro l'antico aratro chiodo, oramai sostituito da alcuni tipi più moderni di importazione estera.

14. Condizioni demografiche e urbanistiche.

La superficie del Regno d'Albania entro gli attuali confini politici, di molto inferiori a quelli naturali, è di 27 538 kmq., con una popolazione di 1 003 097 ABITANTI, pari alla densità di 36 abitanti per kmq. Tale densità corrisponde all'incirca, o è alquanto superiore, a quella di altri paesi montuosi della penisola balcanica; ma per l'Albania essa rappresenta una cifra media, con grandi variazioni da una località all'altra del medesimo paese, in dipendenza dall'utilizzazione agricola del suolo. Si calcola infatti che nella conca di Còrritza, meglio coltivata si contino fino a 90 abitanti per kmq.; poco meno nella fertile zona intorno al lago di Scutari; meno ancora nelle zone di Durazzo e Tirana, Valona, Argirocastro, pur contando anche i grossi cen-

tri abitati, fino a scendere a densità inferiori a 15 ab. per kmq. nelle zone di alta montagna.¹⁰

Un « censimento » albanese venne eseguito, il 25 maggio 1930, ma i risultati, anche solo sommari, per età, stato civile, professioni, non furono mai pubblicati.

Prima d'allora i più eminenti studiosi italiani e stranieri vissuti per anni in Albania, avvalendosi di tutte le possibili documentazioni ufficiali (compresi i censimenti parziali eseguiti durante la guerra dall'Italia, dalla Francia e dall'Austria) e delle conoscenze dirette attinte sul posto, erano concordi nel valutare la popolazione dello Stato albanese a una cifra variante da 800 e 850 000 abitanti. Questa cifra veniva avvalorata dalle stime ufficiali dello Stato albanese, circolanti nelle più accreditate pubblicazioni, che indicavano 817 378 abitanti nel 1923 e 834 000 nel 1927.

Le cifre del '23 erano così suddivise secondo le nove Prefetture di: *Argirocastro* (123 634), *Berat* (115 298), *Dibra* (93 976), *Durazzo* (92 521), *Elbassan* (81 144), *Còritza* (120 659), *Còssovo* (39 994), *Scutari* (106 350), *Valona* (43 852), raggiungendo appunto il totale indicato.¹¹

Non pochi esperti manifestarono la loro sorpresa quando, nel 1930, il censimento al quale accennammo indicò quasi esattamente in un milione gli abitanti dello Stato albanese (esattamente 1 003 097). Gli statistici mostrarono una certa diffidenza verso questa cifra piuttosto « rotonda » sia per il notevole incremento in confronto alle valutazioni immediatamente precedenti — di oltre il 20 per cento per l'intero Paese, del 35 per Elbassan e Durazzo e del 67 per cento per Tirana — sia perché per anni si attesero, invano, le documentazioni dettagliate che in tutti i Paesi accompagnano questo importante atto ufficiale.

Non potendosi lì per lì rifare un censimento era evidente la opportunità di tentare, in primo luogo, la correzione dei dati sul movimento naturale. Scovati i dati ufficiali, dal 1922 al 1927, per ciascuna delle 39 sottoprefetture, apparvero subito le cause degli errori in difetto.

Per alcune sottoprefetture non si registrarono, infatti, per uno o più anni, né nati né morti; per altre, scelte fra

10. Cfr. *Densità di popolazione in Albania*. (Boll. R. Soc. Geogr. Ital.). Roma, agosto-settembre 1939.

11. Cfr. « *Enciclopedia Italiana* ».

le più popolose, il numero dei nati variava, da un anno all'altro, nel rapporto da 1 a 5 o da 1 a 9! Si notava tuttavia che per le sottoprefetture più importanti i dati tendevano a crescere: vi sarebbe stato, cioè, un tentativo di ottenere denunce dei nati e dei morti via via più complete. Gli uffici di Stato civile funzionavano, dunque, in quel periodo, assai male, quando funzionavano.

Secondo le attuali rilevazioni, i coefficienti per mille abitanti, riferiti alla popolazione a metà anno 1937, sarebbero: *nuzialità* 5,6; *natalità* 33,7; *mortalità* 19,4. Si può calcolare un incremento medio annuo naturale di circa il 12 per mille abitanti (sensibilmente superiore a quello dell'Italia che è dell'8,7). — Popolazione dunque ad alta fecondità e a forte sviluppo demografico.¹² Ma per orientare razionalmente la politica economica e sociale occorre conoscere a fondo l'intima struttura demografica e professionale della popolazione albanese, con un censimento completo. Questo potrebbe essere effettuato in unione a quello dell'Impero, fissato per il 31 dicembre 1941.



Nello stesso ordine naturale con cui dall'individuo si sale alla famiglia, e quindi alla tribù, al villaggio, alla città, alla nazione, è logico accennare qui alle dimore umane, ossia alle caratteristiche della CASA ALBANESE, prima di parlare dei maggiori centri abitati.

Troviamo nei distretti montuosi dell'Albania settentrionale, ricchi di boschi, la dimora permanente rurale costruita di legno; mentre nelle regioni basse e acquitrinose è fatta semplicemente di canne palustri intrecciate e ricoperte poi di intonaco. Ma più generalmente la casa è fatta di pietre squadrate, e in ogni caso ha forma di un massiccio e basso parallelepipedo; talora costituita dal solo pianterreno, e più spesso dal pianterreno adibito a stalla e magazzino, e dal primo piano che serve di abitazione. Questo è un ambiente unico, talora diviso da un sottile tramezzo per far posto agli

12. « Corriere della Sera », Milano, 15 giugno 1939.

ospiti, e può anche avere un balcone o una veranda sporgente sorretta da pali.

Nella regione interna di tutta l'Albania centrale e settentrionale s'incontra pure la caratteristica casa difesa (detta *kulla*), edificio alto e massiccio a guisa di torre, a diversi piani, con le mura spesse e le finestre piccole uso feritoie, servendo come rifugio contro le famose *vendette*. Invece nella regione pianeggiante dell'Albania centrale, come nella Musachia, si trova la casa fatta di argilla indurita al sole, o più spesso costruita sopra uno scheletro di pali o un'intelaiatura di canne, rivestiti poi di argilla compatta e levigata.

Nell'Albania meridionale e orientale, dove la popolazione vive concentrata in villaggi, prevale il *tipo macedone* costituito dal pianterreno, da un primo e talora da un secondo piano, caratteristico per le numerose e ampie finestre, ed anche perché il piano superiore o la sua parte centrale sporgono sull'inferiore, formando una veranda chiusa. Il tetto è di tegole a larghi spioventi, come a Berat, oppure piatto come a Còrritza, o sostituito da un terrazzo come ad Ochrida.¹³



Ed ora un cenno sulle principali CITTÀ ALBANESI, sulla scorta di varie fonti autorevoli¹⁴ oltre a quelle già citate. Consideriamo i centri grandi e piccoli in ordine di posizione geografica dal nord al sud:

Trofoia, presso il confine nord-est, quasi al piè delle Alpi albanesi.

Coplica, presso le rive orientali del lago di Scutari.

SCUTARI (24 000 ab.), capoluogo di provincia, giace sulle rive del lago omonimo alle falde del M. Tara-

13. Cfr. « Enciclopedia italiana ».

14. Cfr. A. MARTELLI: *Città albanesi*; P. REVELLI: *Scutari e il suo lago*; B. ASTORI: *Valona, l'antica Apollonia*, ecc. (in O. ANTONIAZZI, *Op. cit.*).

bos, circondata da una fertile pianura. È famoso il suo bazar con circa 2000 botteghe, prosperandovi specialmente la lavorazione di scialli ricamati in oro, stoffe di lana, e armi; ma dopo tante vicende la città non è oramai che un'ombra della passata grandezza.

Puka, ad 840 m., acquista qualche importanza come località mineraria.

CUCSI, capoluogo della provincia di Cossovo, la quale città si trova invece in territorio jugoslavo.

San Giovanni di Medua, in una rada a nord della foce del Drin, è il porto dell'Albania settentrionale.

Alessio (1650 ab.), situato venti chilometri a monte della foce del Drin, ha perduto l'importanza che ebbe al tempo di Scanderbeg.

Oroshi (1200 ab.) è il centro principale della Mirdizia, situato in collina sulla sinistra del Fauì piccolo.

PISCOPEIA (900 ab.), capoluogo della provincia di Dibra, la quale città si trova invece in territorio jugoslavo.

Croia (4100 ab.), città natale di Giorgio Castriota Scanderbeg e durante tale periodo eroico capitale dell'Albania. Sorge a 603 m. di altitudine sulle colline che fiancheggiano la valle del Mati; conserva un castello del tempo, ed ha un bazar molto attivo.

DURAZZO (5000 ab.), porto sull'Adriatico, capoluogo di provincia, e già capitale dell'Albania dalla proclamazione dell'indipendenza (1912) fino al 1923; città pittoresca per le sue case multicolori, addossate alla verde collina su cui si ergono i ruderi del forte veneziano. Fin dal tempo dei Romani *Dyrrachium* fu il principale porto dell'Albania, da qui dipartendosi la nominata *Via Egnatia* diretta a Bisanzio; in tempi recenti il porto venne completamente attrezzato dei più moderni impianti per opera di Italiani, come diremo a suo luogo (Cap. IV), quale sbocco del commercio interno e porto della capitale, Tirana, a cui è unito da

una moderna strada. Sempre col lavoro italiano vi sono sorti in questi ultimi anni numerosi palazzi adibiti a pubblici uffici.

Sciac (1150 ab.), piccolo centro nella strada da Durazzo a Tirana, sede di importante mercato.



Visione aerea di Tirana.

TIRANA (20 806 ab.), fondata nel 1600 in una fertile regione, scelta nel 1923 come capitale del Regno d'Albania per il suo mite clima. In questi ultimi anni si è arricchita di molti palazzi pubblici e di belle strade secondo il piano regolatore dell'architetto Brasini. Nel suo bazar convengono i contadini della regione del Mati, e nel Museo sono raccolte molte opere d'arte raccolte negli scavi di Butrinto (vedi).

Cavaia (6300 ab.), sulla strada da Durazzo a Elbassan, in mezzo a estese coltivazioni di tabacco.

ELBASSAN (10 500 ab.), lungo il medio corso dello Skumbi, nel centro dell'Albania, capoluogo d'una provincia ricca di produzione agricola (olivo, tabacco, ecc.) e di industrie metallurgiche (ferro, rame), con molte moschee mussulmane.

Pechini (1700 ab.), sul medio Skumbi, al sud-ovest di Elbassan.

Lushnia (2300 ab.), centro agricolo in regione collinosa fra lo Skumbi e il Semeni, al margine settentrionale della Musachia.

Gramshi, sul Devoli che corre in larga valle fra i Monti Spat e il massiccio del Tomor.

Pogradec (2500 ab.) in regione collinosa, presso il lago di Ocrida, sormontata da un grande castello.

Fieri (1550 ab.), il centro principale e il mercato granario della Musachia inferiore.

BERAT (10 000 ab.), capoluogo di provincia, sopra una collina calcarea sulla destra del fiume Osum; vi abita una popolazione di artigiani, e nelle sue campagne si coltivano frumento e riso.

CÒRITZA (26 000 ab.), capoluogo di provincia, e la città più popolosa dell'Albania; ad 853 m. di altitudine sulla parte sud-est del paese, dominante la zona più intensamente coltivata e perciò con maggiore densità di popolazione. Nella città fioriscono le industrie dei tappeti, della distillazione di alcool, della lavorazione dei tabacchi, e il commercio di pellami, lane, formaggi, cereali, ecc.

Bilisti, nell'estrema parte sud-orientale, presso il confine con la Grecia.

Balsci, nella parte sud-ovest, fra Berat e Valona.

VALONA (9100 ab.), capoluogo di provincia, a due km. di distanza dall'Adriatico, in fondo a una vallata verde e sinuosa fra gli olivi, i platani e i cipressi, in mezzo a cui biancheggiano i minareti delle moschee. Importante sbocco marittimo della valle della Voiussa, e



Casa di Coritza, con la caratteristica veranda avanzata.

completamente trasformata durante l'occupazione italiana (1914-1920), con la costruzione di un acquedotto, di strade, ecc.

Tepeleni, nell'interno, al sud-est di Valona.

Premeti (3000 ab.), nella valle della Voiussa.

Ersec, verso il confine con la Grecia.

Lessovic, fra la precedente e Argirocastro, verso il medesimo confine sud-orientale.

ARGIROCASTRO (10 000 ab.), capoluogo di provincia, sul piano di un colle nella fertile vallata del Drino;

centro attivissimo dell'artigianato del legno e di commerci, ed anche centro intellettuale.

Libohovo (2500 ab.), poco a sud-est di Argirocastro, e nella medesima fertile conca del Drino.

Delvino (3800 ab.), a sud-ovest di Argirocastro, fra questa città e il porto di Santi Quaranta, il più meridionale dell'Albania.

Santi Quaranta (500 ab.), il porto naturale di Janina (in Grecia), da cui parte una strada che porta in Grecia, ed a metà cammino volgendo al nord conduce a Còritza. Recentissimamente cambiò il nome in *Porto Edda*, in omaggio alla Contessa Ciano, figlia del Duce.

Butrinto, all'estremo sud dell'Albania, presso la laguna omonima; godette di un certo splendore nell'antichità sotto il nome di *Augusta Buthrotum*. E appunto in questa regione che la missione archeologica italiana, sotto la guida del prof. Ugolini, mise alla luce alcune opere architettoniche, fra cui un teatro greco ben conservato, due porte monumentali, i resti d'un battistero del tardo impero con sedici colonne, esemplari di scultura di notevole pregio artistico come la « Dea di Butrinto », una testa di Agrippa, ecc., ecc.

15. Istruzione pubblica e difesa nazionale.

La pubblica istruzione nel cessato regime del Regno d'Albania lasciava assai a desiderare; molto resta dunque da fare al Governo della nuova Albania per elevare il grado di cultura di quella popolazione.

Dodici anni fa, cioè poco prima dell'alleanza italo-albanese — che doveva preludere all'attuale unione — si contavano appena le seguenti Scuole¹⁵ e chissà come funzionanti: N.° 552 *Scuole pubbliche*, con 28 514 alunni e 929 insegnanti; N.° 89 *Scuole private* con 2892 alunni e 122 insegnanti.

Ed erano comprese in tale computo sia le SCUOLE ELEMENTARI (con un corso obbligatorio di 4 anni, ed

15. Cfr. « Enciclopedia italiana ».

un corso integrativo di 2 anni), quanto le SCUOLE MEDIE in numero di 14, di cui 3 femminili, parte a tipo tedesco e parte a tipo francese; comprendendosi in tal numero alcuni *Ginnasi isolati*, pochi *Ginnasi-Licei*, *Scuole tecniche* e *Scuole normali*.

Per quanto riguarda le FORZE ARMATE del Regno di Albania di quel tempo, mi riferisco alle notizie fornite da un competente, il Colonnello Mario Berti.¹⁶

Esisteva il reclutamento obbligatorio, regionale per la *Fanteria* e nazionale per i *Mitraglieri* e l'*Artiglieria*, estendendosi l'obbligo militare dal 18° al 50° anno di età, e con la ferma di 18 mesi.

Le UNITÀ dell'Esercito Albanese comprendevano:

1 Battaglione della Guardia reale (formato da volontari); 9 Battaglioni di Fanteria; 1 Battaglione misto; 9 Batterie somegiate da 70 mm. su 4 pezzi; 1 Compagnia mista di Pionieri; 5 Battaglioni di Gendarmeria (costituiti da mercenari). — Ogni Battaglione comprendeva 3 Compagnie di fucilieri ed 1 di mitraglieri; il Battaglione misto aveva in più una Batteria somegiata di 75 mm. su 3 pezzi. Cinque dei Battaglioni di fanteria erano costituiti da riservisti.

Calcolando la forza di ogni Compagnia o Batteria a 120-150 uomini, si venivano ad avere sotto le armi in tempo di pace 10 000 uomini circa.

Oramai le Forze Armate albanesi sono venute a formare parte integrante di quelle italiane, come diremo a suo luogo, (Cap. V), e già da parecchi anni gli adolescenti aspiranti alla carriera delle armi frequentavano, invece del Ginnasio militare albanese, le Scuole militari di Napoli, Roma e Milano. Ma è interessante vedere come sia avve-

16. Cfr. M. BERTI: *Albania - Organica militare* (in « Enciclopedia italiana »).

nuto il trapasso dalle bande armate che portarono alla Presidenza e poi al trono Zog I, riferendoci alle informazioni del tempo.¹⁷

« Popolo di pastori e di guerrieri. Si raccoglievano in bande, guidate da capi esperti nell'arte della battaglia, e, favoriti dalla natura che ha eretti in Schipteria naturali baluardi di monti, quando hanno voluto sono riusciti ad impedire che gli invasori penetrassero nei loro paesi. Una forza selvaggia, dunque, fedele soltanto alla disciplina che volontariamente si eleggeva. Vietarne gli impeti violenti, incanalarla in file ordinate, farne un esercito, certo non fu una impresa facile. Si è tuttavia riusciti a compierla, e i reggimenti non sono divenuti solo palestre di allenamento militare, ma centri di educazione civile ».

« Parchi, resistentissimi alle fatiche, intelligenti, gli Albanesi divengono, sarebbe meglio dire nascono, buoni soldati. Formalisti per eccellenza, hanno assai poca iniziativa, ma eseguono a qualunque costo l'ordine ricevuto, e sono molto fedeli ai loro comandanti. Prima che si formasse l'esercito essi costituivano, come si è detto, valorose ma turbolente bande. Zog è riuscito, dopo averne decretato lo scioglimento, a sostituirle con truppe organizzate con ordine e con disciplina, e a creare così nel paese uno stato pacifico, propizio allo sviluppo della nazione nel campo della cultura, del commercio, dell'industria e dell'agricoltura ».

« I giovani che anelavano di giungere ai sedici anni per cominciare, come s'usava, a portare le armi, sono ora appagati, ma nei reparti premilitari, in cui l'istruzione avviene a quella età obbligatoria e continua fino a quando l'allievo entra nell'esercito. A diciotto anni, i premilitari ricevono l'uniforme e possono venire impiegati in servizi d'ordine pubblico. Quanto agli antichi capibanda, essi hanno ricevuto il grado di ufficiali di complemento dell'esercito, e potrebbero, in caso di mobilitazione, radunare una truppa irregolare di circa seimila fucili. Ma a tutti è stato vietato, in tempo di pace, di portare le armi ».

« Il regolamento di disciplina è simile al nostro; così anche la legge di reclutamento. I giovani vengono chiamati alle armi nell'età di vent'anni, e la ferma è di diciotto

17. C. RIDOMI: *Aspetti d'Albania - L'Arme al piede*. (« Corriere della Sera », settembre 1928).

mesi. La gerarchia militare scende da un comandante supremo, — secondo la definizione dello Statuto, — delle forze armate di terra, di mare e di cielo. S'ha da notare peraltro che la flotta si limita, fino ad ora, a sei « mas », sui quali è imbarcato un piccolo nucleo di marinai, e che l'aeronautica non dispone di apparecchi, né di campi, né di avieri ».

« I soldati sono inquadrati in una divisione, formata di tre gruppi che corrispondono, come forza, ai nostri reggimenti e, come organizzazione, a quelle unità celeri di manovra che anche in Italia vennero recentemente adottate. Questi corpi hanno, come è noto, la caratteristica di una grande mobilità e dispongono di autonomia, essendo completati con elementi delle varie armi. Così il « gruppo » albanese, che consta di circa duemila uomini, possiede tutti i mezzi per svolgere l'azione tattica: oltre alla fanteria, una sezione di artiglieria, armata con cannoncini da montagna, una compagnia di zappatori del genio e di pontieri, servizi logistici, collegamenti radiotelegrafici ».

« I soldati albanesi sono armati, secondo il corpo al quale appartengono, di fucile o di moschetto. Due « tanks » e sei autoblindate completano l'armamento dell'esercito; alle forze armate lo Stato dedica nel suo bilancio dodici milioni di lire ».

« Gli ufficiali costituiscono una miscellanea di nazionalità. Prestano servizio nelle file schipetare Russi della bianca Armata di Wrangel, che seguirono Ahmed Zogu nel 1925, dalla Jugoslavia a Tirana, e ufficiali provenienti da scuole militari francesi, turche, inglesi, austriache, italiane. Ora si sta formando una massa di comandanti più omogenea, nella scuola per allievi ufficiali che è stata fondata a Tirana. I cadetti, dopo tre anni di frequenza, vengono per sei mesi inviati nella scuola di perfezionamento, a Durazzo, e in seguito sono nominati ufficiali ».

« Quanto ai sottufficiali, essi vengono tratti dalla truppa e istruiti, a Durazzo, in una scuola che non è di reclutamento ma di perfezionamento, e in un corso per mitraglieri. Non esiste il grado di maresciallo, e soltanto in artiglieria vi sono i sergenti maggiori ».

« Mancano, nell'esercito albanese, reparti di cavalleria. Uno squadrone si sta formando, nel battaglione della Guardia reale; l'istruzione e il comando vennero affidati a uno tra i nostri migliori cavalieri, il capitano Andrea Fraghy.

Questo battaglione reale, che conta trecento uomini, volontari, quasi tutti provenienti dal Mathi, regione nativa di Zog, porta una divisa rossocupo, ornata di alamari neri: copricapo dei militi è il colbacco, a differenza delle altre truppe che hanno un berretto simile a quello dei nostri fanti, e l'uniforme kaki.

« Altro corpo armato è la Gendarmeria, che ha compiti di polizia e di ordine pubblico. Gli ufficiali sono tolti dall'esercito, i sottufficiali provengono da militi che hanno aderito alla rafferma. La truppa è volontaria: i gendarmi devono avere prestato il servizio militare e si sottomettono a una ferma di tre anni. Un gendarme guadagna settanta-sette franchi-oro per mese. Per i sottufficiali, vi è una scuola a Scutari ».

IV.

LO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI

(CENNO DI GEOGRAFIA ECONOMICA)

16. Giacimenti di minerali.

Convien qui accennare separatamente ai minerali metalliferi e non metalliferi; e poscia ai giacimenti di combustibili solidi (carboni), e di idrocarburi semisolidi (asfalto e bitume), e liquidi (petrolio).

Intorno ai MINERALI METALLIFERI dell'Albania si hanno per ora notizie poco precise. Si parla, per esempio, di certi giacimenti di minerali d'*argento* sfruttati nell'antichità, ed ancora altri nel 1600, che non vennero più ritrovati, e di altri appena indiziari. È stato invece esplorato da nostri connazionali, ed ora sfruttato dal «*Sindacato Miniere di Puka*», ad oriente di Scutari, un giacimento di minerali di *rame*, d'*arsenico* e di *ferro* (probabilmente arsenopirite e calcopirite); ed altri minerali di rame, non meglio identificati, si troverebbero presso le sorgenti del Fanè, ed anche di pirite ma in località male accessibile. Si trova qua e là genericamente accennato a minerali ferriferi in altre località come Orosci, a sud-est di Scutari, e nel medesimo circondario sono pure segnalati minerali di *cromo*. Questo metallo si troverebbe pure nell'alto bacino del Devoli, presso la sponda meridionale del lago di

Ochrida; e si parla di *piriti aurifere* nel bacino di Còritza.

Ma, come dissi sopra, le ricchezze dell'Albania in minerali metalliferi rappresentano per ora un'incognita più ricca di congetture che di dati precisi. Per lo sfruttamento razionale delle risorse minerarie, una volta bene accertate, occorrono qui come altrove vie e mezzi di comunicazione, impianti e macchinari, mano d'opera specializzata, e in conclusione: capitali notevoli.

Riguardo ai MINERALI NON METALLICI è segnalato l'*asbesto* nel bacino di Còritza, e non possono mancare nei terreni miocenici *gessi*, e *marne* da cemento, come nei più recenti si trovano *argille* e in qualche località *caolino*. Né costituiscono una specialità le *saline* a Valona, a Durazzo, alle foci del Semeni, ecc., come non lo sono le varie *pietre da costruzione* secondo la natura geologica del terreno già accennata nel primo paragrafo della presente trattazione.

Frequenti sono pure in Albania le *sorgenti termali e termominerali*, come quelle di Piscopeia, di Slixka a sud di Elbassan (alla temp. di 60° C.), di Banja ad est di Premeti, ecc.

Quando si parla di CARBON FOSSILE albanese s'intende accennare alla *lignite picea*, di età oligocenica, segnalata in banchi di marne nel massiccio montuoso fra la conca di Còritza e l'alto bacino del Devoli; lo stesso orizzonte geologico continua sul versante occidentale della piana di Starova e del lago di Ochrida, ed anche le ligniti del Karvelesh (a 50 km. da Tepeleli), che sembrano di ottima qualità, essendo comprese nelle marne del flysh rappresentano forse il medesimo livello geologico. La « Società italiana dei giacimenti di lignite » ha ottenuto una concessione di 7500 ettari nel territorio di Còritza.

La *lignite xiloide* al passo di Krabë (fra Elbassan e Tirana), come nella regione di Skrapari e nel bacino di Kolonije, essendo di origine più recente è in pratica meno utile come combustibile.



Molto più importante è oggi in Albania l'escavazione degli IDROCARBURI SOLIDI e LIQUIDI.

Di ottima qualità, e specialmente ricercato per le sue applicazioni alle industrie elettriche e delle sostanze coloranti, è il BITUME della zona di Selenizza presso Valona. Circa mezzo secolo fa alcuni imprenditori francesi presero a sfruttare quei giacimenti di *asfalto* e di *bitume*, costituendo una Società che faceva capo alla Banca Ottomana; tale Società dava larghi dividendi a' suoi azionisti, e ciò sino allo scoppio della grande guerra, quando la regione venne occupata militarmente dall'Italia. Dal 1918 si costituì la « *Società italiana delle Miniere di Selenizza* » che ne estrae da 5 a 6000 tonnellate annue, trasportandolo con una *decauville* a Valona, dov'è costruito un apposito pontile per l'imbarco. Si trova pure bitume, in minor quantità, a Kuciora al nord di Berat, ed a Patos presso Pieri, in forma di impregnazioni nell'arenaria neogenica.

Per lo sfruttamento dei giacimenti di PETROLIO furono accordate dall'ex governo albanese, fra il 1923 e 1936 ben 13 concessioni, ciascuna della durata di 60 anni, a diversi gruppi finanziari stranieri (« *Standard Oil Compagny* », « *Anglo-Persian Oil Company* », « *Syndicat franco-albanais* »), ed italiani. Anzi le più importanti concessioni vennero assunte dalle Ferrovie dello Stato italiane, che ottennero nel 1925 — a favore di una gestione autonoma denominata « *Azienda Italiana Petroli Albania* » (A.I.P.A.) — un territorio per ricerche di 47 213 ettari, ed un altro territorio di 116 850 ettari nel 1926; nuove zone di ricerca furono assegnate nel 1936 all'A.I.P.A., che a sua volta si è impegnata ad impiantare in Albania una raffineria di petrolio sufficiente ai bisogni di quel paese.

Ne dava recentemente notizia un comunicato ufficioso da Roma, apparso in tutti quotidiani:



Pozzi petroliferi italiani dell'A. I. P. A.

« I territori dati in concessione per effettuarvi le ricerche petrolifere sono ripartiti in tre zone: una costiera, una intermedia, nella Voiussa, una interna nel Devoli. Stabiliscono il limite massimo di produzione annua che si voleva raggiungere, si rese necessario all' « Azienda Italiana Petroli d'Albania », nel campo meccanico adottare un sistema di perforazione rapido, con macchinari particolarmente adatti ».

« Accanto a questi provvedimenti fondamentali si è realizzata per la prima volta in grande scala nel campo petrolifero la centralizzazione della produzione dell'energia occorrente per tutti gli usi dei cantieri, producendola in apposita centrale termoelettrica, che provvede a fornire energia, oltreché per la perforazione, per l'estrazione del petrolio dai pozzi e, in generale, per tutte le altre necessità ».

« L'estrazione del petrolio dai pozzi avviene generalmente, salvo nei casi di produzione spontanea, per mezzo di pompe profonde azionate o da apparecchi singoli o mediante trasmissione di ruote centrali di pompamento. Tutti i pozzi sono poi collegati da una rete di tubazioni che serve a convogliare il petrolio grezzo alla tubazione di raccolta generale, dalla quale, attraverso un sistema di pompamento, esso viene immesso nel grande serbatoio iniziale dell'*oleodotto* che congiunge i campi petroliferi del Devoli al porto di Valona ».

« Il trasporto del petrolio grezzo al mare, ottenuto con un *oleodotto* costituito da una tubazione di acciaio lunga 74 chilometri, avviene con pompe azionate elettricamente. Al termine dell'*oleodotto* i serbatoi interrati costituiscono i magazzini di petrolio grezzo che si collegano al punto di ancoraggio delle navi-cisterna con due tubazioni di acciaio, flessibili negli ultimi 5 metri, che permettono di caricare fino a mille metri cubi di petrolio all'ora ».

« Per dare un'idea precisa dell'enorme lavoro compiuto dall'A.I.P.A. per lo sfruttamento del campo petrolifero del Devoli, basta considerare le cifre relative alle ricerche, che consistono in 57 sondaggi eseguiti con 28 mila metri perforati. I pozzi produttivi in attività sono 380, con 262 mila metri perforati. Il petrolio prodotto, che durante i sette anni d'individuazione dei giacimenti — che corrono dal 1928 al 1935 — fu di 9770 metri cubi, passò poi nel 1935 ad oltre 13 mila metri cubi, per salire nel 1936 a oltre 51 mila metri cubi, a 93 mila nel 1937 e superare di molto i centomila durante il 1938 ».

17. Agricoltura e foreste

Nei riguardi dell'agricoltura esistono naturalmente, per le ragioni di *natura geologica* del suolo, e di *varietà del clima*, già esposte nei precedenti paragrafi, notevoli differenze fra le varie parti dell'Albania.

Infatti le regioni montuose aspre e selvagge del nord-est danno luogo a cantoni chiusi, dove la vita si svolse finora come segregata; mentre la conca di Scutari, con la sua pianura litoranea solcata dal Drin e dalla Boiana, ha una fisionomia tutta sua particolare,

e inconfondibile con quella delle regioni precedenti. Così l'Albania centrale (da Durazzo a Valona lungo il litorale, e da Tirana a Elbassan e Berat verso l'interno), è un paese collinoso, dove le valli trasversali rappresentano facili vie di comunicazione, verso la costa è dotato di fiorente agricoltura, per quanto il corso dello Skumbi che l'attraversa, separando le popolazioni dei Gheghi da quelle dei Toschi, vi determini altre differenze di ambiente.

La valle longitudinale del Drin nero forma poi un'altra regione a sé, con facili comunicazioni verso l'interno della penisola balcanica, mentre l'Albania meridionale è caratteristica per le sue vallate parallele separate fra di loro da rilievi aspri e selvaggi, con spiccate differenze fra le condizioni di vita assai più floride nel fondo delle valli ben coltivate e densamente abitate, e quelle assai misere sulle montagne povere e brulle. Ben coltivata e abitata è anche verso sud-est la regione degli antichi bacini lacustri, a fondo ampio e fertile, come la conca di Còritza, per quanto su un altipiano a 900 metri di altitudine.

Tanto i geografi quanto gli agronomi, e i semplici giornalisti e i viaggiatori che si occuparono delle condizioni agricole dell'Albania pervengono alle medesime conclusioni,¹ per cui riesce facile orientarsi in argomento.

Osservava, per esempio, il Baldacci: « Una savia amministrazione e un forte governo potranno assicurare la risurrezione agraria dell'Albania. Le difficoltà da risolvere sono certamente straordinarie. La proprietà del suolo è poco divisa fra la popolazione, e molti feudi e latifondi sono quasi incolti... In genere le condizioni sociali del paese hanno tenuto la popolazione rurale allo stato più mise-

1. Cfr. A. BALDACCÌ: *Le ricchezze naturali dell'Albania* (in O. ANTONIAZZI, *Op. cit.*).

R. ALMAGIÀ: (in « Enciclopedia italiana »).

M. CRAVERI: *Le possibilità agricole in Albania*. (L'Esplorazione Commerciale), Milano, 1927.

I. MONTANELLI: *Op. cit.*

G. BOBICH: *Op. cit.*

rabile, e la mancanza di sicurezza e la barbarie dei Turchi la gettarono nell'inerzia e nell'indifferenza, sicché il contadino coltiva appena quanto gli è strettamente necessario per pagare le decime, dare al proprietario la sua parte, e provvedere al proprio sostentamento nella misura più parca. Questa incuria per il lavoro è prodotta anche dalle disastrose condizioni igieniche della campagna, e dell'impossibilità di vendere i prodotti per la mancanza di strade, che rende spesso enormi le lontananze dai centri. L'Albanese dorme e mangia poco e male ed è insidiato da malattie d'ogni specie, tra cui la malaria, dalla mancanza di ogni nettezza e dalla deficienza dei vestimenti».

L'aratro è fatto da un ramo biforcuto di olmo: un braccio serve di guida, e l'altro di timone, e la punta di legno per il solco non è mai protetta. Il taglio del grano si fa con una piccola falce, e soltanto il fieno si falcia con uno strumento simile al nostro. Il mais si sgrana con la mano. Per la trebbiatura del grano si usa il cavallo.

Conferma recentemente il Montanelli che in Albania — secondo calcoli attendibili e concordi — la zona agraria, coltivata o coltivabile, occupa una superficie di 300 000 ettari. La grande proprietà divisa fra circa 165 famiglie di *beys*, occupa circa 213 000 ettari; il resto è frazionato fra la massa contadina. L'ex governo di Re Zog aveva promulgato una legge per ridistribuire le proprietà, frazionare il latifondo (*ciftic*), moltiplicare la piccola proprietà (*agà*), obbligare i grandi proprietari a sfruttare razionalmente i loro fondi, garantendo al contadino il credito necessario ad ogni miglione, liquidando il malvezzo dell'usura. Ma non se ne fece nulla.

Avremo occasione di mettere in rilievo (Cap. V) quanto ha saputo fare il lavoro italiano, in questi ultimi anni, per mettere in valore alcune concessioni come sta facendo l'*Ente Industrie Agrarie Albania* (E.I.A.A.). Ma per ora dobbiamo constatare come fra i PRODOTTI AGRICOLI il principale sia il *granoturco* che prospera rigoglioso, con notevole altezza, essendo anche l'alimento fondamentale della popolazione; le aree a granoturco costituiscono forse i 4/5 di tutta la superficie coltivabile. Il *riso* è coltivato nella Zadrima, nelle conche di Tirana e di Elbassan, nella bassa valle del

Semeni, ecc. La cultura del *frumento* è ostacolata dalla frequente umidità del terreno e dalle malattie; si esercita nella piana di Scutari, nella conca di Tirana, e in qualche zona collinosa. L'*orzo* e l'*avena* sono più diffusi del grano specialmente nelle basse e medie



Contadine albanesi.

montagne dell'interno. La coltivazione della *patata*, che ha dato ottimi risultati nel Montenegro, comincia a diffondersi fra le tribù montane che confinano con quel paese; la *barbabetola* non è conosciuta.

La cultura della *vite* è decaduta, anche fra le popolazioni di religione cristiana, sebbene potesse dare ottimi risultati. In tutta l'Albania potrebbe prosperare l'*olivo* fino a 600 m. di altitudine, ma all'infuori dei grandi e classici oliveti veneziani della zona collinosa e costiera, nessuno pensa ad estendere tale coltura; tuttavia si esportano anche in Italia olive, olio e sanse

per la raffinazione. Il *tabacco* è diffuso un po' dovunque in pianura e in collina per uso degli abitanti, ma specialmente nei dintorni di Scutari e di Elbassan; solo in piccola parte viene esportato, perché è troppo forte, e andrebbe corretto con le varietà di Macedonia ed Erzegovina. La *canapa*, coltivata soltanto in Zadrima per il consumo locale, potrebbe diventare una cultura magnifica insieme col *lino* e col *cotone*; e fra le piante industriali ricordiamo ancora il *sesamo* per l'olio, ed il *sommacco* come materia conciante.

Si producono *agrumi* nella Chimara, e nelle colline di Delvino, Valcrea, Pechini, Elbassan, ecc.; e gli altri *alberi da frutta* (melo, pero, cotogno, susino, ciliegio, melograno, ecc.) servono solo per il consumo locale, mentre si esportano *noci* dal massiccio del Tomor. Sono sconosciuti dagli indigeni i prati artificiali, e quindi tutte le leguminose da sovescio, né si coltivano dette piante per i semi. In questi ultimi anni si è cominciato ad usare come fertilizzante il letame da stalla, e in qualche parte dell'Albania tosca si utilizzano le acque dei fiumi e dei torrenti per l'irrigazione dei campi di mais e degli orti.



Si è molto parlato anche del PATRIMONIO FORESTALE albanese. Nella regione marittima dell'Albania settentrionale, fra Drin e Azen, e nelle colline retrostanti fra Croia e Alessio, fra Tirana ed Elbassan, prevalgono la *quercia*, il *cerro*, l'*olmo*, il *frassino*, mentre nelle montagne del nord e del nord-est ha prevalenza il *faggio*, a cui succedono il *pino*, l'*abete* e il *larice*. I boschi della Mirdizia sono costituiti in basso da *querce*, più su da *faggi*, e in alto quasi solo da *abeti*; il *noce* non manca mai nei boschi dell'Albania settentrionale.

Si calcola che i boschi d'alto fusto coprano all'incirca 400 000 ettari di superficie; aggiungendone altri

600 000 di boschi cedui o di macchia cespugliosa, si conclude che essi rappresentano il 35 % della superficie totale del paese. Il legname si esporta in modesta quantità verso l'Italia, mentre il carbone fatto sul luogo trova in parte lo smercio in Italia, in Grecia e in Dalmazia.

Lo sfruttamento di una zona forestale nel bacino del Mati, presso Patos, è stato concesso alle Ferrovie dello Stato italiane, ed alla « *Società Italiana per le Foreste dell'Albania* » (S. I. F. A.); la quale ha costruito all'uopo un lungo pontile dove possono accostarsi i velieri per il caricamento del legname.

Non mancano però i scettici sulle decantate ricchezze forestali dell'Albania, i quali osservano che in genere vi si esporta legname da ardere mentre vi si importa legname da opera, per cui tale commercio rappresenta per lo Stato albanese un passivo di circa 70 000 franchi oro all'anno.² Questo è un capitolo molto discusso, ritenendo qualcuno che la ricchezza forestale albanese sia una miniera ancora vergine, inesauribile, alla quale si possa attingere con dovizia; da altri ritenendosi invece che la riserva sia logora e deteriorata, poco suscettibile di largo sfruttamento.

Conclude l'articolista succitato che, a suo parere, il patrimonio forestale dell'Albania è più povero di quanto sostengono gli ottimisti, ma è più ricco di quanto affermano i pessimisti. E logica mi sembra anche l'osservazione dell'autore che le sopravalutazioni, anche se fatte in origine da persone competenti e in buona fede, risalgono al tempo dell'anteguerra, quando l'Albania non era ancora diventata il martoriato campo di battaglia di quattro o cinque eserciti invasori che vi si diedero appuntamento, e, fra i molti ricordi che vi hanno lasciato, uno dei più gravi è proprio il depauperamento delle sue foreste. E a questo depauperamento bellico si aggiunga quello dell'ordinaria amministrazione quotidiana, favorito dalla mancanza di disposizioni legislative in proposito e dalla discrezionalità consentita in questo campo a chiunque.

Ad ogni modo, così com'è oggi, questo patrimonio fo-

2. Cfr. I. MONTANELLI: *Op. cit.*

restale sarebbe sufficiente per lo meno ai bisogni del paese, se i mezzi di comunicazione e di trasporto lo consentissero. La maggior parte delle foreste sono tuttora poco accessibili e punto sfruttabili, dato il sistema attuale di strade. In alcuni punti, per la vicinanza di corsi d'acqua notevoli e regolari, si potrà surrogare la strada col fiume per mezzo della fluitazione, e mi risulta che è allo studio un progetto di lavoro da compiersi sul Drin, sul Mati e sul Fani allo scopo appunto di facilitare lo smacchio e di convogliarne il prodotto verso i punti costieri e i centri di smistamento. È un espediente, si capisce, ma sempre preferibile alla passiva attesa del miracolo stradale in via di compiersi ma ancora a lunga scadenza.

Le difficoltà non si arrestano qui, rimane tuttavia da risolvere il problema della mano d'opera. Non che in Albania l'elemento uomo scarseggi. Non scarseggia né numericamente né qualitativamente, ma i boscaioli schiepetari sono rimasti a sistemi di smacchio e a strumenti da taglio assolutamente trogloditici. E appunto perché quella del boscaiolo è un'arte come un'altra, con le sue regole e la sua tecnica, si è reso necessario l'intervento della nostra *Milizia forestale specializzata*, che a poco a poco insegnerà quest'arte anche ai nativi.

18. Allevamento del bestiame.

I medesimi autori sopra citati, occupandosi dell'agricoltura albanese, non hanno trascurato la zootecnica che ne è il naturale complemento.

Da computi approssimativi fatti nel 1927 pare che vi esistessero da 1 200 000 ad 1 500 000 OVINI; 600 000 BOVINI, compresi i bufali; da 100 000 a 300 000 EQUINI; circa 20 000 SUINI; in base a tali dati così discordanti si arriverebbe a un totale variabile da poco meno di 2 000 000 a 2 500 000 circa. Altri calcoli, forse non meno approssimativi, ma più recenti, arrivano alla cifra globale di 3 000 000 di capi di bestiame; e sia pure, ma è certo che se un progresso vi fu anche in questo campo nell'ultimo decennio, lo si deve all'aumentato benessere generale in seguito alla protezione del Go-

verno italiano, e all'esempio dei nostri coloni e allevatori colà stabiliti.

Come si sa vige in Albania il regime della transumanza del bestiame bovino ed ovino (come si pratica pure da noi nelle regioni alpine ed appenniniche attraverso gli antichi tratturi); in Albania i pastori trascor-



Razza ovina d'Albania.

rono l'estate sui monti che fanno corona al paese da tre punti cardinali, per scendere a svernare nelle pianure occidentali verso il litorale adriatico, e specialmente nella Musachia. In complesso però, non ostante le misere condizioni della zootecnia albanese, da tutti lamentata, si esportava bestiame vivo, oltre alle pelli; ed anche il *pollame*, allevato dovunque, dava luogo all'esportazione di uova; ciò che dà a sperare in un prossimo incremento generale degli allevamenti.

Anche la *bachicoltura* e l'*apicoltura* possono dar buoni frutti; la prima infatti, già fiorente in tutto il paese, decadde in seguito per le malattie del filugello, ma si potrà ripristinare utilizzando la razza locale che,

pur ridottissima, esiste ancora; i bozzoli d'Albania, e specialmente quelli di Scutari, furono sempre rinomati come ottimi sui mercati lombardi. Anche il miele e la cera sono due ottimi prodotti accessori dell'economia agricola albanese.

Per trovare i rimedi adatti alle condizioni della zootecnia albanese bisogna conoscerne le cause, che sono così esposte dal Baldacci: ³ « L'allevamento del bestiame equino e bovino, delle pecore, delle capre e dei suini, la pollicoltura, la bachicoltura, ecco una pietra miliare grandiosa per l'avvenire economico del paese. Io penso: che cosa potrà diventare il cavallo albanese, oggi così rozzo e trascurato, con l'incrocio e l'allevamento razionale? Il suo sangue arabo è capace di produrre i più meravigliosi tipi per ogni servizio comune e di lusso. Così sarà del bestiame bovino quando le attuali e miserabili razze frumentine, che ricordano le epoche preistoriche, saranno corretti con incroci adatti delle nostre Alpi, e si introdurrà in pari tempo il tipo bovino da lavoro e quello da latte ».

« Al bestiame ovino, oggi numeroso e discreto, sarà pure serbato un ottimo posto, e così a quello suino che oggi è quasi abbandonato, causa il divieto della religione islamica, e quindi agli animali da cortile e perciò alle uova di cui si è fatto sempre larga esportazione dall'Albania. L'alpeggio darà eccellenti formaggi e prodotti del caseificio, se nello spirito del popolo entrerà un poco soltanto di quella iniziativa svizzera e olandese che già i Bulgari e i Serbi hanno da tempo introdotto per proprio conto ».

Non meno istruttive sono le recentissime considerazioni del Montanelli ⁴ sulle cause del male per apporvi il rimedio, che si possono riassumere nelle espressioni: « punta organizzazione, scarse conoscenze, lente miglierie ».

« I pascoli albanesi occupano il 30 % della superficie totale del paese, cioè oltre 800 000 ettari, ai quali devono aggiungersi altri 300 000 ettari classificati come « terreno coltivabile, ma per ora sfruttati a pascolo. Vi campano i 3 000 000 circa di capi di bestiame censiti, oltre a quelli adibiti esclusivamente al lavoro, e perciò non soggetti a

3. Cfr. A. BALDACCÌ: *Op. cit.*

4. Cfr. I. MONTANELLI: *Op. cit.*

tassa, sfuggendo così alla statistica. Si calcola dunque che ogni capo di bestiame disponga di un terzo di ettaro di terreno, ininterrottamente per tutto l'anno. Purtroppo i pascoli, che sarebbero ottimi, vanno soggetti a graduale impoverimento per effetto del godimento promiscuo e individuale, che fatalmente conduce alla generale incuria per l'inesistenza di qualunque interesse collettivo. Anche i pascoli delle provincie di Còritza e di Piscopeia, che vengono considerati fra i migliori: grassi, molli, pingui, sono disorganizzati, senza ricoveri né per gli uomini né per le bestie, senza irrigazione né concimazione ».

« Si tratta quindi di irrigare, concimare, costruire, sorvegliare, inventare le pasture estive che — a parte quelle limitatissime della provincia di Scutari — quasi non esistono; arricchire il patrimonio zootecnico, ancora deficiente, impiantare un'*industria casearia* razionale che potrebbe alimentare una larga esportazione. Un'*industria casearia* oggi esiste, e per questo la montagna basta a sé stessa; ma tale sufficienza dipende più dalla modestia dei bisogni che dalla quantità del bisogno e dalla qualità dei prodotti. Quanto produce il caseificio della « Kula » o della tribù basta alle rispettive esigenze; e in tale equilibrio c'è una grande saggezza, ma ciò non basta nel quadro dell'economia nazionale ».

Va aggiunto però, a chiarimento di quanto sopra, che fino a una decina d'anni fa il commercio e in parte anche l'*industria casearia* albanesi erano dominati dai Greci e dai Rumeni, mentre ultimamente sono sorti nell'Albania meridionale, e specialmente nella provincia di Argirocastro, alcuni caseifici e latterie sociali per influenza italiana. Del resto anche la lavorazione casalinga produceva gli ottimi formaggi pecorini della tribù dei Clementi nelle Alpi albanesi e della pianura di Cavaia; il formaggio pecorino costituisce l'alimentazione abituale dei montanari, ma una parte viene pure esportata verso le colonie di Albanesi più ricche, cioè negli Stati Uniti d'America e in Grecia. L'allevamento delle pecore dà pure luogo a una discreta esportazione di lana.

Tutto questo è da ricordare per cercare di ottenere

il di più partendo da quel poco che si è ottenuto sinora, per cause non tutte dipendenti dall'ignavia della popolazione.

19. Industrie e commerci.

Prescindendo dall'industria estrattiva mineraria, di cui dicemmo già a proposito dei *Giacimenti di minerali* (§ 16), e la cui importanza è suscettibile di ulteriore incremento grazie ai metodi razionali moderni che sono un vanto dell'ingegneria e della mano d'opera italiana, non esistono in Albania le grandi industrie per mancanza di capitali, e quindi di macchine, di impianti adeguati, di mezzi di trasporto e di vie di comunicazione.

Si può ricordare la fabbricazione delle *terrecotte* a Cavaia, e quella delle *sigarette* a Scutari e Durazzo, nonché il recente impianto di una *tipografia* a Tirana; anzi per l'organizzazione del Monopolio tabacchi l'ex Governo albanese ottenne qualche anno fa da quello italiano un prestito di 3.000.000 di franchi oro, rimborsabile a mezzo dei proventi del Monopolio stesso.

Le vecchie industrie locali, a carattere di artigianato, svolte a domicilio, come i lavori di *oreficeria* e *argenteria*, i ricchi *drappi* contesti d'oro, l'*intaglio del legno*, ecc., sono migrate fuori dei confini dell'attuale Stato; l'oreficeria, per esempio, è ora concentrata a Prizben in Jugoslavia, e altre industrie sono decadute come il *setificio* a Scutari che fu già centro di esportazione nei paesi balcanici. Ancora a Scutari si pratica la *tessitura della lana* che trova ora poco smercio per l'invasione delle stoffe moderne più economiche. Per un futuro sviluppo industriale, guidato da Italiani, si può fare assegnamento su notevoli riserve di energia idraulica fornita dai maggiori fiumi già nominati.

Si stavano sviluppando in questi ultimi anni, di relativo benessere per la cessazione di moti rivoluzionari e con l'aiuto del capitale italiano, alcune piccole indu-

strie dirette alla trasformazione dei prodotti del suolo; tali l'*industria molitoria* e il *pastificio* a Còritza e Durazzo; le *distillerie di alcool* a Tirana, Elbassan, Argirocastro, Còritza; una fabbrica di *birra* a Còritza; l'*oleificio* a Valona, ecc. A Tirana sono sorte alcune fabbriche italiane di materiale da costruzione, come la fabbrica trentina di *tegole in cemento* a Tirana, e il *mattonificio* italiano Staccioli che impiega 12 operai italiani specializzati e 150 operai albanesi, producendo fino a 5 milioni di pezzi all'anno.

Dato il regime prevalentemente pastorale del paese vi ha speciale importanza l'*industria casearia*, ben sviluppata nei territori di Valona, Argirocastro, Premeti e Còritza. Le due qualità tipiche di formaggio albanese sono il « *fetta* » bianco, molle, e il « *visè* » duro; se ne esporta annualmente circa 25 000 quintali, specialmente negli Stati Uniti d'America dov'è ricercato dagli Albanesi immigrati.

Il COMMERCIO INTERNO è assai poco sviluppato sia per le difficoltà delle comunicazioni quanto per la vita segregata delle tribù che determina tanti compartimenti stagni, specialmente nelle zone di montagna.

Come abbiamo già visto nella descrizione degli *Usi e costumi del popolo albanese* (§ 13), e come osservava recentemente il Montanelli,⁵ solo la famiglia è un organismo compatto, economicamente autarchico, capace talvolta di qualche concessione, agli interessi superiori dell'economia della tribù. « Ma queste concessioni, già modeste, della famiglia alla tribù, si riducono a zero quando dalla tribù si debba risalire allo Stato. Ogni buon Albanese, specie di montagna, semina il suo grano per sé e per i propri figli, se lo raccoglie, se lo macina, ne tira fuori il pane necessario a sé ed alla sua famiglia, alleva i suoi polli, si fabbrica dentro la sua casa il formaggio, mentre

5. Cfr. I. MONTANELLI: *Op. cit.*

la moglie e le figlie tessono gli abiti per il marito, il padre, i fratelli. Scambi e baratti avvengono nell'ambito della tribù. Ma quanto, poi ad un commercio più vasto con « forestieri » sia pure albanesi, ma di altre tribù, questo avviene solo e per limitatissimi prodotti poche volte all'anno, con avventuroso e difficile viaggio dalla « Kula » alpina al bazar della città del piano ».

« Naturalmente è soprattutto la rudimentale tessitura dei mezzi di comunicazione che cristallizza questa situazione, dove il danaro ristagna e la sua circolazione è lenta, lentissima, essendo minime le esigenze di vita della sobria vita malissora. Ma la causa principale è la storia, è la psicologia skipetara che si è formata attraverso i molti secoli d'invasioni straniere, durante i quali ogni albanese fu un esercito, ogni « Kula » una fortezza, e ogni fortezza dovette contare solo su sé stessa per difendersi e vivere. È naturale che il riverbero di tale situazione in campo economico sia la formazione di compartimenti stagni, l'arteriosclerosi della vita economica skipetara. E tutto questo con una legge non si sopprime ».

Riguardo al COMMERCIO ESTERO da e per l'Italia, che è andato in questi ultimi anni sempre più aumentando, ci dobbiamo rifare alle condizioni esistenti dal riconoscimento dell'indipendenza albanese da parte della conferenza degli Ambasciatori (1921), fino alla stipulazione di un regolare Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Albania (1924), il primo che il nuovo Stato concludeva con una Nazione europea.

Assumendo come punto di riferimento il commercio estero italo-albanese nell'anno 1922 si rileva come il valore globale delle nostre *importazioni dall'Albania* raggiunse la cifra di L. 17 736 226, mentre quello delle *esportazioni italiane* in detto Paese fu di L. 21 053 876. Senza riferire le cifre parziali ricordo solo che l'ESPORTAZIONE ALBANESE IN ITALIA era costituita da:

Animali vivi	Granoturco, fagioli e fave
Uova di pollame	Olive conservate
Formaggi e burro	Semi oleosi, olive e sansa
Prodotti della pesca	Olio di oliva

Lana, pelo e tappeti di lana	Gesso crudo
Sacchi	Legno e suoi lavori, e carbone di legna
Rottami metallici	Canne, giunchi e vimini
Rame e sue leghe	Legni e radici per tinte
Piombo e zinco	Pellami
Parti staccate di macchine	Gomma elastica greggia
Navi da diporto e rimorchiatori	Argento
Bitumi solidi	Avena, crusca e fieno.

Viceversa l'IMPORTAZIONE ALBANESE DALL'ITALIA (e specialmente da Bari) era nello stesso anno costituita da:

Carni salate e affumicate	Laterizi e materiali cementizio
Latte e formaggi	Vetri e cristalli
Pesci conservati	Cartoni e lastre di amianto
Biscotti e cioccolata	Legno e sughero
Cereali, legumi e derivati	Lavori di giunchi e scope di saggina
Ortaggi e frutta	Lavori di corallo
Vini e liquori	Olii minerali, catrame e resine
Olive fresche	Olii essenziali, profumerie, saponi e candele
Olii, grassi e cera	Prodotti chimici inorganici
Canapa, lino e juta e loro lavori	Prodotti chimici organici
Cotone e suoi lavori	Prodotti farmaceutici
Lana, crino e loro lavori	Generi per tinta e per concia
Lavori di seta e seta artificiale	Pelli e pellicce
Oggetti cuciti	Articoli di gomma
Lavori di ghisa, ferro e acciaio	Carta, cartoni e prodotti delle arti grafiche
Lavori di rame	Strumenti musicali
Lavori di altri metalli	Oggetti di moda, calzature ed effetti d'uso
Macchine e apparecchi	Mercerie
Utensili e strumenti	Foraggi e piante vive
Apparecchi telegrafici e telefonici	Semi di bachi da seta
Veicoli	Lampade elettriche.
Pietre, terre e minerali non metallici	
Ceramiche	

Ma non si deve credere che l'Albania commerciasse solo con l'Italia; anzi risulta che in questi ultimi anni

— sotto il Regno di Zog — le esportazioni albanesi rappresentassero appena $\frac{1}{3}$ delle sue importazioni; viceversa l'Italia che accaparrava il 60-70% dell'esportazione albanese, non figurava che pel 30-40% nelle sue importazioni. L'Italia finanziava l'Albania perché essa si attrezzasse economicamente, perché migliorasse e sviluppasse la sua struttura economica. Il Governo albanese e le sue classi dirigenti (non certo il buon popolo tenace e sobrio che merita ammirazione, rispetto e affetto), rispondevano comprando all'estero ciò che potevano comprare a minor prezzo od a prezzo uguale in Italia.

Racconta ad esempio il Montanelli, più volte citato, che alcuni mercanti di tessuti usavano rifornirsi in Italia, a Prato, fino al giorno in cui — in seguito al trattato commerciale dell'Albania col Giappone, nel 1931 — il Giappone inondò il mercato albanese con materiale a prezzo basso, reso ancor più basso dal raddolcimento delle tariffe doganali, conseguenza del trattato. I mercanti che avevano i magazzini ben forniti di merci italiane dovettero « svenderle », e da allora in poi acquistare sempre prodotti giapponesi per non essere battuti dalla concorrenza.

Confrontando i dati ufficiali del commercio giapponese nel 1934 — a tre anni di distanza dalla stipulazione del trattato — il Giappone occupava il secondo posto, subito dopo l'Italia, fra i Paesi esportatori in Albania; tra i Paesi importatori dall'Albania non figura che sotto la rubrica cumulativa « Altri Stati » che, tutti insieme, acquistano per 26 coo franchi l'anno di prodotti sul mercato skipetaro. Questo era ciò che il Governo di Zog chiamava « politica di scambi compensati! »

20. Vie e mezzi di comunicazione.

Allo scoppiar della guerra europea, quando un Corpo di spedizione italiano occupò l'Albania meridionale, per opporsi all'avanzata dal nord dell'esercito austro-ungarico, non esisteva nella regione di Valona altra strada carrozzabile che il tratto dalla baia omonima alla città, e più a settentrione non v'era altra rotabile che il tronco Durazzo-Tirana. Gli Italiani, maestri per convinzione di utilità e per passione in questa forma creativa della civiltà, ne costruirono da allora di magnifiche per opera del Genio militare.

Secondo informazioni precise ed attendibili ⁶ le strade albanesi al tempo della guerra erano le peggiori di tutta la penisola balcanica, sia per il carattere molto accidentato del terreno che per lo stadio primitivo di civiltà della regione e per l'incuria dei governi succedutisi in quel disgraziato paese. La misera rete stradale esistente percorreva di massima la zona litoranea, mentre nell'interno seguiva l'andamento delle linee direttrici dei rilievi, limitandosi spesso a semplici sentieri. Tali strade avevano in genere tracciato tortuoso e fondo naturale, soggette a frane e lavinamenti, e senza ponti sui corsi d'acqua.

Durante la guerra alcune maggiori arterie, furono rese camionabili, per esigenze militari, dagli eserciti belligeranti; e precisamente dall'Italia: le strade che da Valona seguono le valli della Voiussa e della Zrinos, e quella nuovissima costiera che collega Valona a Porto Palermo e Santi Quaranta; dall'Austria: la strada litoranea Scutari-Alessio-Durazzo-Kavajaljusna. Una discreta rete di « *decauville* » (con scartamento di circa 60 cm.), parte a trazione animale e parte meccanica, venne impiantata dall'Austria nell'Albania settentrionale per sussidiare le comunica-

6. Cfr. NOTIZIE MILITARI: *Op. cit.*

zioni fra i maggiori centri militari; il tronco più meridionale, prima dell'ultima avanzata italiana, raggiungeva Fieri.

I maggiori centri stradali erano per l'Albania settentrionale: a) *Scutari* per le comunicazioni adducanti, attraverso il bacino del Drin, nella conca di Giacova, costituite generalmente di carrarecce insinuantesi per difficili strette e burroni; b) *Durazzo* per le arterie conducenti alle valli dello Skumbi e del Semeni, essendo allora quel porto — per le difficoltà delle comunicazioni terrestri — il principale scalo militare dei rifornimenti per l'Albania. Nell'Albania meridionale: c) *Valona*, d) *Santi Quaranta* per le strade che conducono in Grecia passando per Janina e Metzovo, e in Macedonia per Còritza e Plorina; quest'ultima è oggi-giorno (per l'abbandono dell'antica via Egnatia), l'unica strada comoda collegante l'Adriatico con la pianura macedone.



Cessata la guerra, e riconosciuta l'indipendenza albanese, i cinque porti nell'Adriatico erano in ordine d'importanza: *Durazzo*, *Santi Quaranta*, *Valona*, poi *San Giovanni di Medua* e *Porto Palermo*.

Riguardo alle strade si era al punto di prima, se non peggio, per la mancata manutenzione dopo l'infelice abbandono italiano della baia di Valona. Qualche ingenuo inviato speciale dei nostri quotidiani trovava ammirevole la prestazione d'opera gratuita da parte dei cittadini per otto giorni l'anno allo scopo di manutenzione stradale, chiamandola «disposizione bellissima del nuovo Stato, con una cert'aria di germanica disciplina». ⁷ Questi pubblici lavoratori si riu-

7. Evidentemente questo signor giornalista (C. RIDOMI del «Corriere della Sera»), visitando l'Albania ignorava che tali prestazioni gratuite per la manutenzione delle strade comunali esistono da secoli in varie località del Piemonte, dove si chiamano «*roide*», come altrove si dicono «*comandate*». (N. d. A.).

nivano in squadre per allacciare alla meno peggio i paesi vicini, per riattare piccoli ponti, nonché le strade comunali, con mezzi di circostanza. Aggiungeva del resto assennatamente :

« Nessuno si illude tuttavia di risolvere, con la prestazione d'opera obbligatoria dei cittadini, il problema delle comunicazioni, che in Albania è veramente grave. Strade ve ne sono poche (costruite dagli eserciti belligeranti durante la guerra), e anche queste spesso impraticabili per la nessuna manutenzione. I centri maggiori sono congiunti abbastanza male, e vi è ancora un buon numero di paesi che si trovano isolati. Specialmente nella parte settentrionale parecchi villaggi si possono raggiungere solo per malagevoli mulattiere, dopo giornate di carovana. Si arriva così in borgate dove si fa ancora una vita arcaica, in tribù comandate da un « *bairactar* » (che vuol dire capobandiera), nelle quali la giustizia è amministrata dal Consiglio degli anziani, secondo le consuetudini della secolare legge della montagna ».

Ma occorrono, soprattutto, le *strade*. Che sia facile stabilire nella terra degli skipetari una rete di comunicazioni, questo no. L'Albania è per due terzi una terra montuosa, sopra i mille metri, e tra forre e balze e vette non è cosa da poco aprire strade. Bisogna poi aggiungere che in questa regione le piogge e le nevicate sono frequenti come in nessun'altra d'Europa. La mancanza di vie d'accesso ai paesi dell'interno è il maggiore ostacolo allo sfruttamento delle ricchezze agricole e forestali che, forse più dei giacimenti minerari del sottosuolo, sono destinate a divenire le risorse della Skipteria ».

E concludeva : « Quando l'Albania acquistò la propria indipendenza, i governanti compresero che bisognava affrontare un vasto piano di opere pubbliche, principalmente stradali, se si voleva condurre la Nazione a una civiltà più progredita e alla prosperità economica. Mancavano, peraltro, i mezzi finanziari, i progettisti e i tecnici. L'aiuto che portò in questo campo l'Italia alla sorella adriatica costituisce una tra le più belle pagine dei nostri rapporti con la nazione alleata. »

Ciò che formerà argomento di più precisa trattazione delle *Relazioni italo-albanesi* (Cap. V) nel prossimo passato, nel presente e nel futuro.

Vediamo ora in breve, sulla scorta di recenti pubblicazioni,⁸ quale era lo stato delle comunicazioni e dei trasporti alla fine del regno di Zog, ossia prima della fusione delle due Corone. Nel 1925 fu costituita la « *Società per lo Sviluppo economico dell'Albania* ». (S.V. E.A.), che avendo considerata troppo costosa e di relativa utilità la costruzione di ferrovie, dato lo scarso traffico esistente nel paese, ha voluto basare il sistema delle comunicazioni sui TRASPORTI AUTOMOBILISTICI, i quali oggi funzionano sui percorsi: Scutari-Tirana, Tirana-Durazzo, Tirana-Croia, Durazzo-Berat, Durazzo-Elbassan. È rimasta in costruzione la ferrovia Durazzo-Tirana.

Si sono moltiplicate le STRADE CARROZZABILI, fra cui la più importante è la Scutari-Durazzo-Berat, che raggiunge dopo un percorso di 340 km. il confine greco a Perat. Ad essa è collegata anche Valona con una rotabile che tocca Fieri, Tirana e Croia. La parte meridionale dell'Albania è oggi molto fornita di strade, tra cui la Santi Quaranta-Còritza, alla quale è collegata quella che, partendo da Valona e risalendo la Voiussa fino a Tepeleni, si biforca qui per Argirocastro e per Premeti. Altre strade importanti sono la Tirana-Elbassan, e la Scutari-Puka-Cucsi.

Le COMUNICAZIONI MARITTIME fra l'Italia e l'Albania si effettuano con i piroscafi della Società « *Puglia* » che fa due servizi settimanali: a) Brindisi-Valona-Durazzo-San Giovanni di Medua-Antivari-Bari-Trieste-Venezia; b) lo stesso percorso toccando anche la

8. IST. PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZ.: *Albania* (Op. cit.).

Dalmazia. Inoltre la Società « *Puglia* » gestisce il servizio diretto: Bari-Durazzo e viceversa; e il « *Lloyd Triestino* » nella sua linea celere quindicinale della Tessaglia tocca l'Albania a Santi Quaranta (ora: Porto Edda). Compiono servizio per l'Albania anche i



Veduta di Porto Edda (Santi Quaranta). In primo piano una nostra nave.

piroscafi della « *Jadranska Slovibda* », società jugoslava, e della greca « *Themliki Etaira* », ed esiste anche una linea regolare mensile Marsiglia-Durazzo delle « *Messageries maritimes* » francesi.

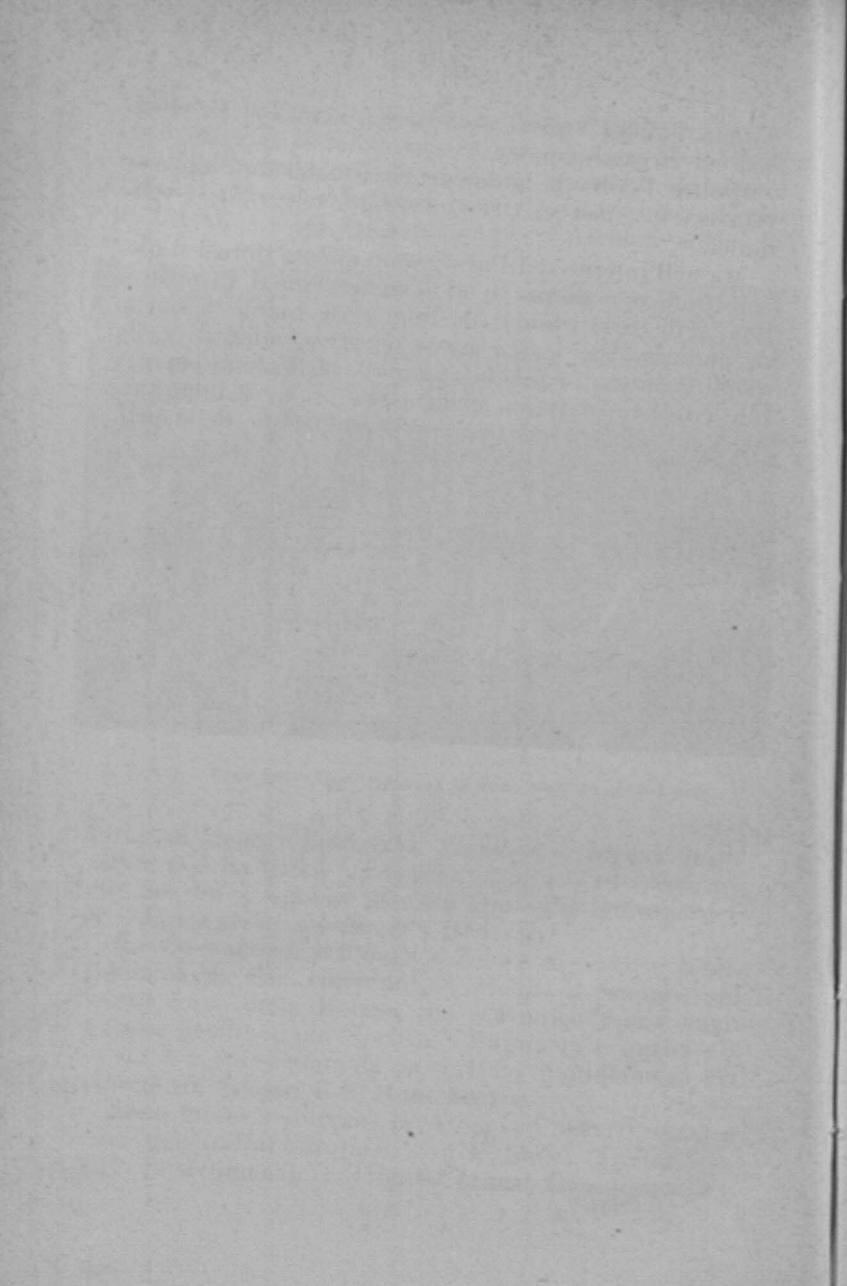
La NAVIGAZIONE FLUVIALE si riduce al servizio bisettimanale da San Giovanni di Medua a Scutari, sul basso corso della Boiana che è l'unico fiume navigabile, gestito dalla Società « *Puglia* »; e quella LA CUALE è rappresentata da un servizio quotidiano di vaporette fra Scutari e il Montenegro.

Sono molto sviluppati in Albania i SERVIZI AEREI a cura dell'« *Ala Littoria* », con le linee: Tirana-Scutari (bisettimanale); Tirana-Còritza (bisettimanale);

Tirana-Valona-Argirocastro (trisettimanale); Brindisi-Valona (trisettimanale).

Inoltre l'Albania possiede circa 2300 km. di RETE TELEGRAFICA, con 52 UFFICI POSTALI, telegrafici e telefonici.

Ma nell'interno del Paese, sono ancora diffusi il piccolo traffico a mezzo di muli nelle regioni di montagna, e di carri trainati da buoi o da bufali in quelle di pianura. Per le suesposte misere condizioni della viabilità interna succede appunto che Valona esporti olio ed olive in Italia, mentre Scutari deve importarne, e all'opposto succede per il commercio delle pelli d'animali.



V.

LE RELAZIONI ITALO-ALBANESI

(POLITICA POST-BELLICA)

21 Delusione dei Trattati di pace.

La luminosa vittoria italiana del 1918 non ebbe nei riguardi dell'Albania gli effetti che il nostro indispensabile e decisivo contributo alla causa degli Alleati avrebbe dovuto avere. Sull'indipendenza dell'Albania (proclamata dall'Assemblea di Durazzo nel dicembre 1919), la Conferenza della Pace giuocò ai danni dell'Italia cercando di favorire piuttosto gli interessi della Serbia, che doveva ingrandirsi a spese del cessato Impero d'Asburgo col nome di Jugoslavia, e della Grecia che mai aveva combattuto. Ma la posizione dominante di Valona sarebbe rimasta all'Italia se il Governo italiano del 1920, sotto la pressione demagogica, non avesse volontariamente sgomberato anche Valona, conservando solo l'isolotto di Sàseno a difesa della baia. Venne intanto la Costituzione provvisoria di Lushjë (gennaio 1920), e quindi l'ammissione dell'Albania alla Lega delle Nazioni (dicembre 1921), e — dopo un triennio di governo provvisorio — la proclamazione della Repubblica albanese (gennaio 1925), seguita a tre anni e mezzo di distanza dalla costituzione della Monarchia con l'assunzione al trono di Re Zog I (settembre 1928).

La Conferenza degli Ambasciatori aveva fissato preliminarmente i confini della nuova Albania (novembre 1921), che si sarebbero poi dovuti determinare in parte sul terreno da una Commissione internazionale presieduta dal nostro Generale Tellini; durante questa delimitazione dei confini meridionali — che i Greci avrebbero voluto oltrepassare — il Generale Tellini e tutti i componenti della Delegazione italiana furono assassinati da bande greche (1923). Benito Mussolini, che da meno di un anno era a capo del Governo italiano, rispose energicamente a quell'atto di brigantaggio internazionale minacciando con la flotta l'isola di Corfù; ed ottenne le dovute riparazioni. Poi, riprese le operazioni con la Delegazione diretta dal Generale Gazzera, accontentate le legittime aspirazioni jugoslave e greche, e respinte con fermezza quelle eccessive, la frontiera attuale venne definitivamente fissata e tracciata sul terreno, e sancita dai Protocolli di Firenze del gennaio 1925 per la frontiera greco-albanese, e del luglio 1926 per quella jugoslavo-albanese. La Conferenza degli Ambasciatori poté così dichiarare (30 luglio 1926) la frontiere albanesi « regolarmente e validamente determinate, tracciate e delimitate ».

* * *

Ma gli attuali confini sono di molto più ristretti in confronto a quelli della « GRANDE ALBANIA » che formò l'aspirazione dei patrioti fin dal 1878, ossia dei veri confini etnografici entro i quali vive un altro milione circa di connazionali avulsi dal corpo della Nazione.¹

Tale frontiera avrebbe dovuto partire dalla baia di Spizza, a nord di Antivari; inglobando le tribù Tuzi,

1. Cfr. V. ADEMOLLO: *Gli Stati d'Europa dopo la grande guerra - Albania*. (« Le Vie del mondo », dicembre 1933), C.T.I., Milano.

Hoti, Gruda e Tiepchi, e la città di Podgoritzza, avrebbe dovuto proseguire lungo le frontiere montenegrine anteriori al 1913, comprendere il distretto di Ipek, tutto il Kossovo, la parte meridionale del distretto di Mitrovitzza, i distretti di Pristina, Ghilan, Ferizovich, Kacianik, la parte settentrionale del distretto di Uskub, i distretti di Tetovo, Gortivar, Kicevo, Dibra. Di lì sarebbe corsa ad oriente del lago di Ocrida raggiungendo il Mali Sat a nord-est del lago Malik. Tutto questo territorio passò invece ad ingrandire la nascente Jugoslavia, pupilla degli alleati d'allora.

Verso la Grecia la linea di frontiera avrebbe dovuto seguire per breve tratto quella del 1913, sui monti Gramos, scostandosene poi sensibilmente per comprendere in territorio albanese: Konitzza, Mezovo, Gianina, e la Ciamuria, e terminando nel Mar Jonio al golfo di Prevesa.

I concetti che hanno presieduto alla determinazione dell'attuale frontiera albanese sono stati essenzialmente politici, quindi i confini non rispondono a criteri geografici; essi attraversano laghi, bacini fluviali, creste montane, passando da una parte all'altra degli spartiacque. Il bacino del lago di Scutari è stato diviso tra Jugoslavia ed Albania, la Boiana è solo in parte interamente dell'Albania, per il resto è divisa con la Jugoslavia; l'alto bacino del Drin Bianco e la parte superiore del Drin Nero a monte della regione di Dibra, sono stati assegnati alla Jugoslavia; dei laghi di Ocrida e di Prespa soltanto una piccola parte è stata lasciata all'Albania. Alla Grecia furono assegnati alcuni tratti dell'alto bacino del Devoli, la parte più importante del bacino della Voiussa e de' suoi affluenti Saraudaporos e Drinos, la parte superiore del bacino del torrente Parea che sbocca nel lago di Butrinto.

Evidentemente le condizioni di sicurezza dell'Albania, di fronte ad un'azione dall'esterno, non possono essere che molto precarie e difficili. Né i confini hanno potuto rispettare i limiti amministrativi, e nemmeno i territori delle tribù; e così sono state spezzate zone economiche staccandole dai loro centri e dai loro mercati naturali. Per attenuare tali condizioni economiche la Commissione internazionale dei confini ha stipulato alcuni protocolli spe-

ciali: uno regola la navigazione nel lago di Scutari e nella Boiana; un altro le comunicazioni fra le regioni di Scutari e di Podgoritz e l'alta valle del Lim (regione del Vermosh, Gusinic, Plava); un altro permette il libero accesso degli Albanesi della montagna al mercato di Giacova, e la coltivazione dei terreni che la frontiera ha lasciato nello Stato viciniore; un altro, infine, permette l'accesso degli Albanesi ortodossi al monastero di San Naum.

22. Denaro e lavoro italiano in Albania.

Non intendo qui ripetermi sullo sfruttamento delle risorse minerarie albanesi (già ricordato al § 16), per cui sono al lavoro l'« AZIENDA ITALIANA PETROLI ALBANIA (A.I.P.A.) », per conto delle nostre Ferrovie dello Stato, nonché la « SOCIETÀ ITALIANA DELLE MINIERE DI SELENIZZA » per l'estrazione del bitume, e la « SOCIETÀ ITALIANA GIACIMENTI DI LIGNITE », perché le ricchezze minerarie del sottosuolo si esauriscono e non si rinnovano.

Parleremo invece di quelle opere di civiltà che durano eterne a beneficio non solo della presente ma delle venture generazioni, come quelle di bonifica agraria, la costruzione di ponti e strade, l'attrezzamento dei porti, la sistemazione dei corsi d'acqua, la fondazione di scuole e di ospedali, ecc.

Lavori pubblici significano impiego di denaro a carico dell'Ereario, e si può immaginare come il nuovo Stato albanese sorto dal caos delle guerre balcaniche, della guerra europea e delle successive rivoluzioni, concluso con la marcia in Tirana nel 1924, dovesse difettare di mezzi propri. Fra l'altro l'Albania non aveva moneta propria, e sottratta al governo turco, rimasta per tanti anni in balia di mutevoli reggimenti politici, aveva finito col non credere più che all'oro e all'argento. Due istituzioni favorì sin da quel tempo il Governo italiano: la Banca di emissione che creò la carta moneta, e una Società che raccolse fra i

nostri Istituti di credito 50.000.000 di franchi oro per un prestito albanese vincolato all'esecuzione di lavori pubblici.²

La prima di tali istituzioni è la BANCA NAZIONALE DI ALBANIA», fondata nel 1925 con un capitale iniziale di 12.500.000 franchi oro, con sede amministrativa a Roma, sede centrale a Tirana, e filiali a Durazzo, Scutari, Còritza, Valona e Santi Quaranta. Il *franco oro* albanese, regolarmente quotato nelle borse di Trieste e Milano, equivale a lire italiane 3,66610; vi sono in circolazione pezzi d'oro di 20 e di 100 franchi oro, e biglietti di 1, 5, 20, 100 franchi convertibili in oro. Il franco oro è diviso in 5 *lek*. L'altra istituzione è la « SOCIETÀ PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ALBANIA » (S.V.E.A.), sorta nel 1925, collegata finanziariamente con la prima. Il prestito di 50 milioni, negoziato al 7,50 % fu convertito in moneta italiana, e rappresentò allora circa 212 milioni di lire. Ma poiché le spese che l'Albania doveva affrontare erano immediate, e i redditi futuri, venne concessa una moratoria totale fino al 1929, e parziale per i due anni seguenti. Gli oneri della moratoria furono assunti dal Governo italiano, per evitare al giovane Stato, con l'accumularsi degli interessi composti, un ingente aggravio.

Un primo assestamento del bilancio skipetaro data dunque dal 1926; ma un assestamento solo nel senso di regolare uniformità, e con un pareggio fittizio, perché i consuntivi delle entrate erano sempre inferiori ai preventivi delle uscite. Ne derivava un *deficit* annuale, endemico, sui tre milioni di franchi oro, cioè una situazione fallimentare, cui il Governo in un primo tempo rimediò col prestito italiano della S.V.E.A., di cui è detto sopra, che lo sgravava del pesante fardello delle opere pubbliche, e in un secondo tempo con l'altro prestito del 1931, pure concesso dal Governo italiano, di 100.000.000 di franchi oro, senza interessi,

2. Cfr. F. TAJANI: *Un paese che risorge - Italia e Albania*. (« Corriere della Sera ») Milano, 7 luglio 1931.

senza data di rimborso, rimessa al giorno imprecisato e imprecisabile in cui lo Stato albanese avrebbe goduto di 50 000 000 di franchi oro. Era la tranquillità. Ma una tranquillità da amministrarsi e da tenersi cara, non da incoraggiare situazioni avventurose come quella che vi creò nel 1933, e che provocò da parte italiana il brusco arresto nel funzionamento del prestito. Ne seguì una situazione disperata che non valsero a sanare le misure restrittive adottate in tutta urgenza dal Governo di Tirana a spese degli stipendi dei funzionari dello Stato e dei fondi militari. Intervenne personalmente il Duce, nel febbraio del 1935, mettendo a disposizione 3 000 000 di franchi oro, necessari a pagare gli stipendi arretrati di molti funzionari civili e militari, alcuni dei quali erano arretrati di sei mesi.³

Per accelerare il processo di trasformazione dell'agricoltura albanese, venne firmato il 19 marzo 1936 fra Italia ed Albania un accordo per un prestito agricolo. L'Italia si impegnavo a versare al Governo albanese, in cinque rate annue, 10 000 000 di franchi oro; l'Albania a sua volta si obbligava a dare la preferenza nell'acquisto di materiali agricoli, ai prodotti italiani, ed a rimborsare il prestito in cinquant'anni a partire dal quinto anno successivo al versamento dell'ultima rata di prestito. Il rimborso del prestito garantito mediante le partecipazioni che l'A.I.P.A. deve corrispondere al Governo albanese per lo sfruttamento delle zone petrolifere.

Osservava fin dal 1931 il citato Senatore Tajani come i denari del prestito per i lavori pubblici avessero servito anche a far sorgere *scuole e ospedali*, edifici di *posta e telegrafo*, e i palazzi per i *Ministeri*. Il giovane Paese ha preso così anche esteriormente la fisio-

3. Cfr. I. MONTANELLI: *Op. cit.*

nomia di Stato moderno; qualche città, la capitale soprattutto, si è occidentalizzata al punto da offrirvi l'albergo all'italiana, le strade pulite e illuminate l'acqua di sorgiva e la luce elettrica. Molti agricoltori nostri sono andati a coltivare la terra con metodi di oggi e hanno mostrato col fatto come si possano moltiplicare i prodotti migliorandone ancora la qualità.

Ma i grandi lavori pubblici, che stanno cambiando il volto dell'Albania, consistono specialmente nella costruzione di porti accessibili al moderno traffico, di strade percorribili con qualunque tempo e in qualsiasi stagione, di ponti sui fiumi, di arginature e di bonifiche nel piano, ecc.

I principali sono :

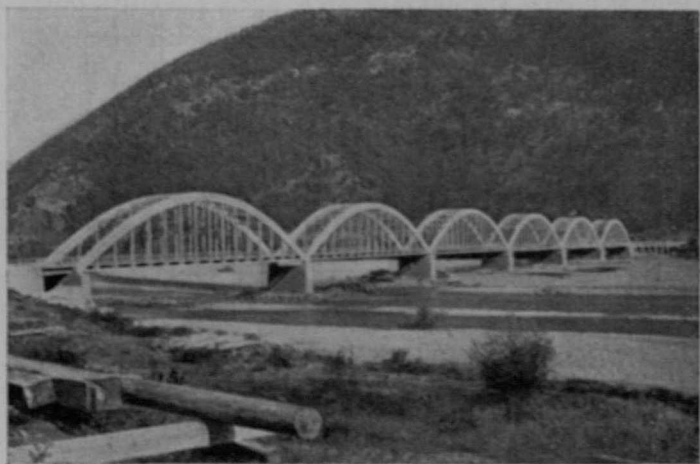
A) Il PORTO DI DURAZZO, opera importantissima ideata dal compianto Senatore Luiggi; con una bocca di entrata di 200 metri, il porto possiede un chilometro e duecento metri di banchina, di cui 700 metri con fondale di 6 metri e il rimanente con fondale di 3 metri. Il porto di Durazzo serve a una gran parte dei traffici complessivi dell'Albania e a quasi tutto il traffico dell'Albania centrale e sud-orientale. Inoltre esso può dirsi il porto della capitale, da cui dista appena un'ora di automobile.

B) Le STRADE e i PONTI: *Scutari-Puca* con due grandi ponti, uno sul Pistal m. 27,80), e l'altro di Vandeis sul Drin (m. 209,94); *Zogu-Dibra*, col ponte di Rubigu sul Fani (m. 148), Smea I (m. 51), Smea II (m. 40), Uraka (m. 124), e Shoshai (m. 85); *Cruja-Burrela*; *Tirana-Elbassan* con tre grandi ponti, uno sull'Argen (m. 128), un secondo sul Farea (m. 50,5), e il terzo di Petruski (m. 18); corso stradale ex ferrovia *Durazzo-Tirana* con un grande ponte sull'Arzen (m. 71,60), ed uno sul Limuthi (m. 39); strada *Lushnia-Brostar*; *serpentina di Corociaf*.⁴

4. A. TRIZZINO: *Lavoro italiano in Albania*. (« La Difesa della Razza », n. II, n. 12). Roma, 20 aprile 1939.



Strada difficile al passo di Ducati.



Ponte Zog sul fiume Mati costruito da S.V. E. A.

Si calcolano in complesso 275 km. di strade nuove, e 1500 km. di antiche piste allargate e sistemate.

C) Le BONIFICHE AGRARIE. Fin dal 1926 il Governo fascista affidava all'« Opera Nazionale Combattenti » l'incarico di dar vita a un'azienda destinata allo sfruttamento agrario razionale della terra albanese. Nel settembre di quello stesso anno sorgeva così l'« ENTE INDUSTRIE AGRICOLE ALBANIA » (E.I.A.A.), il quale ebbe in concessione per 99 anni nella pianura di *Shijak* (Sciac), sulla destra della strada Durazzo-Valona, un vasto comprensorio di circa 5000 ettari, che da palude doveva essere trasformato in una moderna azienda agraria. I lavori necessari alla realizzazione di tale trasformazione idraulico-agraria, da tempo completata, possono essere riassunti dalle seguenti cifre: canali collettori km. 10, canali principali km. 20, scoline agricole km. 31, disboscamenti ettari 3800, dissodamenti ettari 4000, linea Decauville chilometri 16, strade massicciate km. 20, strade poderali km. 30, opere d'arte (ponticelli, tombini, ecc.) 220; fabbricati aziendali 53, officine 1, cantine modello 1.

Ora vi sono appoderate 14 famiglie di rurali provenienti dal Lazio, dal Veneto e dalle Puglie, con una casa colonica per ciascuna, e vi trovano lavoro anche parecchie centinaia di braccianti albanesi. Dei prodotti del suolo i due terzi vanno al colono e un terzo all'Azienda. Gli Albanesi hanno battezzato l'E. I.A.A. « un ateneo di agricoltura ».⁵

Nel 1934 l'Ente medesimo, sempre come emanazione dell'« Opera Nazionale Combattenti », rilevò poi un'attività italiana già esistente nella tenuta di *Kruskulli*, estendendosi per circa 3000 ettari e confinante con la precedente; per mettere a coltura quel comprensorio, costituito da boscaglia paludosa, fu necessario procedere al disboscamento che è oggi quasi ultimato.

5. Cfr. A. MARESCALCHI: *L'agricoltura in Albania*. (« La Stampa »), Torino, 26 luglio 1939.

Nel 1936, in seguito agli accordi commerciali stipulati tra i Governi d'Italia e di Albania, la E.I.A.A. fu incaricata di avviare in Italia buona parte dei prodotti agricoli albanesi: istituì a tale scopo una rete di uffici e di aziende in Albania e una organizzazione in Italia per il collocamento dei prodotti sui vari mercati e complessivamente dalla data di applicazione dei detti accordi ha importato in Italia 130.000 quintali di merci varie per un valore complessivo di circa 65 milioni di lire.

Altre aziende agricole italiane sono quelle della « SOC. AN. PRODOTTI INDUSTRIE AGRICOLE » (S.A.P. I.A.), della superficie di 280 ettari, presso Tirana; del Conte Mimbelli a Palati presso Santi Quaranta; dei signori Grillo e Bonanno, di 3.000 ettari, a nord di Durazzo.

D) Le INDUSTRIE. Tutte le industrie che vanno sorgendo in Albania hanno origine italiana, a cominciare dal taglio dei boschi, per cui ottennero concessioni alle *Ferrovie dello Stato* italiane, ed alla « *Società Italiana per le Foreste dell'Albania* » (S.I.F.A.), fino all'istituzione del *Monopolio tabacchi* per cui l'Italia ha concesso un prestito di 3.000.000 di franchi oro, che sarà rimborsato a mezzo dei proventi del Monopolio stesso.

23 Malgoverno di Ahmed Zogu I.

Nel citato fascicolo della rivista romana « *La difesa della razza* » si conclude senza eufemismi che « Zogu « ha mangiato, ferocemente mangiato insieme con la « sua famiglia e con la sparuta e rapace oligarchia « raggruppatasi intorno alla persona di lui, per sot-
« trarre alle masse popolari i vantaggi della liberalità
« italiana, come ha avvertito il nostro Ministro degli
« Esteri ». E per dare una dimostrazione di quanto
Zogu abbia mangiato, si pone in rilievo il fatto che

delle somme date dall'Italia per edifizî pubblici, nientemeno il 22,10 % è stato assorbito per la costruzione di dimore per il Re e la sua famiglia; agli ospedali invece, per tutto il Paese, è stato destinato il 15,4 %; alle scuole infine soltanto il 4,3 %.

È unanime del resto tale apprezzamento poco favorevole verso il primo ed ultimo re della nuova Albania, poichè tutti gli scrittori recenti di cose albanesi hanno confermato l'assoluto senso di disonestà e di disorganizzazione di tutta la vita pubblica di quello Stato. Il favoritismo più sfacciato per alcuni imparentati o legati da amicizia con il re; le terre abbandonate come feudi a questi despoti locali; inoltre, una bardatura burocratica e amministrativa con pretese di scimmiettare l'occidente e al di sotto della quale non vi erano che corruzione e sospetto.

Anche più esplicito e significativo è il racconto che ne fa Indro Montanelli in un recente articolo sul « Corriere della Sera », per dimostrare che una volta abbattuta la tirannia di Zog, il Paese svilupperà l'opera di ricostruzione nella fertile terra.⁶ Vale la pena riportarne alcuni brani dove si parla del re che si considerava non il reggitore e il servitore del suo Paese, ma il conquistatore, e tale lo trattò

« Io ho personalmente conosciuto molti di questi capi feudali, gente spicciativa e di idee semplici: « Noi non siamo contro lo Stato, — mi dicevano, — ma siccome lo Stato è Zog, noi siamo contro Zog ». Mi risulta che l'Italia fece più volte presente al Re la necessità di mettere lo Stato al di sopra della sua persona. Zog giurava e spergiurava che l'avrebbe fatto. Allora il ministro italiano si preoccupava di mandare a chiamare i capi per farli mettere d'accordo di nuovo con Zog, per vedere insomma di fare l'unità del Paese. I capi venivano, si dichiaravano pronti a fare la pace purché Zog li invitasse a partecipare

6. Cfr. I. MONTANELLI: *Ricchezze avvenire dell' Albania*. (« Corriere della Sera ») Milano, 11 aprile 1939.

4° - Albania.

al Governo, facesse un Esercito nazionale con ufficiali e soldati di tutto il Paese e non soltanto del Mati e soprattutto smettesse di considerare le finanze del popolo skipe-taro come finanze sue proprie ».

« Il Re dava assicurazioni. I capi ripartivano. A un certo punto della strada l'automobile che li riconduceva ai loro feudi aveva un guasto. L'autista scendeva e facendo finta di cercare il guaio, si ficcava sotto la macchina. Da una roccia accanto sbucava la canna di una mitragliatrice che in quattro e quattr'otto faceva repulisti. Allora sulla stampa usciva un laconico comunicato che il *bajiactar* tal dei tali era stato assalito e ucciso da sconosciuti briganti e che la polizia indagava. Il Re mandava le sue condoglianze alla famiglia, faceva la faccia d'occasione e chiedeva al Governo italiano un funzionario per organizzare meglio la gendarmeria in modo da impedire per l'avvenire il ripetersi di simili incidenti ».

« Il funzionario arrivava, il Re lo riceveva, dichiarava che avrebbe accolto a occhi chiusi ogni progetto di riforma; ma la Camera bocciava il progetto e tutto continuava come prima. Gli altri capi capivano la lezione e a Tirana non ci venivano più, o ci venivano armati di tutto punto e con la loro scorta: certi cefi alla don Rodrigo. In compenso neanche i gendarmi del Re si avventuravano mai nei feudi degli indocili vassalli. Se qualcuno per sbaglio ci metteva il piede ci restava. E questa era l'armonia unitaria dell'Albania ».



Nemmeno gli Ufficiali dell'Esercito (i giovani ufficiali educati nelle nostre Accademie militari), potevano aver stima nel loro Re, e quindi non lo amavano. Essi sapevano che Zog li guardava diffidente, memore della rivolta di Durazzo del 1928, alla quale l'esercito partecipò, e non a suo favore. Sapevano che egli preferiva, alla loro uniforme ed al giuramento, quel paio di tribù delle montagne di Mati a cui chiedeva gli uomini della sua guardia personale e l'eventuale aiuto in caso di bisogno.

Insomma, tra Zog ed essi, esisteva una profonda

frattura. Servivano e stavano nei ranghi, perché c'era l'Italia a cui continuamente pensavano. L'Italia delle Accademie Militari di Modena e di Torino, l'Italia vincitrice della grande guerra, della guerra libica, dell'Impero etiopico, l'Italia della guerra di Spagna. Il nostro prestigio militare ha rappresentato in Albania una grandissima parte nell'adesione spontanea della Nazione skipetara. Chi è soldato, si spiega facilmente il fenomeno.

Zog offendeva, negli ufficiali albanesi, la loro sensibilità più sacra. Egli non prestava fede alla loro parola. E, a loro volta, gli ufficiali non credevano nel Re. Si capisce, allora, come sia avvenuto che, mobilitata la truppa e i quadri tra il giorno 4 e il 5 del mese d'aprile c. a., i quarantamila fucili che Zog, con gesto teatrale, voleva opporre alle forze italiane, si siano disciolti in nebbia ed il fuggiasco abbia dovuto aprire le prigioni e scaglionare lungo la strada di Durazzo quattro straccioni per tirare qualche cannonata e far saltare un ponte.

Ma il popolo, l'esercito e la gioventù albanese hanno sentito che tutto stava per mutare. Ed anche la famosa tribù del Mati non solo non opposero resistenza all'occupazione militare italiana, ma consegnarono le loro armi al Comando italiano in segno di omaggio e di obbedienza alla Maestà del Re Imperatore, come abbiamo letto sui giornali di quei giorni⁷:

«La giustizia delle tribù albanesi, la più perfetta per essere quella di un popolo antico e sano, di altissima nobiltà e civiltà guerriera, è scesa inesorabile sul capo dell'ex-re. I capi del Mati sono venuti a Tirana a rendere omaggio al Re Imperatore ed a portare alla sede del Partito Fascista albanese l'adesione delle loro genti. Hanno offerto le armi in obbedienza all'ordine del Comando militare».

«Si sa che l'albanese della montagna depone nella

7. G. AKTIERI: *Anche le undici tribù del mati contro Zog*. («La Stampa»), Torino, 20 aprile 1939.

propria arma il concetto quasi mistico del suo onore; un segno più profondo di adesione al nuovo ordine non era dato aspettarsi».

24. Fusione dei destini di due popoli.

Il giorno 12 aprile del c. a. 1939 segna una data memoranda nella storia del popolo skipetaro. L'ASSEMBLEA COSTITUENTE, composta di 120 delegati venuta da tutte le regioni d'Albania, è riunita nel Palazzo del Parlamento. Apre la seduta il Presidente del Comitato provvisorio amministrativo Xhafer Ypi col seguente discorso, che trascriviamo per intero:

« Sento nel mio cuore una immensa gioia per l'arrivo dell'Esercito italiano in Albania che avevo previsto e considerato da molto tempo come il solo mezzo per raggiungere l'ordine, la giustizia, la pace e la prosperità del nostro Paese. Sono molto felice che l'Albania, che si stava avviando con moto sempre più rapido verso la decomposizione e correva il grave rischio di un inevitabile smembramento, abbia potuto finalmente accogliere sul suo suolo le Forze armate del Duce e del Fascismo. Per un quarto di secolo abbiamo tentato di assicurare con i nostri soli mezzi l'amministrazione del Paese, ma in questo periodo di tempo i nostri governanti non solo hanno dimostrato la più grande incapacità di ordine amministrativo, ma hanno anche fatto apparire a tutto il mondo civile come il nostro Paese fosse ancora incapace di governarsi da solo ».

« Che cosa abbiamo saputo fare in questo quarto di secolo? Abbiamo solo saputo portare il Paese nel caos. Abbiamo lasciato il popolo in una così grande miseria, — questo nostro grande popolo che mancava di pane, di sale e di petrolio, elementi di prima necessità, — da non permettergli nemmeno di capire che cosa significasse indipendenza. I governanti che sono fuggiti e che hanno abbandonato il loro posto non pensavano al bene del popolo, ma avevano una sola preoccupazione: riempire le proprie tasche col denaro pubblico. Il Duce però ci vigilava col suo occhio lungiveggente e comprese che, nonostante i suoi sacrifici, ci eravamo avviati verso la disgregazione.

Il Duce ha udito l'appello del nostro popolo ed ha ordinato all'Esercito italiano di venire a salvare l'Albania ».

« Tutta l'Albania, insieme col suo piccolo esercito e la gendarmeria di cui disponeva, aveva deciso da tempo di attenderlo a braccia aperte, e infatti, eccettuati alcuni briganti, nessuno ha fatto opposizione. Non esiste Albanese che desideri lo spargimento della più piccola goccia di sangue di un fratello italiano ».

« L'Esercito che è qui giunto è quello che ha dato il suo sangue per l'Albania ed è per questo Esercito che da parte loro gli Albanesi hanno sparso il proprio sangue durante la guerra mondiale. L'Italia ci conosce bene ed anche noi la conosciamo, perché in molte città d'Italia esistono vie intitolate al nome di Scanderbeg. Abbiamo speranza per il buon andamento e per il progresso della nostra Nazione perché il grande Duce, il quale ha dimostrato una capacità maggiore di Cesare e di Annibale, che sa vincere e ritrarre vantaggio dalla vittoria, ha un carattere fermo nella parola e nell'azione, non permetterà che la nostra piccola, ma vecchia Nazione, abbia a perdersi. Che cosa attendiamo dal Duce? La libertà nazionale, la nostra lingua, la nostra bandiera, la nostra amministrazione, la pace e la giustizia ».

« La situazione creatasi oggi ci ha costretti a unirci fraternamente per pensare al destino della Nazione e al modo di governarci, presentando e rivolgendo al Duce un appello basato sui punti che noi discuteremo oggi ».

« Che cosa dobbiamo discutere? 1° La decadenza di Re Zog e del suo regime; 2° la soppressione dello statuto che fu derivazione del vecchio regime; 3° la decadenza del Governo precedente e la formazione di un Governo il quale deve essere presieduto dal sig. Shefket Verlaci e al quale noi oggi conferiamo il mandato necessario. Poiché l'Albania continua a rimanere uno Stato sovrano, noi dobbiamo scegliere un re. La migliore e più alta soluzione per noi è quella di offrire, in una unione personale delle due corone, quella di Albania a S. M. il Re e Imperatore Vittorio Emanuele III e ai suoi Reali successori ».

« La potenza dell'Italia è la più sicura difesa per i confini dell'Albania. Vengono così assicurate la difesa generale, l'unione nazionale e la nostra sovranità. L'Albania conserverà, come abbiamo detto, la propria bandiera che è la bandiera di Scanderbeg, il quale ne aveva stabiliti i

colori per la gloria del suo popolo fiero ed unito. Questa bandiera ha sempre sventolato a fianco della bandiera italiana ».

« È conseguenza naturale di tutto questo che l'Albania avrà finalmente l'organizzazione di un Paese moderno, e con l'aiuto del grande Governo italiano avrà opere pubbliche, benefici morali e materiali e soprattutto le proprie scuole che riusciranno a sradicare l'analfabetismo e ad assicurare a tutto il popolo e dappertutto la cultura necessaria ».

Xhafer Ypi legge quindi il testo della seguente mozione, che provoca entusiastici e vibranti applausi da parte dell'Assemblea e delle tribune, e viene quindi approvata per acclamazione :

« L'Assemblea nazionale costituente, rappresentante il popolo albanese ed interprete della sua volontà, riunita in Tirana il 12 aprile 1939, anno XVII dell'era fascista, delibera quanto segue :

« 1), il regime esistente in Albania è decaduto; la Costituzione, emanazione di questo regime, è abrogata ;

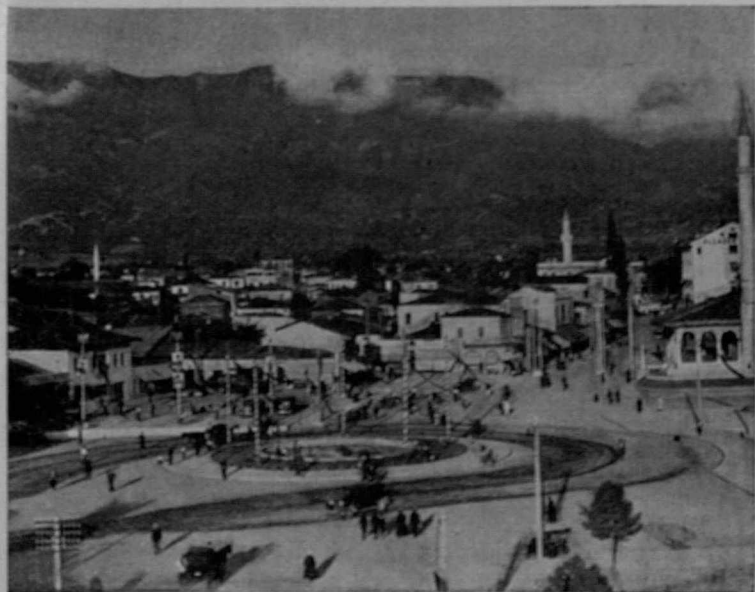
« 2), è costituito un Governo nominato dall'Assemblea investita di pieni poteri ;

« 3), l'Assemblea dichiara che tutti gli Albanesi memori e riconoscenti dell'opera ricostruttiva data dal Duce e dall'Italia fascista per lo sviluppo e la prosperità dell'Albania decidono di associare più intimamente la vita e i destini dell'Albania a quelli dell'Italia, stabilendo con essa vincoli di una sempre più stretta solidarietà. Accordi ispirati a questa solidarietà saranno successivamente stipulati fra l'Italia e l'Albania ;

« 4), l'Assemblea nazionale costituente, interprete dell'unanime volontà di rinnovamento nazionale del popolo albanese e quale pegno solenne per la sua realizzazione, *decide di offrire nella forma di una unione personale la corona d'Albania a Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, per Sua Maestà e per i suoi Reali discendenti* ».



Avendo il nostro Sovrano accettato la corona di Scanderbeg, offertagli nei giorni seguenti in forma solenne a Roma, venne subito sottoscritto fra il Luogotenente di S. M. e il Presidente del Consiglio albanese un primo accordo per cui *«I cittadini del Regno d'Albania in Italia e i cittadini del Regno d'Italia in Albania godranno di tutti i diritti civili e politici di cui godono nel rispettivo territorio nazionale»*. In seguito il Governo italiano e il Governo albanese, mossi dal desiderio di rendere sempre più intima la collaborazione fra loro esistente, hanno stabilito un



Tirana - La piazza dei Ministri.

accordo relativo all'unificazione dei servizi diplomatici consolari dei due paesi ed all'*assunzione da parte dell'Italia della rappresentanza internazionale dell'Albania*.

Il giorno 4 giugno 1939 (nella ricorrenza della Festa dello Statuto italiano) S. M. il Re Imperatore si degnava di elargire al popolo albanese il seguente STATUTO, composto di 54 articoli, riuniti in sette titoli:

Il primo, che contiene le disposizioni generali, dispone, all'art. 1, che lo Stato albanese è retto da un Governo monarchico-costituzionale. Il trono è ereditario secondo la legge salica della Dinastia di S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia.

L'art. 2 prescrive che la bandiera albanese è rossa e caricata, al centro, dell'aquila nera bicipite, col segno del Fascio Littorio.

L'art. 3 stabilisce che la lingua ufficiale dello Stato è l'albanese.

L'art. 4 prescrive che tutte le religioni sono rispettate. Il libero esercizio del culto e delle pratiche esteriori è garantito conformemente alla legge. Il potere legislativo (articolo 5) è esercitato dal Re con la collaborazione del Consiglio Superiore Fascista Corporativo.

L'art. 6 stabilisce che il potere esecutivo appartiene al Re, e l'art. 7 che la giustizia emana dal Re ed è amministrata in suo nome dai giudici che Egli istituisce.

L'interpretazione delle Leggi (art. 8) in modo per tutti obbligatorio, spetta esclusivamente al Potere legislativo. L'art. 9 stabilisce che l'ordinamento delle istituzioni comunali e provinciali è stabilito per legge.

Il secondo titolo, che tratta del Re, riproduce in gran parte le corrispondenti disposizioni dello Statuto fondamentale del Regno d'Italia.

Anche il titolo terzo, relativo al Governo del Re, è ispirato alle disposizioni dello statuto del Regno relativo ai Ministri.

Il quarto titolo riguarda la costituzione e il funzionamento della Camera legislativa che è designata col nome di Consiglio Superiore fascista corporativo.

Gli articoli di questo titolo sono i seguenti:

Art. 26. - Il Consiglio Superiore fascista corporativo è formato dai componenti del Consiglio centrale, del Partito fascista albanese, dai componenti effettivi del Consiglio centrale dell'economia corporativa. La composizione del Consiglio centrale del Partito fascista albanese e quella del Consiglio centrale dell'economia corporativa non possono essere modificati che per legge.

Art. 27. - I Consiglieri devono possedere i seguenti requisiti: a) aver compiuto l'età di 25 anni; b) godere dei diritti civili e politici; c) riunire in sé gli altri requisiti voluti dalla legge.

Art. 28. - La competenza ad accertare l'esistenza delle condizioni di ammissione dei Consiglieri, spetta a una Commissione composta dal Presidente e Vice-Presidente del Consiglio Superiore fascista corporativo.

Art. 29. - I Consiglieri, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento di essere fedeli al Re, osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato e esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

Art. 30. — Ai Consiglieri spetta una indennità annua determinata per legge.

Art. 31. - I Consiglieri decadono dalla carica col decadere della funzione esercitata nei Consigli che concorrono a formare il Consiglio Superiore fascista corporativo.

Art. 32. - Il Consiglio Superiore Fascista Corporativo è convocato dal Re. Al Re appartiene altresì di stabilire le sessioni e prorogarle.

Art. 33. - Il Presidente ed i Vice-Presidenti del Consiglio Superiore Fascista Corporativo sono nominati dal Re. Il Presidente del Consiglio Superiore Fascista Corporativo nomina le altre cariche stabilite nel regolamento del Consiglio Superiore.

Art. 34. - Nessun oggetto può essere messo all'ordine del giorno del Consiglio Superiore Fascista Corporativo senza l'autorizzazione del Re.

Art. 35. - Le sedute del Consiglio Superiore Fascista Corporativo sono pubbliche, ma quando i Ministri lo richiedano esso può deliberare in segreto.

Art. 36. - Le votazioni hanno sempre luogo in modo palese.

Art. 37. - I disegni di legge approvati dal Consiglio Superiore Fascista Corporativo sono presentati alla san-

zione del Re. Il Re può rifiutare la sanzione. Egli può chiedere anche una seconda discussione dei disegni di legge.

Art. 38. - Il Consiglio Superiore Fascista Corporativo determina con un proprio regolamento interno il modo secondo il quale deve esercitare le proprie attribuzioni.

Art. 39. - Il Consiglio Superiore Fascista Corporativo ha il diritto di accusare i Ministri del Re per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni e di tradurli davanti all'Alta Corte di giustizia.

Il Titolo 5 tratta della Giustizia. Ne riportiamo gli articoli.

Art. 40. - L'organizzazione e le competenze dei Tribunali sono stabiliti per legge.

Art. 41. - I giudici nell'esercizio delle loro funzioni sono indipendenti. Essi sono inamovibili, conformemente alla legge sull'ordinamento giudiziario.

Art. 42. - Nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali. Non potranno perciò essere creati Tribunali straordinari, tranne nei casi previsti dalla legge.

Art. 43. - Per giudicare i Ministri accusati, il Consiglio Superiore Fascista Corporativo è costituito in Alta Corte di Giustizia. Essa si compone di nove membri, nominati dal Re.

Le norme relative all'ordinamento dell'Alta Corte di giustizia e all'esercizio delle sue attribuzioni sono stabilite per legge.

Art. 44. - Le udienze dei tribunali in materia civile ed i dibattimenti in materia penale saranno pubblici, conformemente alle leggi.

Il Titolo 6 « Dei diritti e dei doveri dei cittadini » si ispira fundamentalmente ad analoghe disposizioni dello Statuto del Regno d'Italia.

Il Titolo 7 comprende le disposizioni finali secondo cui sono abrogate tutte le leggi contrarie allo Statuto e si stabilisce che questo entri in vigore da domani 4 giugno.

* * *

Dopo l'unità dei due popoli nei diritti civili e politici, e dopo la Statuto elargito dal duplice Sovrano, è venuta anche l'unificazione delle FORZE ARMATE dei due Paesi, con l'incorporazione delle truppe albanesi

(Esercito, Gendarmeria e Guardie di confine) nelle Forze armate italiane. Agli ordini del Re Imperatore, e sotto la guida del Duce, le truppe albanesi, oggi anche truppe italiane, possono legittimamente dichiararsi orgogliose di far parte di un Esercito di alte tradizioni, ed aspirare a difenderne le future immancabili glorie.

Per l'organizzazione militare dell'Albania è prevista intanto la costituzione di un Comando Superiore, retto da un generale designato d'Armata, due Corpi d'Armata, sei Divisioni di cui una corazzata, truppe suppletive e servizi di Corpo d'Armata. Tale organizzazione, compresa quella territoriale (comandi di zona, distretti, depositi, magazzini, ecc.), comporta un notevole organico di ufficiali generali, superiori e inferiori, in aumento agli organici vigenti. In tale aumento è compresa la immissione degli ufficiali provenienti dall'Esercito albanese. A tale scopo è stato presentato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni un disegno di legge.

25. Nuova vita dell'Albania.

Non è facile impresa fissare in poche pagine tutto il fervore di nuove opere d'incivilimento dell'Albania, rispecchiato da recenti disposizioni di Legge del Governo italiano e da molteplici iniziative pubbliche e private. Cercheremo di riassumere le une e le altre nello stesso ordine con cui abbiamo esaminato le *Condizioni demografiche e sociali* (Cap. III), e lo *Sfruttamento delle risorse naturali* (Cap. IV).

A pochi giorni di distanza dalla nostra occupazione militare si cominciano a riconoscere i benefici effetti. Il contegno impeccabile delle truppe, le distribuzioni di viveri e l'assistenza data alla popolazione dalle nostre colonne in marcia, il prodigarsi dei nostri medici militari tutte le volte che il loro intervento è stato ri-

chiesto, e il modo premuroso in cui l'intervento è avvenuto hanno creato ovunque simpatie sempre più vaste. Dove poi si conoscevano già gli Italiani essi sono stati attesi ansiosamente, invocati, e una volta giunti finalmente, circondati dal più caloroso entusiasmo.

Ho accennato all'assistenza sanitaria, perché questa rappresenta un altro grave problema. Non solo, infatti, si riscontra ovunque l'edilizia in pieno abbandono e la viabilità in disordine, ma anche l'igiene vi è sconosciuta. Anche in zone dove l'acqua abbonda, essa viene a mancare negli abitati per l'assenza di acquedotti; nulla si è fatto per eliminare o almeno combattere la malaria nei terreni acquitrinosi. Famiglie intere vivono in pericolosa promiscuità di ambienti, privi d'aria e insufficientemente protetti dall'incostanza del clima. Il passato regime, ha lasciato dietro di sé il paese immiserito e sfruttato; lo scarso e inadeguato nutrimento e le facili infezioni mietono vittime tra i bambini nei primi anni d'età e minacciano continuamente la vita delle madri; gran parte del popolo è insufficientemente nutrita, e inadeguatamente alle condizioni del clima, debilitandosi e presentando così una resistenza minore alle malattie.

L'esempio della colonizzazione in ambiente igienicamente sano venne già dato dalle aziende agricole sopra ricordate, e verrà ribadito tra poco dai nuovi poderi destinati da apposito Ente a famiglie di Italiani rientrati dall'estero. Vi sarà largo posto anche per la mano d'opera indigena nel comprensorio di 4000 ettari, presso Tirana, che verrà appunto affidato agli agricoltori italiani rimpatriati, dove ci sarà pane per tutti.

Non saranno trascurate le RICERCHE MINERARIE; merita anzi di essere segnalato il programma inteso ad accertare, anche in altre zone fuori di Devoli, le ulteriori possibilità petrolifere dell'intera regione. Tali

ricerche si effettueranno precisamente ove gli studi finora compiuti hanno rivelato condizioni favorevoli. Come è noto, la zona finora accertata come produttiva di questa regione, ha una estensione di circa settecento ettari. La valutazione, anche recentemente confermata dal Ministro delle Comunicazioni al Senato, delle riserve totali contenutevi, ammonta a circa 12-15 milioni di tonnellate di petrolio estraibili, quantitativo che è lecito ritenere suscettibile di ulteriori, soddisfacenti aumenti.

Se si tiene conto che su questa zona, dal 1935, anno nel quale ha avuto inizio lo sfruttamento, sono stati perforati 445 pozzi produttivi per circa 347 chilometri complessivi; che dalla produzione di petrolio di mille tonnellate dello stesso 1935 si è giunti alle 15 mila tonnellate mensili attuali, corrispondenti ad un totale di circa duecentomila tonnellate annue; e che il ritmo di produzione risulta attualmente ancora più intensificato tanto che si ritiene fondatamente di poter giungere, anche prima della fine del corrente anno, ad un quantitativo di trecento mila tonnellate, non si può fare a meno di notare l'imponenza del cammino percorso, la potente attrezzatura di cui dispone l'A.I.P.A. nonché la fede, l'operosità e la tenacia di cui danno costantemente prova dirigenti, tecnici e maestranze operaie, sono state le migliori leve per il conseguimento di sì apprezzabili risultati.

L'Azienda è oggi in grado di perforare ogni anno 150 nuovi pozzi della profondità media di circa 750 metri, per un totale di perforazione annua di oltre 170 chilometri, e, grazie all'oleodotto della lunghezza di 74 chilometri, congiungere il campo di Devoli alla baia di Valona, sono state finora trasportate in Italia per la loro utilizzazione circa 350 mila tonnellate di petrolio.

Ma qualunque cosa avvenga — osservava il citato Indro Montanelli — l'economia albanese continuerà ad essere UN'ECONOMIA AGRICOLA: la sua ricchezza non è sotto la terra, ma sopra la terra, in quella crosta

nera, fonda, grassa dove il grano cresce da sé. Se non che questa crosta, ha su di sé due maledizioni: una è l'*acquitrino*, l'altra è la *ripartizione*. La prima costituisce un problema che, se fosse facile a risolversi come è facile ad enunciarsi, a superarlo ci vorrebbe poco. Ecco qua cosa succede: l'Albania è solcata da fiumi che soffrono di una strana malattia, quella che gli specialisti chiamano la « giovinezza geologica »: fiumi capricciosi che, non essendosi scavato un letto abbastanza largo nelle montagne dalle quali partono, arrivano al piano con tale furia che svellono e portano con loro masse di terra che poi si deposita e fa palude. Questo produce una maremma neghittosa e fertilissima ma infestata dalle zanzare. Si tratta, per guarire questo malanno, di riprendere i fiumi alla loro origine e di rieducarli, facendo loro un letto nel quale non ci si trovino come Procuste e quindi giungano al piano con più ragionevoli propositi ».

L'altra maledizione è il latifondo con tutto ciò che esso comporta di ingiustizia distributiva e di altri deplorevoli fenomeni economici e sociali. Ma con questa aggravante: che in Albania per vincere il latifondo una legge non basta per l'impreparazione delle masse a una ripartizione più equa. Il latifondo qui è un dato di fatto psicologico e sarà difficile smantellarlo. Ci vorrà un esempio in grande, che faccia da lezione; e questa lezione la debbono dare — a nostro parere — i contadini italiani ».

Fin qui il citato giornalista, il quale oggi potrà confortarsi perché « *l'esempio in grande che faccia da lezione* » venne dato proprio in questi giorni dal Governo fascista con la promessa demolizione del feudalesimo e del latifondo in Sicilia.

Né meno importanti sono le RISORSE FORESTALI. I giudizi nella loro consistenza sono stati e sono tuttora discordi; ma bisogna pensare che certi boschi appaiono attualmente privi di interesse commerciale perché siti in regioni scarsamente accessibili. Essi diverranno sfruttabili quando l'Albania avrà le sue strade,

e quando il corso di alcuni dei suoi fiumi sarà regolato in maniera da renderlo adatto ai trasporti. È anche vero che l'incuria e l'ignoranza hanno depauperato, e a volte dilapidato grandi zone boschive: il bestiame, cui si permette di mangiare i germogli delle piante, ha persino perduto l'abitudine di chinarsi a brucar l'erba. Ma qui appunto risulterà preziosa l'opera della « *Milizia forestale* », ché la disciplina del pascolo e del taglio varrà a rigenerare il bosco, cui la buona terra offre tutte le possibilità.

Uno dei primi atti di carattere commerciale intervenuto fra il Governo italiano e quello albanese fu la CONVENZIONE ECONOMICO-DOGANALE-VALUTARIA firmata in Tirana il 20 aprile c. a., per la quale i due Governi, nel quadro della Sovranità dei due rispettivi Stati, convengono quanto segue:

UNIONE DOGANALE.

Art. 1. - Il Regno d'Italia e il Regno d'Albania sono costituiti in Unione doganale. Pertanto i territori dei due Stati saranno considerati, agli effetti dell'applicazione della tariffa e delle altre leggi doganali, come formanti un solo territorio. Salvo le eccezioni previste da questa convenzione, vi sarà fra il Regno d'Italia e il Regno d'Albania piena e intera libertà di commercio per modo che le merci italiane spedite in Albania e le merci albanesi spedite in Italia saranno considerate come merci nazionali, spedite da un porto all'altro dello Stato.

Art. 2. - Dai due Stati componenti l'Unione doganale italo-albanese saranno applicati:

a) i dazi doganali previsti in ogni tempo dalla tariffa generale del Regno d'Italia o quelli più ridotti stabiliti con legge autonoma del Regno d'Italia o risultanti da Trattati o Convenzioni doganali da questo stipulati con terzi Stati;

b) la legge doganale italiana, il relativo regolamento, il repertorio per l'applicazione della tariffa doganale e ogni altra disposizione vigente in Italia o che sarà emanata in Italia, in quanto l'unione doganale, in rapporto alle sue finalità, ne implichi l'applicazione e non contrasti con le disposizioni della presente Convenzione.

IMPOSTE E TASSE.

Art. 3. - Il Regno d'Italia e il Regno d'Albania conservano piena autonomia nei riguardi delle rispettive imposte e tasse interne, anche se, per le merci importate ed esportate dagli uffici doganali all'atto dell'importazione e dell'esportazione a titolo di sopratasse di confine, di addizionale di tassa di vendita, d'imposta di consumo e simili. Nel caso che dette imposte non siano comuni ai due Stati, lo Stato nel quale esse sono in vigore avrà facoltà di riscuoterle anche sulle merci provenienti dall'altro Stato e le rimborserà sulle merci spedite nell'altro Stato, se il rimborso è ammesso per disposizioni di carattere generale alla esportazione verso ogni altro Paese. Nel caso che le dette tasse e imposte siano applicate in entrambi gli Stati dell'Unione doganale, ma in diversa misura, la riscossione e il rimborso saranno limitati alla differenza.

Art. 4. - La presente Convenzione non modifica nei due Stati contraenti il regime delle merci che nel Regno d'Italia o nel Regno d'Albania sono attualmente oggetto di monopolio di produzione, d'importazione, d'esportazione o di vendita, direttamente esercitato dallo Stato in propria regia o dato in concessione ad altri Enti. A questo riguardo i due Stati contraenti si riservano di concludere separati accordi. Fino a quando con tali accordi non sarà diversamente stabilito, le merci che sono oggetto di monopolio di uno dei due Stati potranno esservi introdotte dall'altro Stato od esserne spedite con destinazione all'altro Stato; alle condizioni prescritte per le merci della stessa specie importate od esportate per ogni altro Paese.

Art. 5. - L'Unione doganale italo-albanese applicherà le disposizioni e le prescrizioni vigenti nel Regno d'Italia per quanto concerne i divieti d'importazione e di esportazione attinenti alla politica degli scambi con l'estero e le deroghe che a tali divieti possono essere accordate per de-

terminate merci o per determinati contingenti. Parimenti si applicheranno nel territorio della Unione doganale le speciali disposizioni disciplinanti nel Regno d'Italia, anche con particolare riguardo ai traffici con l'estero, la produzione, la raccolta e la distribuzione al consumo di determinate merci.

Art. 6. - Ciascuno dei due Stati contraenti si riserva il diritto di applicare ai traffici con l'altro Stato i divieti e le prescrizioni che saranno da esso ritenuti indispensabili per garantire la sicurezza e l'incolumità pubblica, per impedire il propagarsi di epidemie e di epizootie e per proteggere le proprie colture dalla importazione e dalla propagazione di insetti o altri parassiti nocivi.

TRATTATI COMMERCIALI.

Art. 7. - Il Regno d'Italia e il Regno d'Albania procureranno di ottenere che i Trattati e gli Accordi di carattere commerciale-doganale e valutario, in vigore fra l'Italia ed altri Stati, siano estesi anche al Regno d'Albania. Conseguentemente, quest'ultimo metterà fine, alla più vicina scadenza, ai Trattati e agli Accordi di carattere commerciale-doganale attualmente esistenti fra l'Albania e terzi Stati. La stipulazione di Trattati e Accordi di carattere commerciale-doganale e valutario tra l'Unione doganale italo-albanese e terzi Stati rimane affidata all'Italia, nell'intesa che, a tutela di specifici interessi dell'Albania, delegati del Governo albanese faranno parte delle Delegazioni incaricate dal Governo italiano dei relativi negoziati.

Art. 8. - La gestione delle dogane dell'Unione doganale italo-albanese e dei relativi servizi di vigilanza sulle frontiere di terra e di mare è assunta dall'amministrazione doganale italiana con le condizioni che saranno stabilite nell'accordo di cui al successivo Art. 9. Detta amministrazione prenderà a proprio carico le relative spese. I proventi doganali riscossi nel Regno d'Albania si intenderanno rimborsati all'Esercizio albanese, secondo quanto è disposto all'Art. 17.

Art. 9. - Le disposizioni di cui agli articoli precedenti saranno applicate a decorrere dalla data che verrà stabilita con ulteriore accordo fra i due Governi. Tale accordo sarà concluso non oltre il 31 maggio prossimo e dovrà, fra l'al-

tro, disporre e disciplinare l'organizzazione tecnica, amministrativa e contabile dei servizi, la sistemazione del personale attualmente in servizio presso le dogane albanesi, nonché la materia delle agevolzze doganali. Rimane sin da ora inteso che le bollette doganali, i manifesti da usarsi presso le dogane albanesi saranno impressi in lingua italiana ed in lingua albanese. Entrambe le lingue potranno essere adoperate nella compilazione delle dichiarazioni doganali, dei manifesti e degli altri atti ufficiali delle dogane stesse.

COPERTURA E BANCONOTE.

Art. 10. - Il valore del franco albanese è ragguagliato alla lira italiana ad una parità fissa di lire 6,25 per ogni franco albanese.

Art. 11. — La copertura della circolazione della Banca Nazionale d'Albania sarà costituita da lire italiane in banconote o altri crediti sulla Banca d'Italia. Pertanto il franco albanese verrà a godere della copertura aurea corrispondente a quella della lira italiana.

Art. 12. - È istituito in Albania il monopolio del commercio dei cambi e delle divise. Tale monopolio è affidato alla Banca Nazionale d'Albania, che lo eserciterà in conformità alle disposizioni vigenti in materia in Italia.

Art. 13. - Le banconote in franchi albanesi, emesse dalla Banca Nazionale d'Albania, sono convertibili a vista, mediante assegni od ordini di versamento, nell'equivalente ammontare di lire italiane utilizzabili in Italia. Le banconote stesse saranno, altresì, convertibili in altra valuta con l'osservanza delle disposizioni sul monopolio dei cambi di cui all'articolo precedente.

Art. 14. - Per la coniazione delle monete la Banca Nazionale d'Albania si servirà della R. Zecca italiana adottando il metallo e la lega usati per la coniazione delle monete italiane. Per la stampa delle sue banconote la Banca predetta si servirà delle officine dello Stato italiano e della Banca d'Italia.

Art. 15. - A partire dalla data di entrata in vigore della presente Convenzione s'intendono abrogate o modificate le disposizioni della Legge albanese sull'ordinamento monetario.

Art. 16. - Il Governo albanese faciliterà, in pieno accordo col Governo italiano, con ogni mezzo a sua disposizione e in particolare con l'accoglimento di domande di concessione, la realizzazione di quelle iniziative che siano capaci di valorizzare, anche attraverso la creazione di comunicazioni e di servizi, le possibilità economiche albanesi.

Art. 17. - Il Regno d'Italia si obbliga a corrispondere al Regno d'Albania, a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'accordo previsto all'Art. 9, la somma annua di 15 milioni di franchi albanesi, come corrispettivo della diminuzione determinata dall'applicazione di detto accordo nei proventi del bilancio statale albanese, nonché a soddisfacimento di ogni altro impegno dell'Italia in essere alla data della firma della presente Convenzione e come contributo per l'assestamento del bilancio stesso. Il versamento della somma suindicata sarà effettuato con le modalità che saranno stabilite d'intesa tra i ministri delle Finanze dei due Stati. Qualora gli introiti netti delle dogane albanesi superino la somma annua di 9 milioni di franchi albanesi, la differenza in più sarà portata in aumento della suindicata somma di 15 milioni di franchi albanesi.

Nel campo dell'INDUSTRIA i giornali hanno riferito che gli industriali dello zucchero hanno esposto al Duce i risultati soddisfacenti ottenuti nelle prove di coltivazione della barbabietola in Albania, negli anni passati, prospettando l'opportunità di far sorgere uno stabilimento capace di produrre tutto lo zucchero necessario al consumo di quel Paese. Il Duce ha approvato, impartendo le direttive per l'immediata costruzione dello *zuccherificio*.

Sorgeranno altresì nei principali centri *forni elettrici* e *panifici* moderni, per iniziativa della Confederazione Fascista del Commercio; la quale ha pure messo allo studio la costituzione di varie COMPAGNIE MERCANTILI, e precisamente:

- 1) una Compagnia per l'impianto e la gestione

di macelli nei principali centri dell'Albania e per lo sfruttamento dei sottoprodotti;

2) una Compagnia per la raccolta e la vendita delle uova e per l'esportazione dei quantitativi eccedenti al fabbisogno albanese;

3) una Compagnia per l'impianto e la gestione di magazzini generali nei centri maggiori e specialmente nei porti;

4) una Compagnia per l'impianto e la gestione di empori alimentari per la distribuzione all'ingrosso e al dettaglio dei principali generi di consumo, allo scopo particolare di fare opera calmieratrice sui prezzi.

A sua volta la Federazione nazionale venditori ambulanti ha prospettato la possibilità di organizzare fiere annuali dei prodotti italiani a Tirana e di istituire mercatini con spacci ambulanti presso i cantieri per le opere di bonifica e stradale, collegandoli a questo scopo con gli empori alimentari costituiti dall'apposita Compagnia.

Fin dai primi giorni della nostra occupazione il Genio militare italiano procedeva a riattare ponti, rettificare percorsi di strade, ecc., mentre erano in corso lavori di manutenzione ordinaria e di ampliamento stradale con l'impiego di mano d'opera albanese, e poco più tardi si è costituito a Tirana un SERVIZIO STRADE che ha iniziato la sua attività il 5 maggio. Sono già stati appaltati a ditte italiane i lavori di sistemazione e di completamento di 1200 chilometri di strade, comprendenti la quasi totalità delle direttrici più importanti dell'Albania.

Tali lavori consistono nelle strade di grande comunicazione (km. 750), nell'allargamento della sede a 7 metri previe quelle rettifiche e quelle varianti altimetriche e planimetriche necessarie per rendere le strade

adatte al traffico di autocarri con rimorchio, nell'ampliamento, pavimentazione e bitumatura del piano viabile, che risulterà in definitiva della larghezza di 6 metri. Su queste direttrici sono da eseguire circa 80 km. di strada nuova per completamenti e per radicali modifiche di tracciato.

Per le strade di minor traffico (km. 450) i lavori comprendono pure rettifiche altimetriche e planimetriche per rendere agevole un traffico anche pesante, sia pure escludendo il rimorchio, l'allargamento della sede a 6 metri con 5 metri di piano viabile cilindrato e anche bitumato per alcune direttrici. Anche su queste strade le varianti assumono grande importanza per adeguarle alle esigenze del traffico. Le imprese hanno iniziato subito la loro attività, anche in attesa dell'arrivo delle attrezzature in viaggio e già nella scorsa settimana si avevano al lavoro mille operai, che verranno almeno raddoppiati nella settimana prossima, mentre nel mese di giugno il ritmo dei lavori sarà portato alla massima intensità. In due anni i lavori finora appaltati e quelli su qualche altra direttrice (km. 300 circa) di cui si manifesta già l'importanza per la valorizzazione del territorio, saranno completi e l'Albania avrà così in breve tempo una rete di 1500 km. di strade importanti, efficienti per un alto traffico, con caratteristiche moderne paragonabili alle migliori strade italiane.

Delle FERROVIE albanesi si è molto discusso, con i pareri più disparati: chi vorrebbe farne a meno interamente, fidando sull'automobile; chi pensa ad alcune linee principali — le celebri transbalcaniche di cui si parla da cinquant'anni — che dovrebbero andare da Valona a Salonicco ed oltre, oppure congiungere Scutari attraverso la valle del Drin con la rete ferroviaria jugoslava, ecc. La verità è forse nel mezzo: all'Albania gioverà forse qualche linea a scartamento ridotto, sul genere di quelle da noi costruite in Lucania e in Calabria o nelle isole. Ma a queste si penserà nel futuro.

Per diversi anni non manca certo il lavoro agli Italiani e agli Albanesi di buona volontà, ma intanto non si perde tempo. Durante la recente visita di S. E. il Ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, si sono inaugurati i lavori per il nuovo acquedotto della città di Valona (nella regione Acquafredda); e presto saranno pure dotate di sana acqua potabile le città di Berat e di Argirocastro. In quegli stessi giorni a Tirana veniva inaugurata una grande fontana, a conclusione dell'acquedotto costruito in meno di tre mesi.

A queste opere pubbliche vanno aggiunte nella capitale uno stadio capace di 15 000 persone, la nuova sede della Luogotenenza, la prossima costruzione di case per gli impiegati, di un grande albergo moderno, della nuova sede della Banca Nazionale del Lavoro, ecc. È pronto del pari il piano di bonifica del comprensorio di Durazzo, per l'estensione di 13 000 ettari, ed altre confortanti notizie hanno riportato i giornali negli ultimi giorni di agosto del c. a., mentre altri grandi Paesi d'Europa erano già agitati dal fantasma della guerra.⁸

8. Cfr. G. COBOLLI GIGLI: *Il sistema stradale della nuova Albania*. (« La Stampa »), Torino, 25 agosto 1939.

N. N.: *Nell'Albania redenta - Sviluppo dei lavori pubblici ed incremento dei traffici*. (Ibidem), 27 agosto 1939-XVII.

INDICE

PREFAZIONE	5
I.... IL PAESAGGIO NATURALE ALBANESE (Condizioni geofisiche)	7
1. Natura geologica del terreno - 2. Rilievo orografico - 3. Idrografia superficiale e zona costiera - 4. Variazioni climatiche - 5. Flora e fauna spontanee.	
II... LE ALTERNE VICENDE STORICHE (Storia di lotte e di eroismi)	27
6. Preistoria e civiltà greco-romana - 7. Storia medioevale e moderna - 8. Epica resistenza contro l'Islam - 9. Migrazioni e colonie albanesi in Italia - 10. Dal dominio turco alla guerra mondiale.	
III.. LE CONDIZIONI DEMOGRAFICHE E SOCIALI (Cenno di geografia antropica)	49
11. Caratteri etnici e morali della popolazione - 12. Lingua e dialetti. Religioni - 13. Usi e costumi del popolo albanese - 14. Condizioni demografiche e urbanistiche - 15. Istruzione pubblica e difesa nazionale.	
IV.. LO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI (Cenno di geografia economica)	77
16. Giacimenti di minerali - 17. Agricoltura e foreste - 18. Allevamento del bestiame - 19. Industrie e commerci - 20. Vie e mezzi di comunicazione.	
V... LE RELAZIONI ITALO-ALBANESE (Politica post-bellica)	103
21. Delusione dei Trattati di pace - 22. Denaro e lavoro italiano in Albania - 23. Malgoverno di Ahmed Zogu I - 24. Fusione dei destini di due popoli - 25. Nuova vita dell'Albania.	

I. S. A.
VENEZIA

BIBLIOTECA

281

Biblioteca di Cultura

STORIA E TECNICA DELLE INVENZIONI E DELLE SCOPERTE APPLICATE ALL'INDUSTRIA - PICCOLA STORIA DEI VARI POPOLI - STORIA DELL'ARTE - IGIENE PROFESSIONALE E FAMILIARE - STORIA E TECNICA DELLE GRANDI CULTURE E DELLE PICCOLE INDUSTRIE AGRICOLE - LETTERATURA - FILOSOFIA - GEOLOGIA - ASTRONOMIA, ECC.

::

CON NUMEROSE ILLUSTRAZIONI

::

Ogni numero L. 3 — Nuove edizioni L. 4 — Numero doppio L. 6

VOLUMETTI PUBBLICATI:

1. I palloni dirigibili (Prof. Rosario Federico).
2. Piccola storia del popolo Argentino (U. Biasioli).
3. Pelli e pellai (Dr. P. Venino).
4. La locomotiva a vapore (Ing. G. They).
5. Il latte (Dr. Carillo D'Arval).
6. La ceramica (Prof. T. Curatolo).
7. I Preraffaelliti (A. Braschi).
8. Dinamo e motori (Prof. L. Sartori).
9. La Montagna (Prof. V. Monti).
10. Piccola storia del popolo Francese (Prof. B. Rinaldi).
11. L'Aeroplano e l'Aviatore (A. Meccozzi).
12. Concimi e concimazioni (Dr. P. Venino).
- 13-14. L'automobile (G. Cattaneo) L. 6.
15. La nave e la navigazione (Cap. E. C. Branchi - Cap. A. Calegari).
16. I Filosofi italiani dal X al XVIII secolo (Dott. A. C. Braschi).
17. Il Mondo Pojare (Prof. A. Faustini).
18. La carta (Prof. G. Ceruti).
19. Radiografia e Radioscopia (Prof. I. Schincaglia).
20. Nozioni di frutticoltura (Dr. G. Dalmasso).
21. Microbi, malattie infettive e disinfezioni (Dr. E. Bajla).
22. Gli Accumulatori elettrici (Dr. G. Brucchiotti).
23. I Cieli (A. Uccelli).
24. Gli alimenti e le loro falsificazioni (Dr. G. B. Baccioni).
25. L'aria liquida e le sue applicazioni (Prof. F. Rosario).
26. Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Piccioni (allev.) (Dr. P. Venino).
27. Il ricamo nella storia e nell'arte (Edvige Salvi).
28. Gli Arabi nella storia e nella civiltà (A. Uccelli).
29. Il cemento e le sue applicazioni (Ing. A. Villa).
30. Piccola storia del popolo Brasiliano (Prof. G. Monachesi).
31. Il vino e la sua lavorazione (Dr. G. Del Nero).
32. La terra e i suoi segreti (Dr. C. Anfoso).
33. L'allevamento dei conigli e delle cavie (Dr. P. Venino).
34. La salute dell'operaio (Dr. G. M. Cassola).
35. Ferro, acciaio e loro lavorazione (Ing. U. Savoia).
36. Piante da legno (Prof. M. Abbado).
37. Poeti italiani del Medio Evo (Professor A. Butti).
38. Elementi di meccanica (Ing. A. Cattaneo).
39. Dall'oliveto all'oleificio (V. Casieri).
40. Piscicoltura di stagno. L'allevamento della carpa (Dr. P. Accomazzo).

41. **Elettricità e Magnetismo** (Prof. L. Sartori).
42. **Le Religioni** (Prof. I. Bencivenni).
43. **Il Cuore.** Come si ammala e come si cura. (Dr. M. Cassola).
44. **La Numismatica** (Dr. M. Piccione).
45. **Macchine a vapore. Motrici a stantuffo.** Turbine (Ing. A. Vallardi).
46. **La seta.** Filatura e Tessitura meccanica (F. Fachini).
47. **Gelsicoltura** (Prof. C. Fuschini).
48. **La specie umana.** I popoli negri, rossi, bruni (Prof. A. Botturi).
49. **Il cotone.** Filatura e Tessitura (Ingegner L. Tonelli).
50. **Piccola storia del popolo Inglese** (M. Albani).
51. **Quanto si deve sapere del Codice di Commercio** (Avv. C. Picone-Chiodo).
52. **I bovini** (Dr. C. Del Bo).
53. **Il mio orto** (Dr. G. Mascagni).
54. **Piccola storia del popolo Germanico** (N. Dall'Arini).
55. **Bachicoltura** (E. Silveti Cavallotti).
56. **Storia della pittura italiana dal XIV al XIX secolo** (A. Braschi).
57. **Il meccanico dilettante e il preparatore di esperienze** (Dr. S. Bosio).
58. **Quanto si deve sapere del Codice Penale e della Legge di Pubblica Sicurezza** (Avv. C. Picone-Chiodo).
59. **La lana e la sua industria** (Dr. A. Bianchi).
60. **Come vivono le piante?** (Dr. Michele Abbado).
61. **Piccola storia del popolo Rumeno** (Dr. B. De Ritis).
62. **Il pane** (Prof. G. Rovesti).
63. **Nozioni di viticoltura moderna** (Dr. G. Dalmaso).
64. **L'igiene nella cucina** (A. Pettini).
65. **Le pietre preziose** (Dr. E. Di Nola e Dr. G. Malatesta).
66. **L'apparato respiratorio** (Dr. G. M. Cassola).
67. **I filosofi italiani dal XVIII al XIX secolo** (Dott. C. Braschi).
68. **Petrolio e derivati** (Dr. E. Di Nola).
69. **L'assistenza al malato in famiglia** (Dr. A. De Castro).
70. **La Radiotelegrafia e la Radiotelegrafia** (G. Chierchia).
71. **Le imposte dirette in Italia** (Podda).
72. **Medicina e chirurgia d'urgenza.** Noz. pratiche (Dr. A. De Castro).
73. **I terremoti.** Come studiarli e come difendersi da essi (Dr. C. Cappello).
74. **Piccola storia degli S. U. d'America** (U. Biasioli).
- 75-76. **La telegrafia elettrica.** Nozioni elem. (Cav. O. Perdomini) L. 6.
77. **La popolazione italiana e i suoi caratteri** (Dr. C. Cozzi).
78. **Il gas illuminante** (Dr. G. Majoli).
79. **Piccola storia del popolo Russo** (Dr. B. De Ritis).
80. **Impianti elettrici di illuminazione e di riscaldamento** (G. Chierchia).
81. **Il Nazional-socialismo** (F. Salvadori).
82. **La veterinaria nella pratica dell'agricoltore** (Dr. A. Marchini).
83. **Piccola storia dell'architettura** (Dr. F. Liperi).
84. **Nozioni di meccanica applicata** (Prof. Dr. G. Zanetti).
85. **La Divina Commedia di Dante Alighieri spiegata sinteticamente al popolo** (Prof. C. Perini).
86. **La motocicletta** (Ing. F. Buffoni).
87. **L'agricoltore e la sua contabilità** (Dr. A. Marchini).
88. **Dante Alighieri** (Prof. P. Petrocchi).
89. **Le Centrali elettriche** (Ing. D. Ravalico).
90. **Strumenti e misure elettriche** (Dr. G. Zanetti).
91. **Manuale di pratica commerciale** (Rag. F. Gennari).
92. **Le Assicurazioni** (Rag. R. Mainardi).
93. **La resistenza dei materiali** (Guido Minardi).
94. **Note d'estimo** (Ing. C. Manaresi).
95. **Motori a scoppio** (Ing. F. Buffoni).
96. **L'ottica** (Dr. G. Zanetti).
97. **Moneta, cambi e prezzi** (Rag. U. Cajani).
98. **L'igiene sessuale** (Dr. L. Bellezza).
99. **Fabbricati ed opere rustiche** (Ingegner C. Manaresi).

100. Zootecnica (Dr. N. Checchia).
101. Piante da giardino, da cortile, da finestra, da appartamento (R. Adler).
102. Poeti italiani del Rinascimento e dell'età moderna (Dr. A. Tortoreto).
103. Nozioni elementari di Termologia (Dr. G. Zanetti).
104. I metalli rari (Dr. M. Morgana).
105. Il cavallo (Dr. N. Checchia).
106. La conservazione delle frutta (Prof. R. Forlani).
107. I suini (Dr. C. Manetti).
108. Nozioni elementari di acustica (Dr. G. Zanetti).
109. Proprietà chimiche degli elementi e preparazione industriale dei più comuni (Ing. G. Lauro).
110. La Caccia. Tecnica e balistica cinetica (Ing. G. Frugoli).
111. La Capra (Dr. C. Manetti).
112. Nozioni elementari di chimica inorganica (Ing. G. Lauro).
113. La Pecora (Dr. C. Manetti).
114. Produzioni economiche e malattie della pecora (Dr. C. Manetti).
- 115-116. I generatori di vapore (Luigi Rocchi) L. 6.
117. Le macchine utensili per la lavorazione dei metalli (Ing. F. Buffoni).
118. Colonie d'Italia (A. Rocchi).
119. Le Banche (Rag. U. Cajani).
120. La Fonderia (Ing. F. Buffoni).
121. Poeti italiani nel Rinascimento (Prof. A. Butti).
122. Elementi di tecnologia tessile (I. Roncoroni).
123. Fauna lacustre (P. Parenzan).
124. I prati alterni e gli erbai di leguminose (Dr. A. Casci- Ceccacci).
125. Pompe e Compressori (Ing. F. Buffoni).
126. Tecnica e Arte del Film (Ing. A. Nani).
127. Armi antiche e moderne (Capitano Arturo Zunin).
128. Radiotelegrafia (Ing. G. Maione).
129. Condotte forzate per distribuzione di acqua potabile (Ing. V. Cozzza).
130. Piccola storia del nostro Esercito (Eduardo Verniani).
131. Elementi di meccanica agraria (Ing. A. Puppo).
132. Il Cane (Dr. C. Manetti).
133. Manuale di chimica analitica pura e applicata. Analisi qualitativa (A. Zucchi).
134. Fauna marina (Dr. P. Parenzan).
135. Apicoltura. Nozioni pratiche (O. Fiorentino Lombroso).
136. La patata (Dr. P. Venino).
137. Piccola storia del popolo Belga (Prof. F. T. Contardini).
138. Il seme-bachi (Prof. R. Grandori).
139. Manuale di chimica analitica pura e applicata. Analisi quantitativa (A. Zucchi).
140. Parassiti animali dell'uomo (Professor R. Grandori).
141. Le registrazioni in conto corrente e in partita doppia (Dr. G. Mayr).
142. Distillazione rurale (Dr. A. De Mori).
143. Televisione e Fototelegrafia (Ingegner G. Annibaletti).
144. Nozioni di selvicoltura. (Dr. C. Giumelli).
145. Anticrittogamici ed Insetticidi (E. Agustoni).
146. Lavorazione dei metalli a caldo e a freddo (M. Cammisa).
147. Ortaggi (Dr. A. De Mori).
148. Il mare nella natura (Capitano A. Calegari).
149. Caseificio (Dr. L. Minguzzi).
150. Entomologia agraria (Prof. R. Grandori).
151. Il Canarino, e i più comuni uccelli nostrani da gabbia (M. Paola).
- 152-153. I Funghi commestibili e velenosi italiani (Prof. A. Banti) L. 6.
154. Pesci ornamentali e l'allevamento del Pesce rosso (P. Manfredi).
155. Ginnastica medica applicata (Dr. Carlo Rondano).
156. Il Fascismo (Ugo Cuesta).
157. Giardinaggio (Dr. Gino Guerrini).
158. Compendio della Guerra 1915-1918 (A. Rocchi).
159. Nozioni di diritto marittimo (Avv. Tomaso Gropallo).

- | | |
|---|--|
| <p>160. Piante e colture da Giardino (Dr. Gino Guerrini).</p> <p>161. Etiopia e Etiopi (A. Rocchi).</p> <p>162. Il motore a ciclo Diesel veloce (Ing. Rio Guido).</p> <p>163. La Pesca sportiva (E. Barisoni).</p> <p>164. Dizionario di diritto civile (Dottor Angelo Massaro).</p> <p>165. Malattie delle piante coltivate (Dott. M. Lepore).</p> <p>166. Nozioni di topografia pratica (Prof. G. Busà Tucci).</p> <p>167. I Cereali (Dott. A. Musmarra).</p> <p>168. I Gassogeni e le loro applicazioni (Ing. S. De Capitani).</p> <p>169. Tecnica della fotografia di riproduzione (Umberto de Luca).</p> <p>170. Fotogrammetria e stereofotogrammetria (Prof. G. Busà Tucci).</p> <p>171. Il nuoto (Dott. R. Veschi).</p> <p>172. Il Giornalismo. (Ugo Cuesta).</p> <p>173. L'ingrandimento fotografico (U. De Luca).</p> <p>174. Storia della Musica Italiana (S. Chierighin).</p> | <p>175-176. Il caffè (Giov. Calderini). L. 6.</p> <p>177. Applicazioni della Topografia (Prof. G. Busà Tucci).</p> <p>178. Il ritratto fotografico (Umberto De Luca).</p> <p>179-180. Cine-proiezione moderna (Ing. G. Mannino-Patanè). L. 6.</p> <p>181. Olii, Grassi e Saponi (A. U. di Luzenberger).</p> <p>182-183. Impianti elettrici. (De-Ameniti). L. 6.</p> <p>184. Triangolazioni e Poligonazioni topografiche (Prof. G. Busà Tucci).</p> <p>185-186. Zootecnica pratica (Prof. Pietro Barili). L. 6.</p> <p>187. Il Gatto (Dott. Michele Craveri).</p> <p>188. La Cambiale (Dott. Armando Troni).</p> <p>189. Albania (Dott. Michele Craveri).</p> <p>190. Motorista d'Aviazione (Ing. F. Buffoni).</p> <p>191. Note di Estimo edilizio (Ing. G. Albani).</p> |
|---|--|

Ogni volumetto L. 3 —

Nuove edizioni " 4 —

Numeri doppi " 6 —

BIBLIOTECA DI CULTURA

ELENCO

DEI VOLUMI PUBBLICATI DIVISI PER MATERIA

Storia e Tecnica delle grandi culture e delle piccole industrie agricole - Zootecnia

- | | | |
|--|--|---|
| Pollai e Pollai (3) | Note di estimo agrario (94) | Nozioni di selvicoltura (144) |
| Concimi e Concimazioni (12) | Zootecnia (100) | Anticrittigamici ed Insetticidi (145) |
| Nozioni di Frutticoltura (20) | Piante da giardino, da cortile, da finestra e da appart. (101) | Ortaggi (147) |
| Tacchini, Farnone, Anitre, Oche, Piccioni (26) | Il cavallo (105) | Caseificio (149) |
| Il Vino e la sua lavoraz. (31) | La conservaz. della frutta (106) | Entomologia agraria (150) |
| L'allevamento dei Conigli e delle Cavia (33) | I suini (107) | Il Canarino e i più comuni uccelli nostrani da gabbia (151) |
| Piante da Legno (36) | La caccia (110) | I Funghi commestibili e velenosi italiani (152-153) |
| Dall'Oliveto all'Oleificio (39) | La capra (111) | Pesci ornamentali e l'allevamento del pesce rosso (154) |
| Piscicoltura di stagno (40) | La pecora (115) | Il Giardinaggio (157) |
| Gelsicoltura (47) | Produzioni economiche e m-lattie della pecora (114) | Piante e colt. da Giardino (160) |
| I Bovini (53) | Fauna lacustre (123) | La pesca sportiva (163) |
| Il mio Orto (53) | I prati alterni e gli erbai di leguminose (124) | Malattie delle piante colt. (165) |
| Bachicoltura (55) | Elementi di mecc. agrar. (131) | I Cereali (167) |
| Come vivono le piante? (60) | Il Cane (132) | Il Caffè (175-176) |
| Nozioni di Viticoltura (63) | Fauna Marina (134) | Nozioni di Zootecnia pratica (185-186) |
| La veterinaria nella pratica dell'agricoltore (82) | Apicoltura (135) | Il Gatto (187) |
| L'agricoltore e la sua contabilità (87) | La patata (136) | |
| | Il seme-bachi (138) | |

Applicazioni meccaniche, elettriche, ecc.

- | | | |
|---|--|--|
| I Palloni dirigibili (1) | Nozioni di meccanica appl. (84) | Il motore a ciclo Diesel veloce (162) |
| La locomotiva a vapore (4) | La Motocicletta (86) | Tecnica della fotografia di riproduzione (169) |
| Dinamo e Motori (8) | Le Centrali elettriche (89) | Fotogrammetria e stereofotogrammetria (170) |
| L'Aeroplano e l'Aviatore (11) | La resistenza dei materiali (93) | L'ingrandimento fotografico (173) |
| L'Automobile (13-14) | Motori a scoppio ed a combustione (95) | Applicazione della Topografia (177) |
| La Nave e la Navigazione (15) | I generatori di vapore (115-116) | Il ritratto fotografico (178) |
| Radiografia e Radioscopia (19) | Macchine Utensili per la lavorazione dei metalli (117) | Cine-proiezione moderna (179 e 180) |
| Gli Accumulatori elettrici (22) | La Fonderia (120) | Impianti elettrici (182-183) |
| La Macchina a Vapore (45) | Pompe e Compressori (125) | Motorista d'Aviazione (190) |
| Il meccanico dilettante (57) | Radiotelegrafia (128) | |
| La Radiotelegrafia e la Radiotelegrafia (70) | Televisone e Fototelegr. (143) | |
| La Telegrafia elettrica (75-76) | Lavorazione dei metalli a caldo e a freddo (146) | |
| Impianti elettrici di Illuminazione e di riscaldamento (80) | | |

Scienze fisiche e chimiche

- | | | |
|--|---|---|
| Elementi di meccanica (38) | Proprietà chimiche degli elementi (109) | pura e applicata. Analisi qualitativa (133) |
| Elettricità e Magnetismo (41) | Nozioni elementari di chimica inorganica (112) | Manuale di chimica analitica pura e applicata. Analisi quantitativa (139) |
| Strumenti e misure elettr. (90) | Condotte forzate per distribuzione d'acqua potabile (129) | Distillazione rurale (142) |
| L'Optica (96) | Manuale di chimica analitica | Olii, Grassi e Saponi (181) |
| Nozioni elementari di Termologia (103) | | |
| Nozioni elem. di Acustica (106) | | |

Storia e Tecnica delle invenzioni e delle scoperte applicate all'industria

La Ceramica (6)	La Seta (46)	Elementi di Tecnol. tess. (122)
La Carta (18)	Il Cotone (49)	Tecnica e arte del Film (126)
L'aria liquida e sue appllo. (25)	La Lana e la sua industria (59)	Armi antiche e moderne (127)
Ferro, Acciaio e loro lavor. (35)	Il gas illuminante (78)	I Gassogeni e loro applle. (168)

Igiene Professionale e Familiare

Il latte (5)	Il Cuore (43)	Medicina e Chirurgia d'urgenza (72)
Microbi - Malattie infettive - Disinfezioni (21)	Il Pane (62)	L'igiene sessuale (98)
Gli alimenti e le loro falsificazioni (24)	L'igiene della cucina (64)	Parassitismi dell'uomo (140)
La salute dell'operaio (34)	L'apparato respiratorio (65)	Ginnastica medica applle. (155)
	L'assistenza al malato in famiglia (69)	Il nuoto (171)

Piccole storie dei vari popoli

(demografia, religioni, ecc.)

Piccola storia del Popolo Argentino (2)	Piccola storia del Popolo Inglese (50)	Piccol. storia del Pop. russo (79)
Piccola storia del Popolo Francese (10)	Piccola storia del Popolo Germanico (54)	Colonie d'Italia (118)
Gli Arabi nella storia e nella civiltà (28)	Piccola storia del Popolo Rumeno (61)	Piccola storia del nostro esercito (130)
Piccola storia del Popolo Brasiliano (30)	Piccola storia degli Stati Uniti d'America (74)	Piccola storia del Popolo Belgica (137)
Le Religioni (42)	La popolazione italiana e suoi caratteri (77)	Compendio storico document. della Guerra 1915-1918 (158)
La specie umana (48)		Etiopia ed Etiopi (161)
		Albania (183)

Edilizia e Topografia

Il Cemento e le sue applicazioni (29)	Fabbric. ed opere rustiche (99)	Nozioni di Topografia pratica (166)
	Note di Estimo edilizio (191)	

Arte, Letteratura e Politica

I Preraffaelliti (7)	I Filosofi Italiani dal XVIII al XIX secolo (67)	mento e dell'Età Moderna (102)
I Filosofi Italiani dal X al XVIII secolo (16)	Il Nazional-socialismo (81)	I Poeti Italiani del Rinascimento (121)
Il Ricamo nella storia e nell'arte (27)	Piccola storia dell'Architettura (83)	Il Fascismo (156)
Poeti Italiani del Medio Evo (37)	La Divina Commedia di Dante Alighieri (85)	Il Giornalismo (172)
La Numismatica (44)	Dante Alighieri (88)	Storia della musica italiana (174)
Storia della Pittura Italiana dal XIV al XIX secolo (56)	Poeti Italiani del Rinascimento e dell'Età Moderna (102)	

Scienze naturali

(geologia, astronomia, ecc.)

La Montagna (9)	La Terra e i suoi segreti (32)	I Terremoti (73)
Il Mondo Polare (17)	Le pietre preziose (65)	I metalli rari (104)
I Cieli (23)	Petrolio e derivati (68)	Il mare nella natura (148)

Legislazione e Commercio

Quanto si deve sapere del Codice di Commercio (51)	La pratica commerciale (91)	Le registrazioni in conto corrente e in partita doppia (141)
Quanto si deve sapere del Codice Penale (58)	Le Assicurazioni (92)	Norme di diritto marittimo (159)
Le imposte dirette in Italia (71)	Moneta, Cambi e Prezzi (97)	Dizionario di diritto civile (164)
	Le Banche (119)	La Cambiale (188)

Collana di Dizionari Moderni

POLICARPO PETROCCHI.

- Vocabolario di Pronuncia e Ortografia della Lingua Italiana.** Volumetto tascabile di 664 pagine. Legato in tela . . . L. 6 —
- Piccolo Dizionario della Lingua Italiana** colla retta pronuncia segnata parola per parola. Volume di 920 pag. Edizione per le scuole L. 16 —
- Piccolo Dizionario Universale.** Vol. di 1270 pag. Legato in tela L. 23 —
- Dizionario Storico, Geografico, Mitologico.** Vol. di 356 pag. L. 6 50
- Vocabolario di locuzioni latine e straniere spiegate** L. 1 —

G. B. MELZI.

- Il Novissimo Melzi. Completo Dizionario Italiano** in due parti (I. *Linguistica* - II. *Scientifica*). Edizione ampliata, riveduta ed aggiornata dai signori: *Dott. G. Tecchio*, parte letteraria; *Prof. L. F. De Magistris*, parte storica geografica; *Dott. Prof. P. Manfredi*, scienze naturali. Volume di 2320 pagine, contenente: 3500 incisioni, 140 tavole in nero, 26 tavole a colori, 79 carte geografiche . . . L. 55 —
(Rilegatura L. 5 in più).
- Il Melzi Linguistico. Vocabolario per tutti** contenente: Voci della lingua scritta e parlata; Termini scientifici; Vocaboli antiquari; Voci della lingua toscana; Neologismi usabili; Sinonimi; Retta pronuncia; Vocabolario dei verbi irregolari difettivi. Illustrato da: Tavole di nomenclatura oggettiva, Schizzi degli oggetti meno comuni e loro particolarità. Edizione completamente rifatta dal *Dott. G. Tecchio*. Volume di 1940 pagine . . . L. 30 —
(Rilegatura L. 5 in più).
- Il Melzi Scientifico. Dizionario Enciclopedico** contenente: Cosmografia; Geografia fisica e politica; Storia; Letteratura; Bibliografia; Scienze; Mitologia; Religioni; Biografia; Arte. Illustrato da: Carte di Astronomia e Geografia; Ritratti; Riproduzioni d'opere d'arte; Schemi comparativi. Edizione riveduta ed aggiornata dal *Prof. L. F. De Magistris*. Vol. di 1080 pag. L. 30 —
(Rilegatura L. 5 in più).

G. ORSAT PONARD.

- Vocabolario delle Idee** ossia **Dizionario pratico della Lingua Italiana** contenente i vocaboli disposti alfabeticamente e raggruppati secondo il loro significato. *Vocabolario Alfabetico e Analogico*. Volume di circa 800 pagine a due colonne . . . L. 20 —
(Rilegatura L. 5 in più).

MARIO FERRERO.

- Piccolo Dizionario di Pedagogia. Didattica e Storia della Pedagogia** ad uso dei Maestri, dei Direttori e dei candidati agli esami magistrali in genere. 3ª edizione riveduta e aumentata. Legato in tela L. 8 —

CARLO ANFOSSO.

- Dizionario della Vita Pratica. Arte e scienza applicate alla vita; Economia domestica; Letteratura familiare; Divertimenti; Ricerche utili.** Volume di 640 pag. a due colonne, con 1000 incis. e più di 6500 voci . . . L. 12 —
(Rilegatura L. 4 in più).

ANTONIO TONIONI.

- La Sapienza dei Secoli. Dizionario dei Proverbi, Sentenze, Consigli, Ammaestramenti.** Volume di oltre 500 pagine a due colonne, contenente oltre 1000 proverbi e 2000 sentenze di vari autori, divisi per materia L. 15 —
(Rilegatura L. 4 in più).

GAETANO DARCHINI.

Vocabolario Italiano-Franc

edizione ampliata e aggiornata e distinzione logica delle diverse accezioni dei termini tecnici e scientifici. - I neologismi italiani e francesi non reggono. - La pronuncia eccezionale dei nomi e degli aggettivi, i verbi irregolari. - I verbi irregolari, geografici, mitologici.

LUCIFERO DARCHINI.

Dizionario tascabile Italia

dell'uso vivo toscano e la lingua tecnica e scientifica, le principali. L'indicazione della retta pronuncia francese; La coniugazione dei verbi irregolari e di tutti i verbi irregolari, storici e mitologici, e di 640 pagine in carta velina opaca

Dizionario tascabile Franc

francese dell'uso parlato e dell'uso di termini familiari, popolari, tecniche e numerosi neologismi; La pronuncia francese e della retta pronuncia italiana, delle tre declinazioni reggono. Un elenco dei nomi propri personali, geografici. Vol. di 640 pagine

I due Dizionari legati

CARLO PARLAGRECO.

Dizionario Portoghese-Ita

Volume di 1130 pagine, contenente la lingua e letteraria di quella fuori d'uso, due lingue; una larghissima scelta di termini filosofici, ecc.

G. FUMAGALLI.

Piccolo Dizionario di Nomi

con le origini e i significati più comuni e accorciature più comuni nei dialetti e letterari e altre notizie. Vol.

AGOSTINO CECCARONI

Dizionario Ecclesiastico Ill

più di 12000 variati articoli e cir

ALFREDO MELANI.

Dizionario illustrato dell'A

Monumenti e artisti italiani ed esteri e scuole d'arte. Volume di 689 pagine

G. ANDROVIC.

Dizionario della lingua Ita

nente: Regole principali di grammatica, dizioni, regole di reggenza e pronuncia segnata parola per parola

Italiano e Francese-Italiano. Nuova
 da *Lucifero Darchiui*, contenente: La di-
 cezioni dei vocàboli. - Un gran nùmero di
 termini sportivi e coloniali. - Molti neolo-
 istrati da altri. - La fraseologia e i pro-
 e di ambedue le lingue. - I plurali irrego-
 e dei nomi e aggettivi composti. - I fem-
 golari. - I nomi pròpri personali, stòrici,
 Volume di 2400 pagine L. 45 —
 (Rilegatura L. 5 in più).

Italiano-Francese contenente: La lingua
 letteraria, con un gran numero di tèrmini
 frasi idiomatiche e numerosi neologismi;
 dia italiana e della pronùnzia eccezionale
 rbi ausiliari, delle quattro declinazioni re-
 i francesi; Un elenco di nomi pròpri per-
 nomi ed aggettivi geografici. Volume di
 , legato in tela. L. 10 —

Italiano-Francese-Italiano contenente: La lingua
 so letterario modèrno, con un gran nùmero
 nici e scientifici, le principali frasi idioma-
 L'indicazione della pronùnzia eccezionale
 italiana; La coniugazione dei vèrbi ausi-
 lari e di tutti i vèrbi irregolari italiani;
 nali, stòrici e mitològici, e di nomi ed ag-
 g. in carta velina opaca, legato in tela L.
 ti in un solo volume L. 20 —

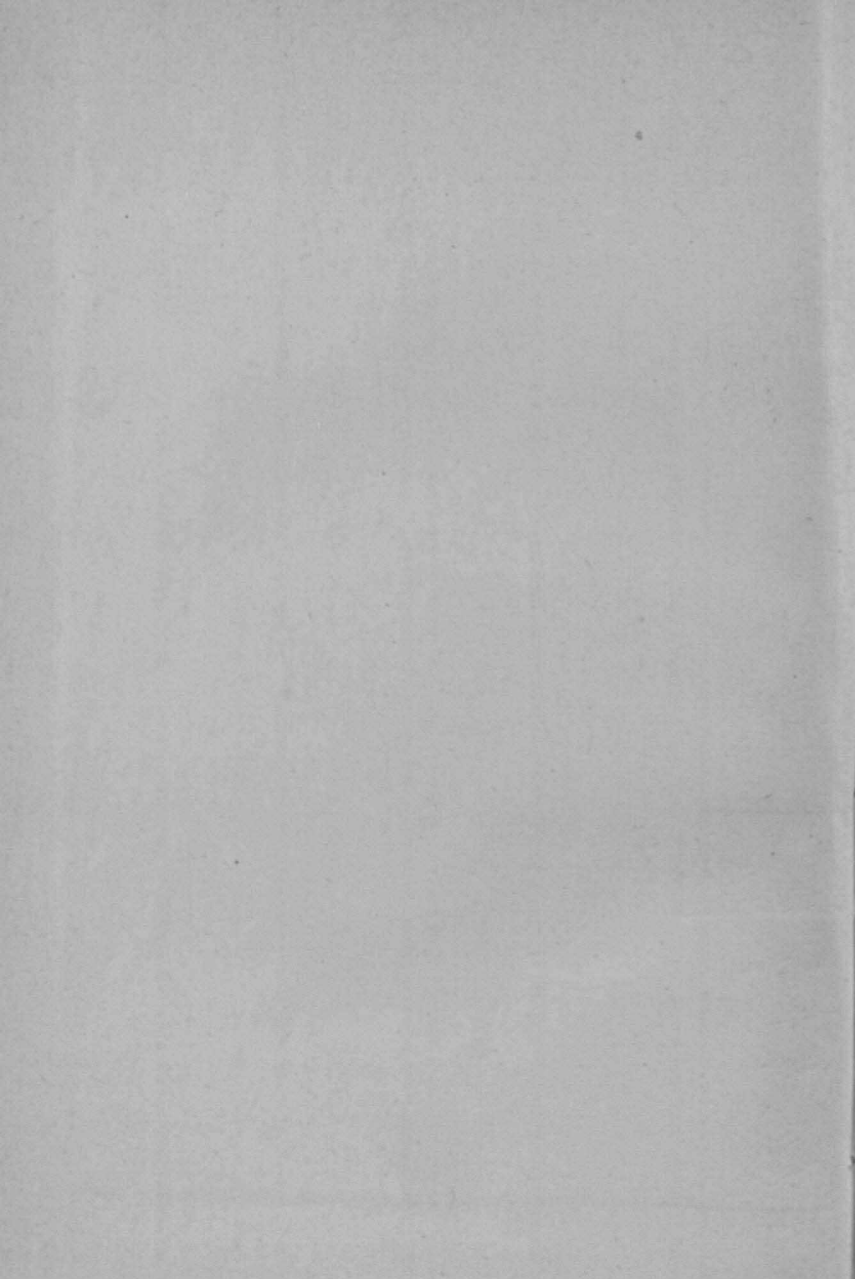
Italiano e Italiano-Portoghese.
 te; la lingua dell'uso e la parte storica
 ; i provincialismi più generalizzati delle
 ta di termini tecnici, scientifici, giuridici,
 L. 35 —
 (Rilegatura L. 5 in più).

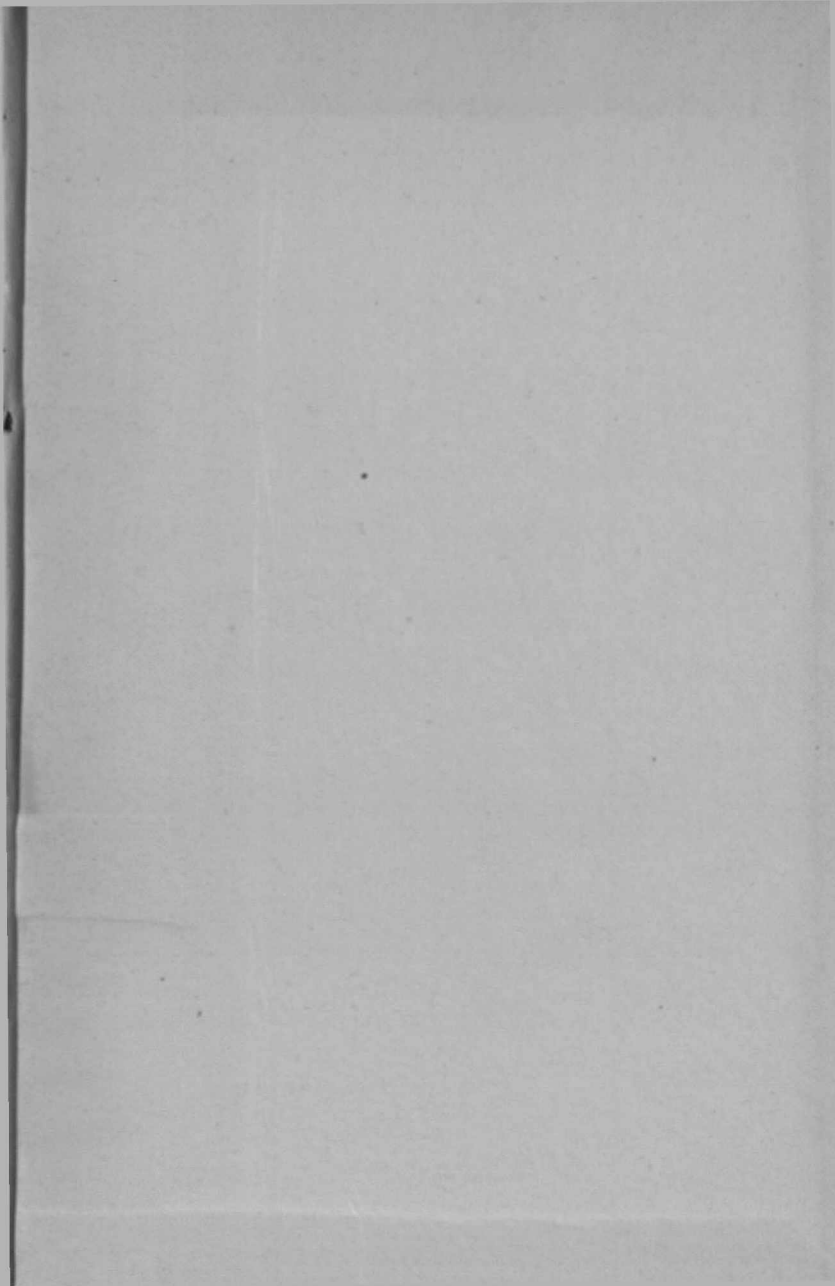
Italiani Propri Italiani e di Persona
 probabili, le indicazioni degli onomastici
 ssici e nell'uso volgare, con riscontri sto-
 lume di 277 pagine L. 5 —

Illustrato. Volume di 1300 pagine, con
 ca 1300 incisioni L. 35 —
 (Rilegatura L. 5 in più).

Arte e delle Industrie Artistiche.
 steri - tecniche antiche e moderne - stili
 agina: L. 20 —
 (Rilegatura L. 5 in più).

Italiana-Slovena e viceversa. Conte-
 matica e d'ortografia; Vocabolario alfabè-
 lei sostantivi, aggettivi e dei vèrbi; retta
 ola, ecc. L. 40 —
 (Rilegatura L. 5 in più).





ISTIT

B